ANNO XLVI MATTINO TORINO, *Domenica 24 Novembre 1912* MATTINO NUM. 327

PREZZI D'ABBONAMENTO
coi regali e partecipazione ai biglietti della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 36,—, Semestre L. 18,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franco, non faccia
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono
HAASENSTEIN
TORINO
Firenze
corrente colla Posta).

Oscura situazione internazionale per il conflitto austro-serbo

e per i preparativi militari dell'Austria e della Russia

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

VIENNA, 23, notte.

Nei circoli autorevoli di Vienna si considera la situazione internazionale assai critica e grave, tanto da oscurare completamente gli attuali avvenimenti balcanici nella possibilità di assai più pericolose e vaste complicazioni.

Ormai, si può dire che il conflitto austro-serbo, cristallizzatosi attorno alla questione adriatica, si è silenziosamente trasformato in un conflitto austro-russo. Si ha in generale l'impressione, a Vienna, che la Serbia, per il suo atteggiamento, sia inspirata od almeno sostenuta indirettamente dalla Russia. D'altra parte, le attive ed innegabili misure militari che la Russia va prendendo verso il confine austriaco consolidano l'opinione che la Russia, pure senza avere finora preso una posizione precisa ufficiale, colla sua silenziosa attitudine, prende partito per la Serbia contro l'Austria. Queste semplici linee della situazione ne dimostrano tutta la gravità.

L'Austria si è finora energicamente comportata in questa ultima questione balcanica, e c'è da domandarsi ora se essa può essere ancora una volta disposta a risolverla con una rinunzia ai suoi postulati. Si tratta, finora, solo di un atteggiamento diplomatico, tanto da parte dell'Austria come da parte della Serbia; ma il momento non è meno critico. La questione è stata impostata in modo tale, la diplomazia austriaca e quella serba si sono impegnate così categoricamente, che se non si riesce a trovare una soluzione immediata, conciliante, fra i due partiti avversari, una delle due diplomazie ne uscirà con una clamorosa disfatta.

Ora, la recente storia balcanica insegna quanto pericolose siano state le disfatte diplomatiche. Esse non chiariscono l'orizzonte, ma l'oscurano e provocano una reazione e cercano una violenta rivincita a breve scadenza. Vi è a sperare che la diplomazia europea si renda conto della gravità del momento ed intervenga per una soluzione pacifica, prima che la situazione precipiti irrimediabilmente.

In questo momento, i circoli dirigenti austriaci si mantengano ancora calmi, ma sono decisi ed incominciano già anche a calcolare sulla eventualità di una guerra.

Non scendo a particolari precisi sui preparativi militari che l'Austria va prendendo, trattandosi di misure che sono tenute segrete e la cui pubblicità urta contro il rigoroso dispositivo della censura.

Peraltro, posso dirvi che l'Austria, seguendo la corrente russa, ha anch'essa già iniziato una mobilitazione su vasta scala, concentrando truppe ai confini russi e ai suoi confini meridionali.

Queste misure aggravano evidentemente la situazione poichè vi partano elementi militari accanto a quelli diplomatici già antitetici. Un fatto, che a Vienna si considera come assai sintomatico e grave, è il viaggio a Berlino del Capo di Stato Maggiore dell'esercito austriaco, generale Schemua, che ha accompagnato nel viaggio l'Arciduca ereditario. Il generale austriaco si è messo a contatto colle maggiori personalità del mondo militare tedesco ed è ritornato oggi a Vienna. I suoi colloqui hanno riguardato certamente la situazione balcanica ed i rapporti austro-russi. Ieri sera è anche tornato da Budapest a Vienna il nostro ambasciatore duca D'Avarna.

Uguaglianza di trattamenti e di diritti
per l'Austria e per l'Italia
nell'Albania autonoma

Vienna, 22, sera.

A proposito dell'articolo del *Pester Lloyd*, in cui si accennava all'accordo austro-italiano del 1897 riguardo all'Albania, si annuncia nei circoli diplomatici austriaci che tale accordo si applicherà anche al nuovo Stato che sarà costituito dall'Albania autonoma, in modo da assicurare all'Italia e all'Austria identici trattamenti e identici diritti.

(Agenzia Stefani).

L'ufficioso "Fremdenblatt,,
spiega la condotta dell'Austria-Ungheria
Nessuna mira territoriale; nè privilegi economici

Vienna, 23, notte.

L'ufficioso *Fremdenblatt* dice:

«Da decenni la Monarchia austro-ungarica ha da lottare contro le diffidenze che si nutrono nei Balcani verso i suoi progetti per l'avvenire; una campagna sistematica di una parte della stampa straniera contribuì notevolmente a creare nei popoli balcanici l'opinione che l'intenzione finale dell'Austria-Ungheria, in caso che lo statu quo stabilito dal Congresso di Berlino fosse turbato, sarebbe stata di fare una politica di conquista territoriale nei Balcani. Tutte queste calunnie si riassumono nella formula della pretesa marcia su Salonicco desiderata dall'Austria-Ungheria. Lo scoppio della recente crisi balcanica offrì alla Monarchia austro-ungarica favorevole occasione per provare coi fatti l'opposto di tutte le tendenze politiche che le erano state attribuite».

Il giornale cita poi alcuni esempi che provano la benevolenza e l'amichevole condiscendenza dimostrata dall'Impero austro-ungarico durante il conflitto balcanico attuale, verso gli Stati balcanici, e continua:

«Ora, dopo essere riusciti a dissipare tutte le diffidenze circa il nostro preteso desiderio di espansione territoriale, noi ci troviamo di fronte ad una nuova e grande specie di diffidenza, diretta, questa volta, principalmente contro la necessità di tutelare i nostri interessi economici rilevanti apertamente dalla nostra Monarchia. Nessuno può negare che la nostra politica, la quale tende alla tutela di questi interessi, sia pienamente giustificata. Da alcune parti però si voleva dare ad intendere che questi interessi politici-economici servirebbero per limitare l'indipendenza degli Stati balcanici a nostro vantaggio. Tale osservazione possiamo forse spiegarcela così: che, cioè, gli Stati balcanici vorrebbero seguire una politica mirante a scopi che da parte degli Stati balcanici stessi vengono già riconosciuti come non compatibili con gli interessi dell'Austria-Ungheria.

«Per dimostrare in modo definitivo la infondatezza assoluta delle intenzioni che si attribuiscono alla Monarchia, noi vogliamo nuovamente affermare che l'Austria-Ungheria, neppure nella Serbia, la quale si sente più esposta di tutti gli altri Stati balcanici, non aspira affatto ad ottenere privilegi economici speciali, ma vuole soltanto raggiungere ciò che richiedono i suoi giusti interessi. L'Austria-Ungheria non vuole altro che la garanzia di potere approfittare della sua posizione geografica usufruendo dei vantaggi dei suoi rapporti commerciali e della possibilità di estendersi sempre più, tenendo però conto degli interessi reciproci, in base ad accordi che non escluderebbero l'indipendenza economica della Serbia e permetterebbero, d'altra parte, anche agli altri Stati balcanici di partecipare a questi vantaggi. La mèta della politica austro-ungarica deve essere in ogni caso di cercare non soltanto di mantenere il suo commercio con gli Stati balcanici nei limiti attuali; ma di conservare le sue relazioni commerciali anche nei territori da loro eventualmente acquistati dopo la conclusione della pace. In questa maniera, l'Austria-Ungheria non avrebbe da temere per il suo sviluppo economico e vedrebbe garantite le sue comunicazioni con il porto di Salonicco.

«Nessuno può vedere in questa politica una tendenza aggressiva, diretta contro lo sviluppo degli Stati balcanici. Le garanzie domandate in proposito possono essere date all'Austria-Ungheria dagli Stati balcanici, e quindi anche dalla Serbia, senza alcun pregiudizio per la loro indipendenza politica ed economica, tanto più che l'Austria-Ungheria si è opposta alla creazione di un porto sull'Adriatico per la Serbia soltanto in quanto l'acquisto di esso porta l'espansione territoriale della Serbia da questo lato».

Il Governo austriaco
ha chiesto spiegazioni alla Russia?

Berlino, 23, sera.

Un telegramma da Vienna al Berliner Tageblatt dice: «Si conferma nei circoli bene informati che le relazioni fra la Russia e l'Austria sono peggiorate. Il Gabinetto di Vienna avrebbe domandato alla Russia spiegazioni relative al concentramento delle truppe alla frontiera. Il Governo russo avrebbe risposto che questi concentramenti erano originati da motivi di ordine interno».

Lo stesso giornale riceve pure da Vienna in data d'oggi, un telegramma molto impressionante, nel quale, tra l'altro, si dice che la città è dominata da un'indescrivibile emozione per l'annuncio non smentito che sette Corpi d'armata sono ora in piena mobilitazione.

L'Austria mobilita le sue truppe
al confine montenegrino

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ANTIVARI, 22, ore 11,10.

Mentre gli eserciti serbo e montenegrino, dopo aver conquistato San Giovanni di Medua ed Alessio, avanzano a marcia forzata su Durazzo, di cui si attende da un momento all'altro l'occupazione da parte dei montenegrini e dei serbi, l'Austria mobilita nei porti di Ragusa. Una parte delle truppe, che sono di guarnigione a Spizza, città austriaca, prossima alla frontiera montenegrina si è pure ritirata a Ragusa.

Obbedienti alla chiamata del loro Re, giungono dall'America a gruppi di 200 alla volta, volontari montenegrini, entusiasti di offrire il loro braccio e la loro vita per la difesa del loro piccolo Stato.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

300 mila uomini sul confine serbo?

Londra, 23, mattino.

L'inviato speciale del Daily Chronicle manda da Vienna in data di ieri: «Stanotte tre classi di riservisti appartenenti a sei Corpi d'armata austriaci sono state chiamate sotto le armi. Preparativi in tal senso si fanno fin dal 15 novembre. Ormai circa 300 mila uomini sono ammassati sul confine serbo.

«Preparativi analoghi stanno procedendo febbrilmente anche in Galizia».

Il Daily Chronicle scrive, peraltro, questo commento ottimista, riferendosi alle recenti *dichiarazioni di Asquith a Nottingham: «Le parole del nostro primo ministro non possono venire prese come una formula oziosa. E' evidente che esse mirano a dimostrare che, malgrado l'atteggiamento assunto dall'Austria in questi giorni, l'Austria sostanzialmente aderisce al punto di vista delle altre Potenze, ed è pronta, come sono pronte le altre, a riconoscere i vantaggi che un accomodamento generale presenta sopra degli accomodamenti parziali».*

Il Daily Mail a sua volta ha da Cracovia in *data di ieri: «Si fanno qui grandi preparativi militari. Le riserve sono state chiamate sotto le armi e masse di truppe traversano la città».*

Cavalleria austriaca
di passaggio a Fiume

Parigi, 23, mattino.

*Mandano da Losanna all'*Echo de Paris*, in data 22 che un telegramma particolare da Fiume alla Gazzetta di Losanna dice che il passaggio di truppe austriache continua. Tre treni provenienti da Agram hanno trasportato a Fiume squadroni di cavalleria che un vapore del Lloyd Austriaco, arrivato vuoto da Trieste, ha trasportato via durante la notte. L'accesso alla stazione del porto è interdetto al pubblico.*

La Svizzera Liberale, giornale che si pubblica a Neuchâtel, dice di avere da buona fonte che parecchi riservisti tedeschi che lavorano a Neuchâtel hanno ricevuto dalle autorità militari tedesche l'avviso di tenersi pronti a partire al primo segnale.

Infine il Bund, di Berna, riceve da Serajevo una informazione secondo cui le manifestazioni prendono quotidianamente una maggiore importanza in Croazia, ed hanno una ripercussione in molte località bosniache. In occasione di queste dimostrazioni tutta la guardia è armata di bastoni ed ha l'ordine formale di agire energicamente contro qualsiasi aggruppamento. Una nuova dimostrazione doveva aver luogo ieri mattina, ma il Governo ha preso i provvedimenti più rigorosi per impedirla. Al mattino di buon'ora le truppe hanno percorso le vie e interi battaglioni di gendarmeria con le baionette in canna hanno fatto il servizio d'ordine. In seguito a queste precauzioni la tranquillità non è stata turbata. La situazione però è criticissima e a quanto almeno si dice, i Serbi di Bosnia si manifestano sempre più apertamente in favore della grande Serbia e di Re Pietro.

La politica del Governo italiano
nella questione albanese
Una nota romana del "Temps,,

Parigi, 23, notte.

Il corrispondente romano del *Temps* telegrafa: «Per quanto sia chiara la sfiducia espressa dalla maggior parte dell'opinione pubblica nei riguardi della politica italiana in Albania, io credo che si commetterebbe un errore se si credesse che il Governo possa essere influenzato: mi si assicura da buona fonte che gli impegni presi dal marchese Di San Giuliano, durante il suo soggiorno a Berlino, sono stati dei più categorici e che il Governo non esiterà a perseverare nella sua politica, anche nel caso in cui questa politica fosse in contrasto col sentimento pubblico».

Una nota ufficiosa
sulla forma e sul significato
del viaggio del capo di Stato Maggiore austriaco a Berlino

Berlino, 23, notte.

I giornali hanno annunciato che il Capo di Stato Maggiore austro-ungarico, generale Schemuà, arrivato ieri mattina a Berlino accompagnato dall'aiutante Pohl, ebbe una conferenza col Capo di Stato Maggiore tedesco, Von Moltke, dopo la quale ripartì, in serata, per Vienna. Da fonte ufficiosa si dichiara che questa visita è una di quelle che si scambiano abitualmente, tutti gli anni, i Capi di Stato Maggiore di Vienna e di Berlino, come avviene pure fra i Capi di Stato Maggiore francese e russo. Il fatto che il gen. Schemuà giunse a Berlino nello stesso giorno dell'Arciduca Francesco Ferdinando, è una coincidenza casuale, ciò che è dimostrato anche dalla circostanza che Schemuà non ebbe, a Berlino, alcun colloquio e alcun incontro coll'Arciduca. Il gen. Schemuà non fu ricevuto dall'Imperatore, ma soltanto dal Capo di Stato Maggiore prussiano.

(Ag. Stefani)

A proposito del viaggio a Berlino del Capo dello Stato Maggiore austriaco — viaggio la cui importanza politica, sebbene attenuata dalle spiegazioni ufficiose più sopra pubblicate, è messa in rilievo dalla stampa viennese — l'*Echo de Paris* riceve da Berlino:

«Il feld maresciallo Schemua, capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito austriaco è arrivato questa mattina alle 8 a Berlino per conferire con il generale Moltke, capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito tedesco. I loro colloqui sono durati parecchie ore. Il feld maresciallo Schemua è ripartito alle 15 di oggi per Vienna.»

La Russia si tiene pronta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Il Temps riceve da Pietroburgo: «Si smentisce nei circoli ufficiali la voce di una mobilitazione russa. La Russia si mantiene semplicemente pronta per ogni eventualità, desiderosa soprattutto di contribuire insieme alle altre Potenze della Triplice intesa ad una soluzione pacifica, equanime e giusta della controversia austro-serba. Accanto alla condizione di uno sbocco serbo sull'Adriatico si ammette la possibilità della costituzione di una Albania autonoma, benchè si sia molto scettici sul carattere pratico di questa soluzione. L'Albania non ha alcun elemento di consistenza come Stato: è un paese senza commercio, senza risorse finanziarie, dove una parte della popolazione non vive che di brigantaggio. Si pensa che, facendo uno Stato autonomo di queste tribù senza alcuna coesione, si creerà un elemento di disordine, il quale non potrebbe che agevolare i progetti di espansione e di dominazione dell'Austria nei Balcani.

Una nota romana

Roma, 23, mattino.

Il «Popolo Romano», rispondendo all'articolo del «Temps», nel quale veniva affermato che la questione albanese, anzichè essere una questione austro-serba, è una questione austro-italiana, scrive:

«Il grande argomento del «Temps» è, che in passato, fra l'Italia e l'Austria, benchè alleate ed amiche, vi fu sempre una specie di diffidenza, a proposito dell'Albania. Dato e concesso che sia esatta la premessa del «Temps», e, cioè, che i due Stati, naturalmente e maggiormente interessati sull'Adriatico, temendo una alterazione dello «statu quo» sulla costa albanese, nel caso di taluni eventi del genere di quelli cui assistiamo, potessero nutrire qualche diffidenza verso i terzi, — cioè, la Serbia, — e anche un po' fra di loro, non sarebbe davvero un caso strano. Difatti, per eliminare tra loro queste possibili diffidenze, gli uomini di Stato dei due Paesi alleati si accordarono e si impegnarono al mantenimento dello «statu quo», che sapranno mantenere sulla base dell'autonomia albanese.

«Il «Temps», — continua il «Popolo Romano», — conclude, col dire che se l'Italia desidera, come desidera l'Austria, un'Albania autonoma, anzichè un'Albania divisa fra Serbia, Grecia e Montenegro, deve anche tener presente che Kemal Bey è passato da Vienna per recarsi a Vallona, a proclamare l'autonomia albanese.

«Noi, — osserva il «Popolo Romano», — abbiamo il piacere di conoscere, anche personalmente, e assai bene, Kemal Bey, e non abbiamo ragione di dubitare affatto dei suoi propositi, come non v'è più alcun motivo di dubitare degli intendimenti della nostra alleata ed amica sull'Albania.

«Onde è che al dilemma, — conclude il «Popolo Romano», — con il quale il «Temps» suggella il suo articolo: «O Albania slavizzata, o Albania austrizzata», rispondiamo: «Nè l'uno, nè l'altro!».

Una risposta al "Temps,,

L'Italia nella Triplice — La questione albanese — L'accordo di Monza.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Il conflitto austro-serbo per il Mare Adriatico è tornato a galla con sintomi poco tranquillizzanti. Ieri sera vi dissi che la Monarchia austro-ungarica ed il Regno di Serbia insistevano tenacemente nei loro propositi che sono agli antipodi; questa sera debbo richiamare la vostra attenzione sulla voce, anzi sulle notizie di rapida mobilitazione dell'esercito austro-ungarico ai confini russo e serbo e sulla crescente mobilitazione dell'esercito russo ai confini dell'Austria-Ungheria e di Germania, sulle circostanze di tempo e di situazione diplomatica internazionale nelle quali ha luogo la visita dell'Arciduca Ereditario della Monarchia austro-ungarica all'Imperatore tedesco e sulla contemporanea conferenza segreta tra il capo di stato maggiore dell'esercito austro-ungarico ed il capo di stato maggiore dell'esercito germanico.

Non corrivi alle esagerazioni ed al pessimismo, dobbiamo fare le nostre riserve sulla notizia del *Berliner Tageblatt* relativa alle spiegazioni che il Governo di Vienna avrebbe domandato al Governo di Pietroburgo circa il concentramento delle truppe russe sulla frontiera austriaca. Non trattandosi di piccoli Stati, non ci pare verosimile che il conte Berchtold abbia fatto un tale passo che sarebbe, se fatto, il prodromo di una azione tutt'altro che amichevole. Finora l'Austria-Ungheria ha dato prove non dubbie di essere animata da sentimenti pacifici e da propositi molto prudenti fino al punto di avere rinunziato alle sue aspirazioni di privilegi economici nei Balcani, di avere consentito alla costruzione della strada ferrata Danubio-Adriatico, di avere dichiarato che non volendo intralciare l'azione militare degli alleati balcanici contro la Turchia, si asterrà dal ricorrere alla forza nel caso che la Serbia, durante la guerra, si impadronisse di Durazzo o di altro porto albanese. L'Austria-Ungheria si mantiene finora prudentemente e relativamente calma per il timore che una sua azione militare contro la Serbia prima che l'Europa abbia preso la sua deliberazione sulla integrità territoriale albanese possa provocare l'intervento armato della Russia. Con tali e tanti riguardi per la Russia non è presumibile che essa abbia domandato proprio alla Russia spiegazioni sugli armamenti.

Comunque, se è prematura la notizia del *Berliner Tageblatt*, dobbiamo riconoscere che la situazione nei riguardi della Monarchia austro-ungarica e della Serbia si è notevolmente aggravata. In vista del rinnovato pericolo, il massimo organo della politica estera della repubblica francese, il *Temps*, ha ripreso col noto zelo la campagna tendente apertamente a mettere male tra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Naturalmente, a proposito dell'Albania si disse, a suo tempo, che il *Temps* faceva del suo meglio per mettere l'Austria-Ungheria contro l'Italia eccitando questa a diffidare di quella. Fallito quel tentativo, ora il massimo organo della politica francese capovolge il mezzo nella speranza di raggiungere meglio il fine. Ora il *Temps* fa del suo meglio per gettare l'Italia contro l'Austria-Ungheria sempre a proposito dell'Albania. Per dimostrare ai nostri egregi colleghi della Senna che noi abbiamo compreso la loro mèta, diremo che essi mirano a creare ostacoli alla rinnovazione della Triplice alleanza, prima dipingendo l'Italia agli austriaci come fedifraga, e ora ricordando agli italiani il tentativo costante di penetrazione austriaca in Albania, allora ed ora seminando a piene mani zizzania tra l'Italia e l'Austria. L'organo massimo della politica francese ha mirato e mira unicamente a provocare in Austria nuove correnti ostili all'Italia specialmente fra i clericali ed i militaristi ed a provocare in Italia una corrente ostile all'Austria, allo scopo evidente di rendere impossibile o, per lo meno, molto difficile e conseguentemente meno fruttifero, il rinnovamento della Triplice alleanza. Non si dica che i francesi, così agendo, fanno il loro mestiere, perchè nessuno in Italia, proprio nessuno, pensa minimamente a seminare zizzania tra la Francia e la Russia, nessuno in Italia tenta di provocare nella Francia repubblicana una corrente ostile all'autocratica Russia, nessuno in Italia esamina la politica estera francese collo zelo e la giudica colla disinvoltura con cui il *Temps* si occupa della più delicata politica estera d'Italia.

I francesi di oggi sono gli stessi di quelli di ieri; il loro istinto di dare lezione a tutto il mondo, di fare i padroni in casa altrui è più forte dell'istinto, che tutti abbiamo, della propria conservazione; non si dica che i francesi, così agendo, fanno il loro mestiere, perchè nulla di simile viene tentato in Inghilterra ed in Russia, quantunque l'Inghilterra e la Russia, al pari della Francia, dovrebbero essere interessate ad impedire che l'Italia rinnovi la sua alleanza coll'Austria-Ungheria e con la Germania, interessando la Triplice Intesa che la Triplice Alleanza non sia rinnovata. Ma non c'è in Inghilterra e nemmeno in Russia un giornale che si sia assunta la missione di seminare zizzania fra l'Italia e le sue alleate. Non vi dico finalmente che l'organo massimo della Repubblica francese sia stato spinto dalla gelosia; che la Francia, innamorata dell'Italia, voglia strapparla ai due Imperi centrali per attirarla a sè, che voglia farla uscire dalla Triplice alleanza per farla entrare nell'alleanza franco-russa e per trasformare in Quadruplice la Triplice intesa. Nulla di tutto questo. La Francia non ha mai fatto mistero delle sue vivissime simpatie per l'Austria, simpatie dimostrate in tutte le occasioni. Valga un solo ricordo. Quando il conte di Aehrenthal, coll'improvvisa annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, scatenò tutte le furie della diplomazia e della pubblica opinione d'Europa contro l'Austria-Ungheria, la Francia, anzichè assecondare, avversò l'iniziativa anti austriaca della Russia e dell'Inghilterra non solo colle parole ma anche coi fatti; perchè il suo presidente fu il primo fra i capi di Stato a rispondere in termini molto lusinghieri alla lettera con la quale l'Imperatore Francesco Giuseppe aveva partecipata l'annessione, perchè il suo Governo, rappresentato allora da Clemenceau e da Pichon, ministro degli affari esteri, si oppose costantemente a tutte le proposte dei Governi di Russia e di Inghilterra, tendenti a rendere più difficile la situazione del Governo austro-ungarico.

Noi ricordiamo benissimo che allora, essendo la pubblica opinione italiana molto eccitata contro l'Austria ed avendo avuto luogo nell'aula di Montecitorio l'indimenticabile ovazione ad Alessandro Fortis per le sue parole all'indirizzo del Governo austro-ungarico, l'organo massimo della politica estera della Francia pubblicò un articolo destinato a produrre sulle teste degli italiani, riscaldate contro l'Austria, l'effetto di una doccia neanche fredda: gelata. Era un articolo zeppo di punture e di frecciate e di ammonimenti all'Italia, nel quale si diceva chiaramente che l'«Italia, in un «conflitto coll'Austria, non avrebbe mai «potuto contare sugli aiuti e sulle simpa«tie delle Potenze componenti la Triplice «intesa, molto meno della Francia, che a«vrebbe assistito al conflitto italo-austriaco «dalla finestra».

Queste ultime parole, che io riproduco testualmente e perciò sottolineo, aprirono gli occhi agli italiani che riacquistarono subito il loro proverbiale buon senso. La Francia lavora per il distacco dell'Italia dagli Imperi centrali, unicamente per indebolire la Germania; della sorte dell'Italia non le preme punto, anzi nel mondo diplomatico è noto che la Francia non desidera averla affatto per alleata, per non guastarsi coll'Austria, colla quale vuole conservare ottimi i suoi rapporti, come la Germania vuole conservare ottimi i suoi rapporti colla Russia. Discutere della questione albanese con coloro che vogliono servirsi dell'Albania per intralciare il rinnovamento della Triplice alleanza non giova. Giova invece discutere con coloro che si preoccupano della nostra attuale politica balcanica, senza secondi fini, unicamente perchè in piena buona fede temono che essa sia errata.

***

Un ex deputato assiduo lettore dei miei articoli, mi ha scritto per esprimermi le sue riserve sulla nostra politica balcanica. Per l'importanza del problema da risolvere e per l'autorità dell'uomo, che per molte legislature rappresentò in Parlamento un collegio del Piemonte, mi credo in dovere di rispondere alle sue principali obbiezioni. Lo faccio tanto più volentieri inquantochè, rispondendo a lui, rispondo contemporaneamente a coloro che sono ancora dell'opinione di lui. Passo sopra alla meraviglia che proprio l'Austria si faccia paladina del principio di nazionalità, perchè, come ebbi a dire altre volte, noi non dobbiamo fare il processo alle intenzioni altrui, perchè noi dobbiamo metterci sul terreno delle trattative e degli interessi politici, economici, e commerciali; ma non posso passare sopra al seguente brano della lettera:

«Non vorrei credere che sia ancora in vigore il trattato di Monza, per il quale ci eravamo impegnati a far rispettare il territorio albanese. Vale la pena di leggere la fiera risposta di quello che i Romani chiamano bonariamente «Zi Nicola». Ma non sai che è una lezione da far venire la pelle d'oca a tutti i Berchtold della terra?».

Mi displace di dover strappare un'altra illusione all'amico, dicendogli che il Re del Montenegro non ha mai detto ciò che gli fecero dire parecchi giornali, copiandosi reciprocamente. Il grande *bluff* diplomatico fu autorevolmente smentito.

Il trattato di Monza ci vincola ancora e non son io, ma il suo pieno vigore a farcelo credere. I trattati devono essere rispettati fino a che sono in vigore; altrimenti si deve uscire dal consorzio internazionale. Che direbbe l'Onorevole se uno dei suoi tanti coloni rompesse il contratto che ha con lui a metà dell'anno colonico? Prevedendo questa naturale avvertenza, l'Onorevole domanda: «Quando lo *statu quo* è inesorabilmente cambiato, dove è più il *casus foederis*?». Questa obiezione è stata fatta da moltissimi perchè è naturale in tutti coloro che non conoscono il trattato di Monza. Mi permetto di dire all'amico ed a tutti gli altri che l'accordo diplomatico del *noli me tangere*, stipulato fra il marchese Visconti Venosta ed il conte Goluchowsky, non è circoscritto al mantenimento dello *statu quo*. Se così fosse, cesserebbe di avere vigore con la fine della dominazione turca. Ma non è così. Prevedendo invece che lo *statu quo* non potesse essere più mantenuto, esso fa obbligo, in tale caso, all'Italia ed all'Austria di tutelare la integrità territoriale albanese e di provocare l'erezione dell'Albania in Stato autonomo. Appunto perciò il trattato è nel suo pienissimo vigore e deve essere fatto valere proprio contro coloro che, con la più grande disinvoltura di questo mondo, vorrebbero spartirsi l'Albania come l'Austria, la Russia e la Prussia spartirono la Polonia.

D.

Mentre si svolgono le trattative per l'armistizio gli eserciti alleati si preparano ad un attacco decisivo contro Catalgia

(Per telegrafo alla "STAMPA")

I negoziati e il ricongiungimento degli eserciti

Sofia, 23, ore 1.3

Nelle sfere competenti si assicura che le trattative per un armistizio continuano. Il Governo greco ha designato per la conclusione dell'armistizio: Panas, ministro di Grecia a Sofia, e il capitano Frankis, addetto militare, che si trova al quartiere generale bulgaro. La Serbia ed il Montenegro si fanno rappresentare dai delegati della Bulgaria.

Avendo gli eserciti greco e serbo terminato il loro compito nelle regioni dove essi operavano, si attende che la maggior parte di queste truppe venga diretta prossimamente su Adrianopoli e su Catalgia; perchè nel caso in cui le trattative per l'armistizio non conducessero ad un risultato positivo, vi ha l'intenzione di forzare con tutte le truppe disponibili, con l'esercito bulgaro di Macedonia, con l'esercito greco e l'esercito serbo, le linee di Catalgia: i tre eserciti farebbero eventualmente, a malgrado di tutto, il loro ingresso a Costantinopoli.

Una "nota" del "Mir"

In un articolo di fondo il Mir dichiara: «Abbiamo acconsentito ad arrestare la nostra avanzata, il cui primo obbiettivo era Costantinopoli, e ciò non per paura della «Messaluna», che noi siamo in condizioni di vincere, come abbiamo vinto l'esercito turco, ma per dare al mondo una prova della nostra prudenza e del nostro desiderio di non avanzare colà dove si incrociano gli interessi europei. I turchi devono comprendere ciò, e se essi tengono veramente a Costantinopoli e al Califfato, devono immediatamente fare tutte le concessioni per salvare la situazione. In caso contrario, il nostro fine sarà quello di scacciare definitivamente i turchi dall'Europa; il che è desiderato, non soltanto dagli eserciti delle nazioni alleate, ma anche dall'opinione pubblica europea. Accettiamo le trattative soltanto per non essere accusati di scorrettezza verso le grandi Potenze, onde non trascinare una qualunque di esse nella guerra. Ma quando noi saremo stati costretti, malgrado noi, ad entrare a Costantinopoli, non è dubbio che dopo la nuova sconfitta, la situazione della Turchia sarà molto diversa dalla presente, e noi non ci limiteremo alle nostre richieste presenti».

I turchi della regione occupata dai bulgari vendono le loro proprietà dicendo che non vi è più speranza di rivedervi la dominazione turca e che non vogliono vivere sotto il giogo cristiano. Numerosi macedoni si recano già ad acquistare tali beni che essi cominciano a porre in valore. (Ag. Stefani).

A proposito del ricongiungimento degli eserciti alleati per un eventuale assalto decisivo alle linee di Catalgia, un telegramma da Sofia al *Daily Mail* dice: «Una divisione serba e due divisioni greche di circa 36,000 uomini verranno inviate verso Catalgia per aiutare i bulgari».

Nuovo incontro di Nazim con Savoff

Londra, 23, mattino

Telegrafano al Times da Costantinopoli, 22:

«Si hanno ragioni per credere che Nazim Pascià, generalissimo turco, si sia incontrato oggi con il generale Savoff fuori delle linee di Catalgia e abbia con lui discusso le condizioni dell'armistizio».

Il corrispondente del Times a Sofia telegrafa in data 22: «Credo che le condizioni della Bulgaria, ad eccezione della richiesta della resa di Catalgia, saranno mantenute dagli alleati. Se i turchi non accetteranno la guerra sarà continuata a qualunque costo».

La Reuter ha da Sofia, 22 notte:

«Il dott. Daneff e i gen. Savoff e Fitchich partono immediatamente per la linea di Katalgia ad incontrarvi i delegati turchi per negoziare un armistizio. Si ritiene che i negoziati ufficiali per l'armistizio incominceranno entro 24 ore. Frattanto le operazioni militari non verranno necessariamente sospese, ma si ritiene che le truppe bulgare rimarranno inattive, a meno che non vengano attaccate dai turchi. E' improbabile però che le ostilità vengano immediatamente riprese, giacchè i comandanti di entrambi gli eserciti sono occupati anche troppo nel combattere il colera. L'attitudine moderata della Bulgaria è attribuita largamente ai suoi riguardi all'Europa ed al desiderio di regolare le cose con la sola Turchia, senza l'intervento delle Potenze. Per queste ragioni il Gabinetto è ansioso di evitare una entrata dell'esercito bulgaro a Costantinopoli. Si dice infatti che il Governo ha assicurato le Potenze, che l'entrata delle sue truppe non avrà luogo. A parte la considerazione relativa alla presenza del colera, il Gabinetto capisce, che l'entrata delle truppe bulgare a Costantinopoli produrrebbe poco desiderabili complicazioni tanto in Bulgaria quanto all'estero, e senza dubbio determinerebbe l'intervento delle Potenze; quindi, a meno che i presenti negoziati non vadano a monte, i turchi non provocheranno la Bulgaria alla misura estrema. Sembra abbastanza certo che alla Porta sarà risparmiato lo spettacolo di un esercito nemico [illegible] della sua capitale».

Il cannone non tace sulla linea di Catalgia

I dispacci di Nazim pascià

Costantinopoli, 23 (ufficiale).

Nazim Pascià telegrafa in data 22:

«Un leggero cannoneggiamento avvenne all'ala destra. Una batteria nemica, nei dintorni d'Ezetiam, ha tirato contro le trincee di Nekleb Markin. Le nostre batterie hanno risposto. Le ricognizioni compiute all'ala sinistra hanno raccolto una quantità di armi abbandonate dal nemico. I Bulgari hanno bombardato Bujuk Ciemegie. Essi hanno sparato 80 colpi di cannone, ai quali ha risposto la fanteria. Le ricognizioni compiute durante la notte, si sono spinte fino al villaggio di Ekin, respingendo il nemico ed infliggendogli gravi perdite, e riducendo al silenzio l'artiglieria piazzata sulle alture del villaggio. Stamane, ad intervalli, le batterie nemiche, nei dintorni di Ezetiam, hanno ricominciato il fuoco. I risultati del bombardamento sono senza importanza».

Un altro telegramma di Nazim Pascià, datato dalle 2 di sera, dice:

«Si ode un leggero cannoneggiamento. Ha avuto luogo al centro una battaglia tra truppe di fanteria. Le ricognizioni eseguite per un raggio di 4-5 chilometri, hanno constatato che il terreno era ingombro di migliaia di cadaveri bulgari».

Un telegramma del comandante della flotta, in data 22, dice che il 19, alle ore 21, è avvenuto un combattimento fra truppe di fanteria nei dintorni di Kalikkaria. Alle 22,45 i bulgari, che scavavano trincee, furono respinti. Il resto della notte trascorse in una calma relativa. Il 20 novembre, alle 13, il Barbarossa fece fuoco con i suoi cannoni di otto e dieci centimetri contro Arnaukioi. Più tardi lanciò quattro granate contro la fanteria nemica, che si ritirò verso Papas Burgas. Tutti i colpi raggiunsero il loro bersaglio.

L'incrociatore Hamidiè è stato condotto a Costantinopoli. Esso entrerà oggi nel bacino dell'Ammiragliato. I danni che ha riportato non sarebbero considerevoli. Una torpediniera e l'incrociatore Berkisatvet sono stati inviati a Varna.

Il comandante dell'esercito dell'est telegrafa che la battaglia avvenuta nella regione di Monastir durò tre giorni. Visto l'impossibilità di difendere la piazza e visto il pericolo che correva l'esercito, questo fu fatto ritirare su Resna e Florina. Una battaglia — dice il rapporto — si impegnò contro seimila serbi entrati in Mirdizia; inseguimmo il nemico sino a Pichan nel distretto di Luma, infliggendogli perdite considerevoli e prendendogli un migliaio di fucili. (Ag. Stefani).

"Riprendete subito la marcia su Costantinopoli"

Bari, 23, sera.

Si ha da Sofia, 22, ore 23:

Quella di ieri fu per Sofia e per la Bulgaria una giornata di ansie indescrivibili, di attesa febbrile. L'armistizio aveva determinato la sospensione delle operazioni di guerra, ed in Tracia le truppe erano colle armi al piede nei loro accampamenti pronte sempre a ritornare all'assalto al primo accenno dei loro valorosi comandanti. La popolazione non era contraria alla pace anche per risparmiare al paese nuovi sacrifici di uomini e di sacrifici economici, ma gli animi tutti anelavano ad una pace vittoriosa, la quale era stata proposta alla Sublime Porta a mezzo del fiduciario bulgaro generale Ficheff, ultimo superstite della falange di prodi che trent'anni sono tentarono la riconquista del territorio della patria caduto nelle mani dell'antico nemico. A mezzanotte il generale Ficheff inviò al Ministero della guerra un telegramma laconico da cui si apprese la prima notizia della rottura dei negoziati di pace.

Più tardi, a tarda notte, mentre la popolazione di Sofia era tutta nelle vie in attesa trepidante, giunsero le comunicazioni definitive del plenipotenziario, in seguito a cui si convocò straordinariamente il Consiglio dei ministri. La seduta fu breve, drammatica. Era appena l'alba e già i membri del Governo si trovavano al loro posto in attesa dell'arrivo del presidente del Consiglio, il quale non appena giunto decise la ripresa dell'azione bellica in Tracia e lungo tutta l'estensione nelle altre zone dove ferve la guerra. I ministri, in piedi, vivamente commossi, firmarono la deliberazione, poscia d'accordo redassero il seguente telegramma, che venne inviato al comandante in capo delle truppe in Tracia: «*Riprendete subito la marcia su Costantinopoli. Raccogliete i soldati all'ombra del vessillo sacro della Bulgaria cristiana, che difende una causa onesta*».

Da due ore sulle linee di Catalgia è ricominciata la marcia dei bulgari, che, dopo resisi conto dell'efficienza del contingente nemico, vollero muovergli incontro ed impegnarlo subito in un combattimento potente che avesse un'importanza decisiva. Mentre avanzavano le forze appiedate, la cavalleria rimaneva raccolta sui fianchi delle artiglierie per proteggerne le operazioni. Il cannoneggiamento venne iniziato dai bulgari, coi tiri aggiustati verso ovest, in direzione della linea di difesa di Costantinopoli. I cannoni intensificarono i tiri, che divennero frequenti, rapidi, infine continui. Il cannoneggiamento infernale, spesso alternato col frastuono della fucileria crepitante, echeggiava nella mattinata intorno alla zona del combattimento, e dava una chiara impressione della ripresa intensa, energica, ardita. La fanteria venne raggiunta presto dalle colonne a cavallo, poscia si dispose in linea d'attacco, appoggiata alle due ali da pezzi di grosso calibro. La grande battaglia è impegnata, ma per ora non posso annunziare che l'inizio.

Okrida occupata dai Serbi

BELGRADO, 23 (Ufficiale).

L'esercito serbo è giunto a Okrida, città a nord-ovest di Monastir.

(Ag. Stefani).

Le truppe del gen. Martinovic lasciano S. Giovanni di Medua per l'assedio di Scutari

RIEKA, 23, notte.

Informano che le truppe turche di Scutari avevano intenzione di mettersi in comunicazione con la regione dei Mirditi. Il generale Martinovic ritirò le sue truppe da S. Giovanni di Medua e radunò tutte le sue forze davanti a Scutari.

Il Diadoco promosso generalissimo

Atene, 23 (ufficiale).

Su proposta del Consiglio dei ministri il Diadoco, generale di divisione, è stato promosso al grado di generale in capo per i suoi brillanti servizi resi alla Patria contro il nemico, durante la guerra attuale. Il Presidente del Consiglio, Venizelos, ha telegrafato al Diadoco pregandolo di accettare le felicitazioni del Governo.

Stamane, a bordo di una nave austriaca, è giunta una sezione della Croce Rossa austriaca, composta di 15 membri.

Stasera l'avviso «Ouranta» partirà alla volta di Salonicco per prendere la Regina, che rientrerà in Atene. (Ag. Stefani).

Il magnifico terribile spettacolo del bombardamento d'Adrianopoli

Parigi, 23, mattino.

Da Mustafà Pascià telegrafano, in data 22, al New York Herald:

«Il bombardamento generale delle fortificazioni di Adrianopoli, che veniva preparato da parecchi giorni, è cominciato alle 2 antim. Improvvisamente, nella notte buia scoppiò il tuono di cento grossi cannoni, che tiravano sopra la città assediata. Le detonazioni gravi dei cannoni d'assedio si mischiavano col rombo dei cannoni da campagna, lo scoppio degli shrapnels e lo schioppettio delle mitragliatrici.

Subito i proiettori dei forti turchi gettarono i loro chiarori fino all'orizzonte, per tentare di determinare la posizione delle batterie bulgare, mentre i fasci di luce dei proiettori bulgari traversavano i loro raggi con una grandissima confusione. Il cielo era luminoso di lampi quasi continui, accompagnati dal fragore del tuono dei cannoni dei due eserciti. L'effetto grandioso di questo spettacolo, sugli occhi e sull'udito, era cresciuto dalle luci e dal riverbero dei cannoni di assedio, che facevano tremare sulle loro base le montagne, che circondano Adrianopoli. I non combattenti, che assistevano al bombardamento, erano intontiti da questa terribile mobilitazione delle forze di distruzione, accumulate dall'uomo. I forti della città assediata erano bombardati da palle e da granate, che giungevano con una precisione quasi matematica, producendo spaventosi risultati.

Nella oscurità della notte, i forti turchi erano invisibili, ma i cannoni bulgari avevano il giorno precedente, accuratamente esercitati gli effetti del loro tiro.

Di tanto in tanto, i raggi dei proiettori mostravano i buchi fatti nelle mura dei forti turchi, e le nubi di polvere, che seguivano le demolizioni. Le granate piovevano sopra le difese di Adrianopoli da ogni parte, e gli shrapnels micidiali scoppiavano senza tregua, sopra le posizioni. Le artiglierie turche erano evidentemente in stato di inferiorità, ignorando le posizioni delle batterie bulgare, mentre ciascuno dei loro forti, ciascuna delle loro ridotte, erano esattamente conosciuti dal nemico. Il fuoco delle artiglierie partiva alla cieca, giacchè i cannoni dei Bulgari erano stati accuratamente dissimulati, ed anche di giorno il loro posto era invisibile. Il cannoneggiamento continuò senza requie, durante la notte intera, con la intensità di un acquazzone, in un ciclo tempestoso. Solo alle 11 antimeridiane ci fu un lieve rallentamento nel bombardamento; il fuoco dei Turchi, incerto, andò sempre più indebolendosi. E' assai dubbio che Adrianopoli possa resistere a lungo, e quando la fortezza sarà in potere dei Bulgari, gli invasori saranno in migliore situazione per dettare le condizioni di pace.

Un altro disperato tentativo della guarnigione di Adrianopoli per vettovagliarsi

Sofia, 23, notte.

Un dispaccio al Mir annuncia che ieri la guarnigione di Adrianopoli tentò una sortita generale alle ore quattro del mattino. Essa venne respinta nella fortezza dopo un combattimento durato tutta la giornata. I turchi subirono gravissime perdite. Tale sortita generale, la prima del genere, viene interpretata come un tentativo mirante al vettovagliamento delle truppe assediate, i cui viveri sono esigui. (Ag. Stefani)

L'ambasciatore turco a Berlino si recherà a Sofia per le trattative di pace

Sofia, 23, notte.

Il Ministro greco a Sofia, Panas, partirà domani. L'ambasciatore turco a Berlino, che parteciperà alle trattative di pace, giungerà qui la prossima settimana.

L'importanza dell'occupazione di Mitilene da parte dei greci

La nomina del Governatore

Atene 22, ore 17,40.
(Ritardato dalla trasmissione).

Si ha notizia dello sbarco dei Greci a Mitilene, ma ancora non si hanno particolari esaurienti sull'occupazione effettiva e sul susseguente inseguimento della guarnigione turca nell'interno dell'isola, con probabile scontro e resa. Come avviene sempre per le notizie della flotta, queste pervengono alla capitale con sensibile ritardo. Soltanto a tarda ora della notte è giunto al Ministero della Marina il primo telegramma sullo sbarco effettuato ieri mattina, seguito più tardi dai primi particolari.

Poco prima dell'alba, la squadra — composta dell'Averoff, del Nidra, del Psara e della Spetsia, con alcune contro-torpediniere e torpediniere e accompagnata da tre trasporti con truppe per lo sbarco — ancorò nel porto di Mitilene. L'ammiraglio Konduriotis inviò alle 7,30 un ufficiale a terra, per domandare la resa, onde evitare il bombardamento. Il vali stesso si recò sull'Averoff e annuì mentre la guarnigione, contraria alla capitolazione, fuggiva nell'interno.

Lo sbarco incominciò alle 11. Le truppe iniziarono immediatamente l'inseguimento della guarnigione. Intanto, le compagnie di sbarco, formate di marinai, occupavano la città e inalberarono sugli edifici pubblici la bandiera greca, fra lo squillar delle campane a distesa, l'entusiasmo del popolo e le salve di saluto sparate dall'Averoff.

Già prima dello sbarco l'antico forte veneziano era stato evacuato dai turchi. E' il forte che ricorda la conquista veneziana dopo le vittorie navali del 1000 e del 1500, che interruppe la Signoria turca durata dal 1462, quando Maometto II prese l'isola ai Genovesi che l'avevano ottenuta da Giovanni Paleologo.

La compiacenza per l'occupazione di Mitilene è vivissima ad Atene, stante l'importanza del territorio della grande isola conquistata, ed anche in considerazione della continuità dell'azione navale. La ricchezza dei ricordi storici di Lesbo, coronata di mirti, si unisce all'abbondanza dei prodotti naturali e delle industrie. L'isola ha anche la specialità, su tutta l'Asia Minore, dei piccoli cavalli.

Il giornale Hestia dice che il Governo ha già provveduto alla nomina del governatore dell'isola, in persona di Stellakis, ex-console greco a Smirne. Questi è partito stamattina dal Pireo per l'isola, sul piroscafo Arcadia, per organizzare tutti i servizi.

GOSSANO.

Come la Grecia si difende dalle calunnie di rivalità cogli alleati

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali) Atene, 22, ore 21,40.

Fui ora testimonio e interlocutore ad un tempo in una conversazione privata affatto fortuita fra una persona del Corpo diplomatico ed una personalità autorevole politica greca, le cui espressioni acquisterebbero maggior interesse se mi fosse dato di accennare il nome, mentre sono costretto invece ad astenermene per non accentuare la già evidente indiscrezione. Il personaggio politico si diffondeva con foga sincera, che mi impressionò, a sfatare qualche voce, serpeggiante malevola, intesa a gettare una ombra grandiosa nel quadro bellico balcanico e qualche tendenza a lasciar credere l'esistenza di dissidi anche accidentali fra gli alleati, spiegando soprattutto il soggiorno provvisorio delle divisioni bulgare a Salonicco e mettendo artatamente a profitto della maliziosa ipotesi i fatti di Seres non ancora confermati. I grandi ideali comuni nella lotta balcanica e l'intesa che è un fatto storico, che apre dinanzi agli occhi dell'Europa attonita una nuova pagina storica di un avvenire ancora imprevedibile un mese fa, non possono soffrire da insinuazioni che vanamente ispira il desiderio di applicare il principio divide et impera. Il personaggio accennò anche ad un'altra forma di insinuazioni nei primi giorni dell'occupazione di Salonicco: la pretesa tendenza greca all'antisemitismo, che si manifesta in ipotetiche vessazioni della popolazione israelitica, che è preponderante in quella città. Se è innegabile che l'appellativo di grande crociata della lotta attuale non è una frase fatta, ma corrisponde al carattere di lotta contro i secolari e sanguinosi oltraggi della Turchia ai popoli cristiani, se è innegabile il sentimento cristiano che in parte precipua anima la nazione greca, le tradizioni civili e le famigliari, è anche innegabile che la tolleranza assoluta, che è un dovere e prerogativa di un popolo civile, fu direttiva costante della Grecia, ed è calunnioso il supporre il contrario. Lo stesso personaggio citava come luminosa prova della tolleranza greca non solo verso gli israeliti, ma gli stessi mussulmani, l'annuncio che oggi si ha da Salonicco, che i numerosi tiranni che chiedono di essere mantenuti nei loro impieghi, sono senza difficoltà accettati. L'interlocutore terminava il suo discorso involontariamente commosso: le nostre armi — egli disse — sono benedette da Dio e sopra la tragica visione sanguinosa della lotta sostenuta, il nostro ideale si leva puro ed esente da qualsiasi bruttura.

GOSSANO.

Le truppe greche inseguono e battono i turchi presso Florina

Atene, 23, sera.

Il Diadoco telegrafa al Presidente del Consiglio da Florina, 22: La mia cavalleria, avendo inseguito il nemico dopo il combattimento di ieri l'altro, ha preso, nel Passo di Pissoderi, venti cannoni e grande quantità di materiale. Malgrado le pioggie violente e continue, che si alternano colla neve, l'inseguimento del nemico continua.

L'appello degli Albanesi alle grandi Potenze

Costantinopoli, 23, mattino.

Ecco l'appello consegnato dai capi albanesi agli ambasciatori delle Potenze:

«Le conseguenze possibili della guerra che ha messo testè alle prese i quattro Stati balcanici con l'Impero ottomano, preoccupano giustamente il popolo albanese. Esso si inquieta degli scopi politici a cui mirano gli alleati, quali risultano dalle loro dichiarazioni ufficiali ed ufficiose e dai loro atti diplomatici; e teme le conseguenze di un rimaneggiamento della carta balcanica a suo svantaggio. Esso si rende perfettamente conto infatti che non si tratta niente di meno che di regolare definitivamente la questione d'Oriente. Ma alcuni indizi gli fanno nascere il timore che i suoi diritti ed il suo avvenire possano venire trascurati.

«Data questa eventualità temibile per una razza che costituisce l'aggruppamento etnico più completo e più importante della Turchia europea, i sottoscritti, a nome di tutto il popolo albanese, hanno l'onore di sottomettere alle onorevoli cancellerie delle grandi Potenze europee i punti di vista albanesi e di partecipare loro le proprie rivendicazioni. L'occupazione avvenuta nella più lontana antichità di una porzione considerevole del territorio balcanico da parte del popolo albanese è un fatto storico e geografico di cui è impossibile non tenere conto se si vuole che la questione di Oriente riceva dal punto di vista politico una soluzione ragionevole e durevole. E' evidente che le grandi Potenze, che sono legate fra loro da convenzioni e trattati speciali per ciò che concerne l'Oriente, e che posseggono tra dei grandi interessi, hanno il diritto ed anche il dovere di intervenire nel regolamento del conflitto attuale.

«Infine non potrebbe nemmeno essere lasciato da parte il lato umanitario della questione. Se è giusto che il successo delle armi conferisca al vincitore alcune prerogative, il diritto di conquista da sè solo non dà autorità, malgrado ogni altro diritto. Ora tutti i popoli che risiedono sul suolo della penisola balcanica hanno eguale diritto all'esistenza e bisogna fare a ciascuno di essi delle condizioni equanimi di esistenza. Il popolo albanese è noto per la lotta che ha sostenuto in ogni tempo nel presente e nel passato per la sua indipendenza e per la salvaguardia della sua integrità, ed ha la convinzione di essere degno della stima dei Governi europei e di meritare di vivere. Gli è per ciò che noi dichiariamo che il popolo albanese non ammetterà alcun cambiamento dello stato quo territoriale nella Turchia d'Europa, il quale fosse tale da portare pregiudizio ai suoi diritti. Esso non ammetterà nemmeno alcuna intromissione da parte degli Stati balcanici nell'amministrazione del paese che gli appartiene a titolo di eredità tramandatagli dai suoi antenati. Esso tiene a conservare i suoi costumi ed a svilupparsi nel senso delle sue istituzioni sociali e politiche e a restare il padrone dei suoi destini, pur essendo desideroso di collaborare esso pure al progresso universale, e di avere il proprio posto nel concerto dei popoli civili. Esso chiede urgentemente alle Grandi Potenze di garantirgli la sua esistenza etnica e politica.»

Dopo la rottura dell'armistizio

Dopo Metz e Sedan, se la Francia, privata a un tratto di quasi tutto l'esercito regolare, si fosse affrettata a deporre le armi, invece di tenere, come fece, validamente il campo per altri cinque mesi con truppe raccogliticce, chi sa che la Germania a quest'ora non l'avrebbe di bel nuovo affrontata per schiacciarla o infliggerle una più dura, solenne lezione. Quei cinque mesi di resistenza furono sin qui generalmente deplorati, come uno spargimento di sangue inutile, come uno sperdimento insensato di ricchezze e di energie. Ma a quaranta e più anni di distanza da quegli avvenimenti, essi cominciano ad essere diversamente apprezzati, e anzi suggeriscono in Francia amare riflessioni sul contegno e sull'avvedutezza dei rappresentanti della Nazione, che vollero l'armistizio e la pace in opposizione ai suggerimenti di Gambetta e di Chanzy, e cioè del fervente organizzatore della Difesa nazionale e del valoroso condottiero che aveva saputo con mediocri mezzi conseguire parziali insperati successi.

Asteniamoci, adunque, dal giudicare severamente la Turchia per la sua condotta odierna. La breve campagna di Tracia e di Macedonia ha segnato sin qui per essa così strepitosa distruzione del suo prestigio militare, che le sue grandi sventure europee potrebbero da un giorno all'altro aggravarsi con eventuali sventure asiatiche, rappresentando, come è noto, l'Anatolia, la Siria, l'Arabia, altrettante ardenti aspirazioni russe, tedesche, francesi, inglesi, che, di fronte all'ammalato agonizzante, potrebbero da platoniche convertirsi in operative, o corsare, comunque, un principio di realizzazione.

Dopo Kir Kilisse e le sconfitte che le succedettero, temette la Turchia di vedersi da un momento all'altro presentare i bulgari alle porte di Costantinopoli; e allora, quanto potè più presto e cogli atteggiamenti più disparati, invocò prima l'intervento puro e semplice in suo favore delle grandi Potenze, poi, avvertita di rinsavire, chiese la loro mediazione incondizionata, e, infine, timorosa di non giungere in tempo a scongiurar la tempesta pei lenti procedimenti in uso nella diplomazia europea, si rivolse direttamente ai vincitori per stipulare un armistizio e possibilmente la pace.

Intanto l'esercito, così duramente provato in tre successive disfatte, si fermò dietro le linee di Catalgia, e vi si pose al riparo forse senza neppure illudersi di potervi resistere più di un giorno. Ma poichè i bulgari allentarono la loro vigorosa pressione, in conseguenza delle insormontabili difficoltà d'ordine logistico cui dovettero sottostare per l'allungamento della linea d'operazione, esso potè finalmente riposare un po' tranquillo, rinvigorirsi con nuove truppe affluenti dai più lontani presidii dell'Asia, vedersi meno insufficientemente nutrito, meglio largamente dotato di munizioni, e allora riprese animo, energia, speranza di far argine all'impeto dell'invasore, e febbrilmente provvide a rafforzarsi con trinceramenti, con nuove opere campali, con artiglierie tolte dalle vicine località ov'erano inoperose, e con tutte quelle altre provvidenze che in eventualità consimili la scienza militare suggerisce.

Senz'esser profeti, nè aspirare a diventar tali, senza nutrire nessuna simpatia per la causa turca, ma, invece, molta e vivissima per quella degli Stati balcanici che han saputo rendersi meravigliosi artefici di uno degli avvenimenti storici più grandiosi dei nostri tempi, noi, molti giorni or sono su queste colonne, prevedevamo che se una sosta — d'altronde molto probabile — avesse dovuto avverarsi nelle operazioni guerresche e fosse stata di qualche giorno soltanto, i turchi sarebbero riusciti a sostenersi sulla linea di Catalgia, avrebbero trovato in essa un riparo, dietro al quale intavolare trattative di pace, senza per questo deporre le armi.

E i fatti sinora ci hanno dato ragione. Comunque s'interpretino le tre giornate del 17, 18, 19 novembre, non può negarsi, senza mostrarsi partigiani o ingiusti, che i turchi abbiano valorosamente conteso al nemico la linea principale di Catalgia, sulla quale, salvo notizie in contrario, essi si trovano ancora. Ciò, naturalmente, rappresenta per loro un successo, che li vale ad esaltarne ancora più il morale, a rafforzarne le speranze e i propositi di resistenza, a rialzarne il prestigio militare, caduto tanto in basso e che, ove dovesse risentire un qualche nuovo incremento, varrebbe, se non a far loro restituire ciò che si deve ormai considerare come irremissibilmente perduto, a conservare almeno con maggiore garanzia di successo il molto che alcune grandi Potenze appellano dei loro possedimenti asiatici.

Le operazioni guerresche sono state riprese, forse non con la consueta energia, ma le trattative, sia per l'armistizio che per la pace, non sembra che siano state definitivamente rotte. Esse continueranno tra i clamori delle battaglie, e poichè gli alleati pare si addimostrino animati dai migliori propositi di moderazione e la Turchia, conscia che ben poca porzione della Balcania potrà esserle oramai lasciata, non tarderà forse che l'armistizio sarà concluso e a breve scadenza stipulata la pace. E' bene che così avvenga, non solo per evitare inutile grande spargimento di sangue, ma per definire al più presto la sistemazione delle nuove frontiere in Oriente, che tante giustificate preoccupazioni desta, in Europa, in particolar modo pel dissidio austro-serbo, tuttora incomposto, e che si appalesa di una gravità eccezionale.

La Turchia non può illudersi di resistere a lungo, tanto meno di riprendere quandochessia l'offensiva e mutare le sorti di una guerra che le è stata sin dall'inizio decisamente avversa. Anche quando Adrianopoli dovesse sostenersi molto tempo ancora continuando a intercettare la linea ferrata Filippopoli-Catalgia, gli alleati potrebbero tra breve — se pur già non vi sono riusciti — avere a disposizione l'altra linea, sebbene molto più lunga, Sofia-Nisch-Uskub-Dimotika-Catalgia, sia pel rifornimenti delle truppe, sia pel trasporto delle grosse artiglierie, ove, beninteso venissero nel proponimento di ottenere per farne, anzichè per virtù di un assedio regolare, la resa di quel campo trincerato. Onde, dinanzi a Catalgia, potrebbero radunarsi oltre i bulgari, anche i greci e i serbi con tutte, occorrendo, le loro artiglierie di assedio, e formare così una massa tanto imponente e formidabile d'aver ragione senza dubbio delle linee di Catalgia, dietro le quali i turchi in alcun modo potrebbero in egual tempo far affluire rinforzi e mezzi comparabili a quelli del nemico.

Quando parve nella metà dello scorso ottobre che i negoziati della pace a Ouchy avessero naufragato per le proverbiali tergiversazioni turche, l'Italia corse rischio di trovarsi nella delicata condizione di combattere contro l'Impero ottomano a fianco della Quadruplice balcanica. La sua qualità di grande Potenza le avrebbe imposto di rappresentare nella guerra la parte principale. Evidentemente, trattandosi di guerra non nazionale, sarebbe stata vera aberrazione mobilitare 300,000 uomini e lanciarli nella Turchia Europea; egualmente sarebbe stato sconsigliabile forzare i Dardanelli col pericolo di perdere nell'impresa qualche importante unità navale in un momento storico in cui la flotta ha bisogno di mantenersi nella sua piena efficienza. E allora fu creduto, ch'essa avrebbe operato uno sbarco nel Golfo di Xeros all'angusto istmo della penisola di Gallipoli; si sarebbe impadronita delle opere di Bulair che la penisola proteggono da un attacco da Nord, e successivamente delle opere terrestri che guerniscono la riva europea dello stretto dei Dardanelli, facendo tacere o affievolendo l'azione delle opere dell'opposta riva asiatica, per modo da consentire alla flotta di presentarsi dinanzi a Costantinopoli e imporre colà alla Turchia le condizioni della pace, prima ancora che gli Stati balcanici avessero potuto debellarla per terra.

Ora sembra che ciò che non abbiamo fatto noi, voglia tentarlo la Grecia. E la conquista di Mitilene ne sarebbe il primo atto significativo. Però l'impresa, nonostante le sventure militari turche, si presenterebbe alquanto più ardua, dappoichè la flotta greca non ha quella potenza di mezzi di cui la nostra largamente dispone, e quindi non eguale concorso di grande potente fuoco di artiglieria potrebbe apportare alle truppe di sbarco adibita allo smantellamento delle opere costiere. E anche riuscita, nel migliore dei casi, a forzare senza danni lo stretto — noi evidentemente avremmo mandato innanzi le navi più vecchie — dovrebbe misurarsi con la flotta turca, che se non ha osato inoltrarsi nell'Egeo, potrebbe però contenderle il passo, avendo essa, come è noto, efficienza pari, se non superiore alla sua.

Comunque, l'impresa richiederebbe del tempo, forse più di quanto non occorrerà agli alleati per impadronirsi di Catalgia e costringere così la riluttante Turchia alla stipulazione della pace. E' perciò è probabile, che se ne astengano e la limitino a una semplice minaccia per indurre la Turchia a distogliere i rinforzi che va traendo dai suoi possedimenti asiatici, e così vincerne più agevolmente le ultime resistenze. [illegible]

Uccelli di passaggio

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, novembre.

Io non conosco che quelli che piovono dall'Italia, ma sicuramente ne devono capitare da tutti i paesi del mondo, e delle razze istesse: piccioncini in viaggio di nozze che conserveranno tutta la vita lo sbalordimento della settimana passata a Parigi... e dei conti dell'albergo; vecchi barbagianni i quali sanno che solo l'aria del *boulevard* può ancora sopportare i loro radi, poveri starnazzar d'ali; giovani merli eleganti che vengono coscienziosamente a lasciar le piume sotto le smorfie di questa... Gran Civetta; allodole incaute che precipitano sullo specchio di se medesime credendo di volare verso il sole di ogni gloria e di ogni successo; pappagalli cerebrali che hanno il bisogno di strofinarsi contro qualche insigne gran cacatoa, specialità del luogo, per essere consacrati uccelli sapienti: — quanti stormi migranti passano traverso Parigi!... E che falangi d'oche, sovratutto!... che nuvoli d'allocchi! Di quest'ultima specie, in particolare, ne avreste a raccontare, se viveste qui, più d'un edificante casetto. Ecco: qualche conoscente dall'Italia, buon cittadino di Cucuzza marittima, di Miscocciato sul serio o di Babboriveggioli superiore vi scrive: «il giorno tale col tal treno giunge a Parigi il mio carissimo amico X. Y. Z. (qui il nome). Vogliate, in grazia delle nostre buone relazioni, essergli cortese di aiuti, di appoggi e servirgli, in quanto è possibile, di guida durante il suo breve soggiorno nella grande città che visita per la prima volta.»

Voi vi mettete in quattro.

Andate a cogliere fresco fresco il vostro uccello di passaggio alla stazione, gl'indicate un albergo, lo portate su e giù per Parigi, gli fate alzare il naso verso la torre Eiffel, glielo abbassate verso la Senna, lo fate volgere a destra verso il Grand Palais, a sinistra verso Nôtre-Dame; se avete tempo lo trascinate fin sotto ai boschi di Saint Cloud o fin dentro le gallerie e le sale di Versailles; gli mostrate il posto preciso dove fu la Gioconda; insomma, fate del vostro meglio per rivelargli Parigi, la quale, a malgrado dei suoi tanti difetti, è pur sempre un'interessante città, tanto più per chi viene, come il vostro uomo, da Cucuzza marittima, da Miscocciato sul serio o da qualche altro consimile Babboriveggioli superiore. Ebbene, la vostra fatica di Cicerone, il vostro zelo sono lettera morta. L'eccellente signore, a cui con tanto entusiasmo servite di guida, non è per nulla commosso. Parigi lo lascia indifferente. Ad ogni passo vi dice, o par dirvi, che in fin dei fini non metteva conto di sciupare il viaggio e i quattrini. Quando credete, mostrandogli lo spettacolo o di un *boulevard* o di un giardino o di una piazza o di un monumento, di strappargli un grido di ammirazione, vi sentite rispondere dei flemmatici «ah!» o dei semi addormentati «oh!» che quasi non hanno nemmeno il valore di esclamazione.

Lo conducete a Nôtre-Dame ed aspettate il suo parere.

— E' tutta qui la chiesa famosa! — borbotta stringendosi nelle spalle. E vi aggiunge l'osservazione (questa è capitata a me di sentirla): — Che cosa vogliono dire quelle due torri mozze? Non ci vorrebbe sopra qualche cosa a punta?

L'ideale architettonico del buon uomo è lo spegnimoccoli!

Passate dinanzi alla Borsa, l'ora degli affari, dalle due alle tre:

— Ma questa è la borsa del lavoro? Come mai permettono tanto chiasso?

Vedete la Madeleine:

— Troppo nere, quelle colonne! La città di Parigi non pensa mai a lavarle?

All'Opera:

— Tutta questa macchinosa fabbrica per un teatro? Ma è un'esagerazione!

E così via.

Il Pantheon? E' vuoto... e poi, quelle pitture di Puvis de Chavannes come sono sbiadite! La cupola degli Invalidi? Po'.... una zucca! La tomba di Napoleone? Una cisterna!... Le parigine? Che burla! Si parla tanto delle parigine e delle loro seduzioni!... In fin dei conti... nessuna vi salta al collo per la strada!... e sono tutte vestite!...

Per contro, il vostro uccello di passaggio (genere oca od allocco) mostrerà di interessarsi alle cose più balorde. Vorrà sapere se il fattorino di banca (*il garçon de recette*) che passa in uniforme colla sua cartella sotto il braccio, è qualche ufficiale di marina; non vi darà pace sinchè non gli avrete spiegato come si fanno a distinguere le *gardes republicaines* dai *sergents de ville*, vi metterà alla tortura per conoscere con quale ordine e con qual sistema vengono numerati gli automobili e le vetture di piazza. Il gravissimo problema: «quanto potranno guadagnare al giorno gli strilloni dei giornali» gli inspira le più profonde meditazioni.

E quest'altro, non meno grave, «se nella Senna si pescano molti pesci» gli empie la testa almeno per mezza giornata.

La «Grande Roue» (la grande ruota da campo di fiera che inzozza un quarto dell'orizzonte parigino) è per lui un monumento altrettanto importante quanto la Colonna o l'Arco di Trionfo... e, in fin dei conti, assai più ingegnoso e divertente. Il castello di Versailles gli fa una grande impressione... ma unicamente al pensiero della quantità di legna e di carbone che occorrono d'inverno per scaldare quelle immense sale.

Indiscutibilmente, quello che a Parigi preferisce è il *Métro*, la ferrovia metropolitana, la vasta rete sotterranea che mette in comunicazione la capitale con se stessa.

— Pensare che con tre soldi ci si può viaggiare a piacere tutto il giorno!

Ed è capacissimo, per godersi saviamente i suoi quindici centesimi, di passare sotterra precisamente una giornata intera.

Uno di questi tipi l'ho conosciuto io. Era un impiegato delle ferrovie in una minuscola stazione presso Milano. Come sia capitato a Parigi io non lo so e probabilmente non lo sa nemmeno lui. «Sono venuto per istruirmi», mi raccontò, «per vedere un po' di mondo». Si fermò qui una settimana e non fece che girare per la Parigi sotterranea del *Métro*. Vi scendeva il mattino appena alzato, spendeva i suoi quindici centesimi e si metteva in viaggio, coraggiosamente.

Gli urti del treno, la ressa, il soffoco, l'odor di chiuso e di folla promiscua che fanno la delizia di questo genere di trasporti, non avevano su di lui alcun potere moderativo. Dalla Place Gambetta alla Porte Champerret, dalla Porte Dauphine alla Place de la Nation, di su di giù, per lungo e per largo, linea n. 1, linea n. 2, linea n. 3, ecc., viaggiava, viaggiava... Il pensiero della povera gente costretta, — lassù, sulla terra, — a trascinarsi colle proprie gambe od a servirsi di meschini tramwai, sempre nel rischio di venire schiacciati o di schiacciare qualcuno, sempre nel caso di prendersi addosso qualche rovescio di pioggia o qualche insolazione, soggetti ai flagelli della polvere o del fango, gli empiva l'animo di commiserazione.

Egli sì che sapeva girare per Parigi... ed economicamente!

E come aveva la città sulla punta delle dita! Un giorno — o per meglio dire una sera, giacchè solo all'ora del desinare si decideva di sbucare all'aria aperta — gli ho chiesto:

— Ebbene, ed i Champs-Elisées? E l'Etoile? Li conosce, finalmente?

— Eh! — mi rispose orgoglioso. — Ci sarò passato quest'oggi almeno nove volte!

— Nove volte?

— Sì... di sotto.

— Di sotto!

Ma uno dei più rari campioni del genere, il più raro forse, l'ho riscontrato in un tale che per dovere di discrezione mi accontenterò di chiamare approssimativamente Palumelli... Didimo Palumelli.

Se qualcuno lo riconosce e riesce a mettervi sopra il nome vero (tra i miei lettori di Parigi ce ne potrebbe essere qualcuno) è pregato di non dir nulla.

Io non so che cosa voi facciate al primo passo che avventurate in un paese straniero. Io suppongo (ma non vorrei essere indiscreto) che vi facciate portare all'albergo, o prendiate un rinfresco al *buffet* della stazione, o vi bisticciate con qualche impiegato del dazio, troppo zelante scandagliatore di valigie. Io, ricordo, la prima volta che sono sbarcato a Parigi, ho dato, per scaramangia, un soldo ad un povero diavolo. Ma qui, scusate, non si tratta di noi ma di Palumelli... Didimo Palumelli. Ora, la prima cosa che il mio amico Palumelli abbia fatto saltando dal treno alla *Gare de Lyon*, avanti ancora di consegnare il proprio biglietto all'uscita, fu quella di constatare, dentro se stesso, un violentissimo desiderio di ritornarsene subito subito in Italia, e dentro il suo portamoneto (vuoto, o quasi) la fatalità di dovere rimanere inchiodato a guadagnarsi il suo pane e cacio a Parigi...

Questa volta, l'uccello di passaggio si sentiva prigioniero.

Di qui, disperazione.

Palumelli, e questo spiega il colpo di nostalgia che lo colse, non sapeva una virgola di francese. Era (e lo è ancora) un artista (un po' pittore, credo) e l'esercizio della matita gli aveva tolto ogni tempo per l'esercizio delle lingue. Anche l'italiano lo parlava con un garbo *sui generis* che non ho mai riscontrato in nessun altro. Una volta, per esempio, mi parlava delle sue prime osservazioni parigine, e venuto a discorrere, in particolare, dell'effetto che gli aveva fatto il Louvre, uscì in questa indimenticabile espressione:

— Ah! che impressione mi fece la prima volta... per me... che ne ero ancora digiuno! Non avevo mai mangiato... il Louvre!

Basta, Palumelli (senza bisogno di ulteriori dimostrazioni) non sapeva una virgola di francese, e d'un tratto, scaraventato nella immensa città sconosciuta dove, in genere, il francese è la lingua più parlata, si sentì isolato, si sentì solo, si sentì sgomento. Come aveva ragione la Traviata (la signora Violetta di Francesco Maria Piave) quando cantava di «questo popoloso deserto che chiamano Parigi»! Solo, senza conoscenze, senza amici, senza il conforto di barattare con anima cristiana due parole di sfogo, il povero Palumelli, portando in giro, di strada in strada, di piazza in piazza, la sua anima nostalgica, sospirava il giorno intero le parole e l'aria di Violetta, ma il deserto rimaneva per lui senza echi. E figuratevi il tormento: Palumelli è nato chiacchierone; Palumelli è nato col bisogno di parlare. Immaginate una ragazza smaniosa di ballare, che si trovi ad una festa, dimenticata da ogni cavaliere; immaginate un ghiottone che si veda ad un banchetto passare dinanzi i piatti senza che gli sia permesso di toccarne, e facilmente penetrerete nel cuore e nel dolore di Palumelli... nuova incarnazione del Robinson Crusoe... il Robinson di Parigi.

E Robinson, il quale non aveva trovato ancora alcun venerdì, ma solo qualche sabato disgraziato che lo costringevà di mettere mano al portamoneto (sempre più semivuoto) per pagare la sua settimana di scotto all'albergo rapace, Robinson-Palumelli incominciava già a rimuginare fra sè i più disperati propositi, quando un mattina — un bel mattino, naturalmente — fece una scoperta che gli empì il cuore di giubilo. Era in rue Reaumur (quella del termometro, precisamente) e guardava distratto entro la vetrina di un negozio di abiti fatti, di cravatte, di camicie, di guanti, di bottoni da polsini, ecc. (un negozio «cosmopolita» secondo il bell'italiano del nostro summenzionato Palumelli) ed i suoi occhi caddero sopra una scritta apposta al cristallo della vetrina, che, sebbene ci fosse già passato dinanzi cento volte, non aveva mai prima avvertito. Già, per vedere non c'è nulla come guardare distrattamente. Se Galileo non si fosse distratto nel duomo di Pisa alle funzioni sacre, non avrebbe mai fatto attenzione al famoso pendolo... Ma ritorniamo a noi. Ora, la scritta — una scritta che avrete veduto tutti e un po' dappertutto, — diceva:

English spoken.
Man spricht deutsch.
Se habla español.
Falha-se portuguez.
Gavariat po rusky.
Si parla italiano.

Si parla italiano! Palumelli non si contenne più. Era la provvidenza che lo aveva condotto là... la Divina provvidenza, sicuramente! Dunque, a Parigi c'erano anime pietose che avevano pensato ai miseri affetti da... ignoranza di francese! Si parla italiano!... avrebbe potuto finalmente parlare italiano! Parlare! Insomma, un cavallo di *fiacre* che legga il fatidico ammonimento inalberato su tanti fanali della capitale non fu certo tanto commosso quanto lo fu il nostro esule nel leggere quelle tre consolanti parole della madre lingua.

Si lasciò fiorire sulle labbra il suo migliore sorriso ed entrò sicuro di sè, sarei per dire, trionfante.

— Si parla italiano! — egli subito chiese ad alta voce guardandosi intorno.

Un commesso gli si presentò, cerimonioso.

— Per servirla, si accomodi.

— Ah, grazie — rispose Palumelli — mi fa veramente piacere...

— E allora, signore...

— E allora, che cosa vuole, eccomi qua a Parigi... E' la prima volta che ho la fortuna di imbattermi in un compatriota. Non conosco ancora nessuno qui... e dacchè ho messo il piede in Francia non ho, si può dire, aperto bocca. Lei certamente è italiano?

— Sono córso...

— Come?

— Di Corsica.

— Non fa nulla... Viva la Corsica... E' un pezzo d'Italia anche quello... E' il paese di Napoleone I... Un paese dove ci sono ancora dei caratteri... Già, il carattere *corsivo* lo insegnano in tutte le scuole... Bella giornata, non è vero?

— Bella giornata... però, signore...

— Oh, non credo. (Palumelli aveva interpretato il «però signore» nel solo senso meteorologico del discorso). Non credo. Il barometro è sul bello fisso, e per un po' almeno non avremo pioggia. Lei certamente ha famiglia. Ce l'ha qui? Beato lei! Io non ho con me che una scatola di colori e quattro matite... E' una magra compagnia, ma si sa, bisogna guadagnarsi da vivere e ci vogliono sacrifici. Ci incontreremo qualche volta, spero. Lei mi è simpatico.

— Va bene, va bene (il commesso córso incominciava a spazientirsi) ma intanto che cosa possiamo offrire al signore?: un panciotto di seta? una bella *lavallière?* un completo? Vuole piuttosto, mezza dozzina di solini... Guardi questi... pura tela finissima....

— Infinitamente riconoscente, commosso (forse che Palumelli si pensava che volessero fargli dei regali?): ma non posso accettare nulla.

— Ma non si tratta niente affatto di accettare... si tratta di comprare... Che cosa desiderate voi di comprare?

— Io, comprare!... ma nulla!

— Come, nulla!

— E' così, nulla!

— E allora, se è per nulla, che cosa diavolo è lei venuto a far qui?

— Io... ho veduto di fuori la scritta.

(Non si seppe mai bene a questo punto se Palumelli architettasse una mistificazione, o al commesso córso o a quelli cui raccontava l'avventura).

— Ma che scritta?

— Sì, la scritta lì fuori.

— !!!!

— Non c'è mica il cartello, lì fuori, «*Si parla italiano*»?

ERNESTO RAGAZZONI.

Un giudizio francese
sui nostri nuovi cannoni da campagna

Parigi, 23, sera.

La *Libre Parole* segnalava in questi ultimi giorni una ordinazione di cannoni che era stata fatta ora per conto dell'Italia all'Havre. Il giornale dà oggi intorno a ciò i seguenti particolari: «L'Italia era decisa a rifare il suo materiale di artiglieria da campagna, perciò stabilì un concorso ed un buon numero di Case francesi e tedesche vi si sono presentate. Una delle Case francesi era quella della Società di Châtillon-Commentry, che offrì all'Italia un cannone conosciuto sotto il nome di «Deport». Il cannone «Deport» era stato inventato dal colonnello Deport, e, sottoposto al Ministero della guerra francese, fu messo da parte nonostante le sue qualità riconosciute, perchè il Ministero non poteva pensare a rifare a nuovo il materiale di artiglieria francese. Il colonnello Deport lasciò l'esercito ed entrò come ingegnere alla Società Châtillon-Commentry e recò a questa Società il brevetto che aveva preso. Il direttore della Società, signor Levy, voleva quindi partecipare al concorso aperto dall'Italia, ma la Châtillon-Commentry non costruisce cannoni. Dove costrurre questo campione di cannone? Il Levy si diresse all'amministrazione della guerra e ci si assicura che i cannoni sistema «Deport», su cui la Commissione italiana fu chiamata a pronunziarsi, furono costruiti negli stabilimenti di guerra a Puteaux e Châtellerault. Il cannone «Deport» fu scelto all'unanimità, nonostante un intervento di Guglielmo II in favore della Casa Krupp. Il cannone «Deport» è già ora in costruzione in ragione di sette od otto pezzi per settimana. Il brevetto è stato venduto all'Italia e sono le Officine di Terni che fabbricano questi cannoni francesi, giudicati dai periti superiori a tutto quanto è stato fatto finora.»

La floridezza del nostro Paese
Quattro miliardi e mezzo nelle Casse di Risparmio

Roma, 23, notte.

La situazione delle Casse di risparmio è quanto mai lusinghiera e dimostra quanto floride siano le condizioni del nostro Paese. Da una statistica della Direzione Generale del credito e della previdenza risulta quanto segue: al 30 settembre 1911 i depositi di qualsiasi natura raccolti nelle casse ordinarie di Risparmio erano di 2 miliardi 532 milioni. Essi salirono a 2 miliardi 554 milioni al 31 dicembre dello stesso anno per arrivare a 2 miliardi 579 milioni al 30 settembre del 1912. Ad un anno di distanza, cioè dal 30 settembre 1911 al 30 settembre 1912, le somme complessive depositate crebbero di oltre 27 milioni. La maggior parte dei depositi viene raccolta dall'Italia del nord, vengono dopo, per ordine di importanza, la media e la bassa Italia. Il patrimonio affidato alle casse ordinarie, riunito a quello delle casse postali di risparmio, si eleva a quattro miliardi e quattrocento milioni.

Giornali e Riviste

Come «posano» dinanzi agli scultori e ai pittori privilegiati o fortunati i grandi uomini o le personalità eminenti? Il Kaiser è un pessimo modello: legge, scrive, si muove, non si interessa del povero artista costretto a tutti i funambolismi pur di fermare, o sulla tela o nella creta, le linee del mobile volto dell'imperatore dallo inquieto animo. Vittorio Emanuele non posa: non ne vuol sapere; l'attuale Re del Belgio s'addormenta; Asquith soffre come sotto i ferri di un dentista; Pio X sopporta il supplizio frequente della posa con molta e cristiana rassegnazione parlando, quando può, di Venezia e dei veneziani. Una volta parlando con un illustre pittore scoppiò in lagrime, nel ricordo nostalgico della laguna. E come posa l'on. Giolitti? Il più semplice dei presidenti del Consiglio, l'uomo che è arrivato ai più alti fastigi della scala politica e che è circondato, ora, da una popolarità inviolabile perchè fatta d'affetto e d'ammirazione ha ceduto alla volontà tirannica e devota dei suoi compaesani di Dronero, che vogliono decorare la sala del Consiglio comunale della sua effigie, permettendo, dopo lunghi dubbi, la sua lapidazione. «Perchè è necessario all'artista, — disse al sindaco di Cuneo, — poserò anch'io». E qualche giorno fa, in vettura di piazza, si recò solo e soletto allo studio dello scultore Alloati, in via Moncalvo. Appena entrato carezzò i bambini dell'artista ed esaminò, commentando, alcune delle opere e dei bozzetti esposti. Si contemplò, mentre l'artista segnava in un masso di creta informe i segni del volto espressivo e caratteristico in un busto ormai completato e fatto a memoria, coll'aiuto di fotografie: «Mi sembra un po' esagerato! — disse. — Preferisco, perchè più somigliante, il busto che ella fa ora, guardandomi negli occhi». Gli occhi di Giolitti sono potenti: il modellatore dice che di attimo in attimo si modificano: ora si fissano imperiosi, ora diventano senza luce, ora sfolgorano come lampadine sotto le folte ciglia. E' difficilissimo esprimerle nella muta materia. Durante le due ore in cui pazientemente posò, Giolitti parlò poco di arte, molto di Cuneo, di Dronero, di Cavour, niente di politica. «La provincia di Cuneo è destinata a un grande progresso: lo sfruttamento delle acque, i progressi agricoli, — disse, — le nuove linee ferroviarie e tranviarie apriranno a quella provincia, ricca di operosità, un avvenire magnifico». Parlando d'arte Giolitti dimostrò una grande sicurezza di giudizio. Notò che il Piemonte ha ormai da tempo la supremazia nella scultura; parlò ammirato di Bistolfi, di Canonica e di Calandra. Di Leonardo Bistolfi disse: «Non è solamente un artista superiore, ma anche un ingegno superiore». L'artista accennò ai contrasti di arte, e Giolitti paternamente disse: «L'arte, come tutti i mestieri, come tutte le missioni degli uomini, ha i suoi contrasti. Anch'io so che cosa sono... i contrasti!». Dopo due ore di rassegnata posa Giolitti lasciò lo studio dicendo: «Ora ella mi prepara la lapidazione; le auguro di ritrarmi sinceramente senza farmi diverso di quello che sono!». E sorrise paternamente. Giolitti lasciò lo studio soddisfatto: è questa la sua prima o forse sarà unica posa...

***

Il *Marzocco* riporta dai giornali del Belgio notizie interessanti su un forte e entusiasta poeta contadino, il contadino autentico, che canta con una chiara voce. Si tratta del poeta Alfred Huggenberger, che abita un piccolo villaggio della Svizzera tedesca, dove è nato e dove ha sempre vissuto coltivando un angolo di terra. Fanciullo, egli non ricevette a scuola che un'educazione molto sommaria, sempre interrotta dal lavoro dei campi, ma coll'adolescenza si svegliò in lui l'amore della poesia. Una compagnia di attori ambulanti essendo passata dal suo villaggio ed avendo impressionata la sua immaginazione, egli tentò di comporre piccoli drammi. A vent'anni era ancora un contadino come tutti gli altri. Tuttavia un vecchio professore avendogli reso possibile la lettura di alcune opere celebri, come i drammi storici dello Schiller, egli si mise seriamente al lavoro. L'arte lo affascinò. Egli stesso ha mostrato più tardi in una novella il giovane contadino che, desiderosissimo di un certo libro per uso degli emigranti, si reca nella città vicina tre domeniche di seguito con un pretesto, col solo scopo di assicurarsi che il tesoro agognato riposa sempre nella vetrina del libraio e solo la terza volta osa entrare nel negozio per domandarne il prezzo. La poesia finì per attirare lo Huggenberger. Egli lavorò in silenzio, in segreto, a disciplinare il suo linguaggio e nel 1895 pubblicò un volumetto di versi che passò affatto inosservato. A poco a poco, però, il suo talento acquistò più plenitudine, più forza ed egli tentò anche la prosa. Nel 1908 pubblicò un volume di versi *Dietro l'aratro* e poi novelle in prosa che attestano la sua valentia come poeta e come narratore. Huggenberger pone in scena i robusti contadini suoi fratelli e tutti i piccoli avvenimenti della campagna in cui vivono. Egli ci mostra la loro vita tenace, avara di parole, la loro anima che si nasconde, piena di impressioni profonde e intime, che non possono nemmeno di esprimersi; mostra il loro volto abbronzato dal sole o dall'aria viva della Svizzera tra i bei paesaggi e i loro occhi chiari, spesso pieni di umorismo e di ironia nascosta. Egli canta la fiduciosa bellezza della vita reale. Questo poeta che ha oggi quarantacinque anni ed è conscio del suo valore e della sua gloria non pensa affatto a lasciare il piccolo paese dove è nato, dove ha vissuto e dove anche oggi continua a coltivare la terra.

***

Un medico sociologo francese ha studiato — scrive il *Figaro* — la psiche e la fisiologia dei vagabondi. E ha scoperto strane caratteristiche fisiologiche. All'Accademia delle Scienze fu fatta, a questo proposito e su questo argomento, una comunicazione molto importante. Raramente i vagabondi, anche vecchi, hanno i capelli grigi e quasi sempre hanno chiari occhi azzurri. Per gli occhi non c'è molto di interessante. Si hanno gli occhi dalla nascita. Il dott. Bertillon ha fissato in ottanta i colori degli occhi: essi rimangono azzurri, verdi, gialli, oscuri, grigi dalla nascita alla morte: gli occhi dei vagabondi sono nelle stesse condizioni di quelli dei sedentari. Non così avviene della capigliatura. Che desolazione proviamo quando appare nella foltezza del crine il primo crino bianco! Invece i vagabondi che non si preoccupano, i vagabondi che non usano alcuna lozione, che non si tingono, che accolgono sulla loro testa scoperta e mai difesa la pioggia, la neve, il sole, che dormono al rezzo degli alberi, tra il vento e la bufera, i vagabondi della pianura e del monte non incanutiscono invecchiando o incanutiscono raramente. Quale sarà il medico fondatore di una terapeutica nuova sopra questa semplice, ma preziosa constatazione? Forse si potranno invitare le signore che vedono con terrore i primi segni della decadenza nel pettine di correre, in caldo o in gelo, a vagabondare lungo le vie assolate e nebbiose. Sono necessarie dalle sofferenze, gentili signore, per non incanutire. Bisogna camminare, camminare, camminare!

***

Dedichiamo questo stelloncino ai fidanzati: leggano, ma per carità, non imitino questi bei tipi di sposi americani. Ecco: miss Jessie Holliday, pittrice, femminista e socialista, amava il giovane signor Edoardo Towbridge Dana, nipote del grande poeta americano Longfellow, l'autore di *Excelsior*, di *Evangelina* e più nobile dei traduttori di Dante. I due decisero di sposarsi. La cerimonia fu celebrata in piena aria. Lo sposo fece passare nel dito della sposa, pittrice, femminista e socialista, un anello d'oro mentre la sposa faceva passare nell'anulare dello sposo un cerchietto d'argento. Intorno c'era un silenzio di praterie: il cielo era sereno. Così i due furono, senza sindaco e senza pastore, coniugi perfetti. Subito dopo, dopo una muta stretta di mano, senza neppur un bacio in fronte, i due sposi si lasciarono: l'uno e l'altro si rifugiarono, in punti opposti dello Stato di Massachusset, in due istituti vegetariani e si sottomisero per sessanta giorni a una dieta d'acqua pura e di sugo d'uva fresca. Dopo aver seguito rigorosamente questo regime ascetico e vegetariano i due sposi vissero una breve telegrafica luna di miele: una luna di miele di quattro giorni. Ma poi si divisero di nuovo: il signor Towbridge Dana è partito per un viaggio di propaganda nel Massachusset, dove ha posta la sua candidatura senatoriale: la signor Holliday è partita per Londra, dove seguirà un numero considerevole di corsi accademici. Così — dice il *Gil Blas* — si è compiuto il primo *matrimonio morale*, l'*Ethical Wedding*, predicato dai [illegible] del Nord America.

A Belgrado i giornali, con le notizie della guerra, vanno a ruba

L'agricoltura e la zootecnica in Tripolitania

Studio della Commissione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Il Ministro di Agricoltura, on. Nitti, allo scopo di raccogliere un primo contingente di studi sull'agricoltura in Tripolitania e in Cirenaica, nominò, come è noto, fin dai primi tempi della nostra occupazione militare, una Commissione di tecnici, con incarico di compiere un viaggio attraverso le zone conquistate, e riferire ampiamente circa il risultato delle indagini e osservazioni compite.

La Commissione componevasi dei seguenti signori: Professore Franchi, ingegnere capo del Corpo delle miniere; Decillis, professore della Scuola Superiore di agricoltura di Portici; Trotter, professore della Scuola di viticoltura e enologia di Avellino; Tucci, direttore dell'Istituto Zootecnico di Palermo, rispettivamente per la geologia e l'idraulica agraria, la tecnica ed economia rurale, la flora e l'allevamento del bestiame nella nuova Colonia.

Quando la Commissione giunse a Tripoli, la zona della nostra occupazione non era molto estesa; così soltanto a Tripoli, Homs e dintorni delle due città, la Commissione potè compiere un proficuo lavoro; a Derna, Bengasi, Tobruk, le condizioni di sicurezza non erano tali da permettere che la Commissione compiesse i suoi studi con profitto utile. La Commissione studiò, pertanto, la zona occupata di Tripoli e Homs, ed oasi e terreni steppici, essendo così i caratteri della zona, che possono considerarsi tipici per tutta quella regione, fino al Gharian.

Intanto, i risultati dei primi lavori furono riassunti amplissimamente nella relazione che l'on. Nitti ha fatto pubblicare in un volume, riccamente illustrato, edito a cura dello Stabilimento di Arti Grafiche di Bergamo. Il volume uscì di questi giorni.

La relazione comprende quattro distinte monografie, tutte coordinate da un comune intento degli studi riassunti, al termine dell'opera, in alcune conclusioni generali. La prima parte illustra il carattere del sottosuolo roccioso, e dopo alcuni cenni oro-idrografici e geografici generali sulla Tripolitania settentrionale, si sofferma a trattare in due particolari capitoli la costituzione geologica del terreni dei dintorni di Homs e Tripoli.

Nella seconda parte si illustra l'ambiente fisico, il clima, il terreno, l'idrografia sotterranea, il carattere agrologico della vegetazione, i minerali, sono argomenti trattati negli ampi capitoli del più vasto tema.

In appendice, il professore Ulpiani riferisce sui risultati delle analisi su alcuni campioni di terreno.

La terza parte riguarda l'agricoltura libica nel passato. Basta accennare ai vari capitoli di questa parte per comprendere il grande interesse degli argomenti svolti: poderi, sistemi di conduzione e di cultura, come la steppa potrà trasformarsi in giardino; la tecnica culturale indigena; prima statistica delle piante coltivate e spontanee utili della regione; coltivazione arborea ed erbacea.

Un capitolo speciale tratta dell'attuale crisi agricola in Tripolitania. L'ultima parte del volume, dove ponesi a profitto la messe degli studi e delle ricerche raccolte nelle precedenti, considera il problema dell'avvenire agricolo della Tripolitania, e comincia dallo studiare i possibili perfezionamenti tecnici nei sistemi culturali attualmente applicabili ai giardini della Colonia e la possibile trasformazione di sistemi di cultura. Si passano in rassegna i diversi tipi di cultura supposti possibili, quale il sistema forestale, il sistema pastorale, il sistema aratorio puro, non irriguo, e il sistema di coltura arborea da frutto, il sistema misto arboreo ed erbaceo, il sistema di coltura irriguo, unito al grande possesso, il sistema di coltura irriguo unito al piccolo possesso.

Nel secondo capitolo si prospetta la possibile utilizzazione della flora spontanea nell'agricoltura, la sistemazione del terreno esaurito. Così, studiata la valorizzazione puramente agricola della colonia, la relazione affronta in tutta la sua ampiezza il problema zootecnico considerando la produzione cavallina. Fa la storia della razza del cavallo berbero notando che la popolazione cavallina in Tripolitania non è numerosa e che non esistono in Tripolitania veri allevamenti nè stazioni di monta pubblica. La relazione si occupa poi della produzione asinina e di quella mulattiera. Si nota che di muli in Tripolitania non se ne producono se non eccezionalmente, l'arabo si vergognerebbe di cavalcare la cavalla seguita da un animale ibrido; ma ciò non esclude che anche in Tripolitania possa assumere certa importanza la speciale produzione dell'animale ibrido. Poi viene un capitolo sulla produzione bovina, che è uguale a quella tunisina; nell'*hinterland* tripolino tale produzione raggiunge 200 mila capi. Sono pure studiate assai minutamente le produzioni minori di pecore, capre: si nota che una vera industria casearia non esiste, ma la maggior ricchezza animale nell'*hinterland* tripolino è il dromedario, di cui esistono quattro razze: si calcola che i dromedari in Tripolitania ascendano a 300 mila. La produzione porcina, infine, non si trova in Tripolitania: solo i maltesi introdussero nei dintorni di Tripoli pochi capi porcini, mentre i giardini delle oasi potranno diventare veri vivai di allevamento di tale specie con grande tornaconto.

I Sovrani

arriveranno questa sera a Roma

Pisa, 23, sera.

I Sovrani hanno protratta di un giorno la loro partenza da San Rossore. Essi partiranno domani, domenica, alle ore 13,25 dalla stazione di Porta Nuova. Il treno reale arriverà a Roma alle 19,15.

Stasera, alle ore 20, il Re ha offerto un pranzo alle autorità cittadine nel palazzo delle Cascine Vecchie. Sono intervenuti il prefetto Musi, il sindaco, senatore Bonamici, il comandante della guarnigione, generale D'Avanzo, il direttore della Real Casa, Cav. Ponzi, ed il capitano dei reali carabinieri.

Un grande incendio a Grado

L'albergo del Lido distrutto

Trieste, 23, sera.

Dalle 5,30 di stamane infuria un grande incendio a Grado. L'opera di spegnimento è resa molto difficile in seguito alla forte bora. Del grande albergo del Lido restano soltanto i muri perimetrali. Il lavoro di salvataggio si limita oramai soltanto a circoscrivere l'incendio.

Per la pesca nelle acque della Libia

Roma, 23, notte.

Il R. Comitato talassografico, istituito con legge 13 luglio 1910, dagli onorevoli Luzzatti e Leonardi-Cattolica, al fine precipuo di svolgere in Italia gli studi sulla fisica e biologia marina, nell'interesse pratico della pesca, pubblicò in quest'anno ben quindici Memorie, due delle quali, che furono diramate in questi giorni, hanno speciale importanza per l'industria peschereccia nella Libia.

La prima di queste Memorie, dovuta al dottor M. Sella, tratta della pesca delle spugne nella Libia, ed è il frutto di una prima rapida crociera compiuta nel litorale libico alla fine di marzo dal R. Comitato talassografico, per speciale disposizione del ministro della marina.

Il lavoro espone alcuni nuovi dati in seguito ai primi risultati della crociera fatta dalla regia nave *Ciclope*, dati che permisero all'autore di costruire una prima carta topografica approssimativa degli algamenti spugniferi nella Libia, carta che sarà di grande importanza pratica per le future ricerche. Inoltre lo studio storico della pesca delle spugne in generale, e nelle acque della Libia in particolare, permise all'autore di fare alcune proposte concrete per le ricerche da farsi e per gli aiuti da darsi ai pescatori.

L'altra Memoria è del prof. David Levi Morenos, ed espone pure, su nuovi dati raccolti e su quelli già conosciuti sulla pesca mediterranea, un piano generale d'azione per organizzare l'industria peschereccia nella Libia, e specialmente in rapporto al problema economico-sociale italiano della emigrazione peschereccia, già esaminato dall'autore in un precedente suo studio pubblicato dalla *Rivista Marittima*.

In queste nuove Memorie il Levi Morenos rileva come la pronta ed intensiva messa in valore del mare pescatorio libico, nell'interesse dell'emigrazione compiuta dalla marina peschereccia, dipende anzitutto dall'indirizzo economico-legislativo dello Stato nella colonia.

Il Levi Morenos nomina le due correnti migratorie, quella data specialmente dai pescatori siciliani e napolitani verso il Mediterraneo Occidentale, e quella dai pugliesi, marchigiani e veneti verso l'altra sponda dell'Adriatico e verso il Mediterraneo Orientale, i pericoli ai quali sono esposte, le lotte che devono sostenere. Osserva quindi come queste correnti migratorie possano con evidentissima utilità, per l'economia generale della Nazione, incanalarsi verso la Tripolitania e la Cirenaica.

Il prof. Levi Morenos espone il mezzo che è in potere dello Stato per ovviare questa emigrazione dalla marina peschereccia al litorale della Libia, espone, cioè, in qual modo il Governo potrebbe utilizzare la ricchezza del mare pescatorio libico, che sono oggi allo stato potenziale, e favorire lo sviluppo della grande industria, stimolando l'intervento del capitale e nello stesso tempo avvantaggiando le condizioni, così disastrose, del proletariato marittimo peschereccio.

La Lega nazionale delle Cooperative nel suo organo ufficiale richiama in modo speciale la attenzione dei cooperativisti italiani, degli studiosi di scienze sociali, e specialmente degli uomini politici italiani, su questa Memoria del R. Comitato talassografico, indicando nell'attuazione del piano esposto dal Levi Morenos uno dei mezzi più efficaci per mettere in valore le ricchezze del mare pescatorio della nuova colonia.

Per la diffusione della mutualità nelle campagne

Roma, 23, notte.

Una importante iniziativa ha preso il «Comitato per la mutualità agraria», presieduto dall'on. Edoardo Ottavi, e diretto dal dott. Mario Casalini; nel 1913 verrà tenuto in Roma, per iniziativa di detta istituzione, un «Corso della cooperazione e della mutualità agraria». Il regolamento di detto Corso è il seguente:

I.) Possono prendere parte, in qualità di allievi: a) i licenziati o i laureati delle scuole superiori o pratiche di agricoltura, di veterinaria e di commercio; b) gli ufficiali incaricati di tenere le conferenze di agraria ai soldati; c) gli insegnanti delle scuole normali, le maestre e i maestri; d) gli addetti alle istituzioni agrarie. Possono prendere parte in qualità di uditori, quanti ne faranno domanda e pagheranno la tassa di iscrizione.

II.) Il programma e la ripartizione dell'insegnamento sono i seguenti: a) La legislazione per le Cooperative e le Mutue agrarie; b) le Cooperative agricole di acquisto merci agricole e loro acquisto; c) le Cooperative rurali di credito e l'organizzazione del credito agrario in Italia; d) le Cooperative agricole di produzione e di vendita dei prodotti del suolo; e) le Mutue agrarie e l'organizzazione delle assicurazioni agrarie; f) nozioni ed esercitazioni di contabilità per le Cooperative e per le Mutue agrarie. Verranno alternate le lezioni con conferenze sui seguenti argomenti: a) Le Associazioni di miglioramento zootecnico; b) L'istituto di Stato sulle assicurazioni vita e lo sviluppo della previdenza in Italia; c) La lotta contro le epizoozie e le mutue agrarie; d) Le Cooperative per la vendita del bestiame.

III.) A fine del Corso, gli allievi verranno sottoposti ad esame: agli alunni che verranno promossi verrà rilasciato diploma [illegible] i punti conseguiti. Il Corso avrà la durata di un mese e si terrà in settembre, in Roma. I docenti saranno: l'on. Giovanni Raineri, l'on. Edoardo Ottavi, Telesforo Guerrieri, professor Alberto Beneduce; verranno invitati l'onorevole Wollemborg, la cui competenza in tema di casse rurali è nota, l'ing. Emilio Morandi, direttore della Federazione italiana dei consorzi agrari, ecc.

L'on. Edoardo Ottavi ha già iniziato trattative coi diversi Ministeri perchè sia assicurata la partecipazione di allievi con borse di studio, e alla Commissione esaminatrice prendano parte pure rappresentanti dei diversi Ministeri, per accrescere valore al diploma che verrà rilasciato ai partecipanti al Corso.

Con questa iniziativa il «Comitato Nazionale» mira a formare un numero sempre più grande di cooperatori alla grande opera di diffusione della cooperazione e della mutualità nelle campagne, come fecero già la Germania, l'Austria, il Belgio, ecc., dove la mutualità e la cooperazione hanno raggiunto un grande sviluppo.

Il Corso della mutualità e cooperazione verrà inaugurato dall'on. Luigi Luzzatti.

L'on. Colosimo

accetta il sottosegretariato per le Colonie

Roma, 23, notte.

L'on. Colosimo, chiamato a Roma, ha avuto ripetuti colloqui col Presidente del Consiglio, on. Giolitti, e col nuovo Ministro delle Colonie, on. Bertolini. Egli ha accettato l'offerta di nomina a sottosegretario di Stato per le Colonie, sicchè la nomina stessa è da considerarsi certa ed imminente.

Bollettino Militare

Roma, 23, sera.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE

Lerchantin, maggior-generale incaric. delle funzioni di direttore generale nel Ministero della guerra, è esonerato da tali funzioni e nominato comandante della brigata Umbria — Scio, maggior-generale comand. territ. genio Napoli, è esonerato da tale com. ed incaric. delle funzioni di direttore generale nel Ministero guerra — Verdinois, maggior-generale comand. delle truppe del genio (Pavia), è esonerato da tale comando e nomin. comand. territ. del genio di Napoli — Venturi, colonnello del genio a disposizione, è promosso maggior-generale e nomin. comand. delle truppe del genio — Gilardi, maggior-generale comand. brigata Umbria, è colloc. a riposo e nomin. grand'ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

ARMA DI FANTERIA.

Ufficiali collocati in posizione ausiliaria per ragione di età:

Stroppa, tenente-colonnello 35 fanteria — Nazzani, capitano 63 id. — Michelotti, id. 16 id. — Villani, capitano 7.o alpini, e Del Gesso, sottotenente 47 fanteria, sono collocati a disposizione Ministero affari esteri e destinati Regio Corpo truppe Somalia italiana — Celso, id. 80 id. — Ferrari, capitano applicato Stato Maggiore VI Corpo armata, è collocato in aspettativa per infermità temporanea per un anno — Suarez, maggiore a disposizione Ministero guerra, e Tinto, id. 76 fanteria, Tancredi, id. 8.o alpini, Milano, capitano 40 fanteria, sono trasferti d'autorità nel R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea — Marchese, capitano 23 fanteria, Ducci, id. 5.o id., Siesto, tenente 32 id., Chyurlia, id. person. gov. stabil. militari pena, sono trasferti a sua domanda nel R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea — Benedicenti, capitano 36 fanteria, è nominato applic. di stato-maggiore Com. VI Corpo armata — Zamponi, id. 2.o bersaglieri, è nomin. dirett. dell'educ. fisica al Convitto Naz. di Tivoli — Cossu, id. 40 fanteria, id. id. Cagliari — Gritti, id. 39 id., id. id. Salerno — Pusateri, id. 8.o bersaglieri, id. 21, Palermo — Grandi, id. 69 fanteria, id. id. Siena — Bottini, id. 85 id., id. id. Arezzo — Daghino, id. 14 id., id. id. Chieti — Altobello, id. 12 bersaglieri id. id. Campobasso.

Ufficiali esonerati dalla carica di direttori dell'educazione fisica:

Masella, id. 45 fanteria (dirett. educ. fisica al Convitto Naz. di Cagliari) — Borga, id. 5.o bersaglieri (id. Campobasso — Apresio, id. 8.o fanteria (id. Chieti) — Renault, id. 12 id. (id. Siena) — Scappucci, id. 1.o granatieri id. Tivoli) — Lanzara, id. 64 fanteria (id. Salerno) — Piaggia, id. 8.o bersaglieri (id. Palermo).

Gabrielli, id. 83 fanteria, è trasferito 1.o fanteria — Martorelli, capitano 63 fanteria, è trasferito 90 id. — Persone, id. 93 id., id. 23 id. — Piccari, id. 30 id., id. 82 id. — Vianello, id. 6.o id., id. 57 id. — Cadioli, id. 30 id., id. 93 id. — Meneghini, id. 26 id., id. 53 id. — Pierozzi, id. 7.o bersaglieri, id. 2.o bersaglieri — Ruggieri, tenente 6.o id., id. 78 fanteria — Bagel, id. 31 id., id. 71 id. — Baggio, id. 20 id., id. 62 id. — Trovati, id. 49 id., id. 73 id. — Sibilla, sottotenente 63 id., id. 39 id. — Durante, id. 23 id., id. 16 id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Fiorio, capitano reggimento lancieri di Firenze, è collocato a disposizione e comandante Ministero della Guerra — Sirano, tenente deposito allevamento cavalleria di Persano, è trasferito regg. cavalleggeri di Catania — Leitenitz, id. regg. lanc. di Milano, id. deposito allevam. cavalli di Grosseto — Pozzi, id. id. cavalleg. di Caserta id. id. id. Pesaro — Moroder, id. id. lanc. di Novara (comand. leg. carabin. di Roma) cessa di essere comand. come contro — De Lazar Pisani Ernesto, id. regg. lanc. di Mantova, uffic. ordinanza del tenente generale Pollio, cessa dalla controindicata carica e trasfer. al regg. lanc. di Milano — Giriodi di Monastero, id. id. Novara, è nominato uffic. d'ordinanza del ten. gen. Pollio — Parenti, id. id. cavalleg. di Piacenza, è comandato battaglione [illegible].

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo combattente

Corradini, colon. diret. artig. Verona, collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età — Brunati, ten. colon. Scuola applicazione artiglieria e genio, è trasferto 23.o artiglieria campagna — Massa, capit. 10.o artig. camp., id. 4.o fortezza — Rossi, id. 21.o id. id., id. 3.o id. — Gobbi, id. 26.o id. id. id. 18.o id. idem — Zanazzo, tenente 4.o id. fortezza (costa) id. 2.o id. pesante campale — Ferua, id. 6.o id. campagna, Conti, id. 3.o id. fortezza (costa e fortezza) id. d'Autorità Regio Corpo truppe coloniali dell'Eritrea.

CORPO SANITARIO MILITARE

Bottari, tenente medico R. Corpo truppe coloniali Somalia (a disposizione Ministero Esteri) cessa di essere a disposizione come contro e trasferito 35.o fanteria — Selvi, tenente medico infermeria Siena è trasferito nel Regio Corpo di truppe coloniali della Somalia e collocato a disposizione del Ministero degli Affari Esteri — Oteri, id. R. Corpo truppe coloniali Somalia (a disposizione Ministero Affari Esteri) cessa di essere a disposizione come contro e trasferito 12.o artiglieria campagna — Pellerino, capitano medico ospedale Novara (comand. ospedale Torino) cessa di essere comand. come contro — Zaffiro, id. id. Venezia (id. Padova) id. id. — Gaggia, id. id. Alessandria (id. id. Torino) id. id. Milano id. id. — Pessoni, id. 37.o fanteria id. 90.o fanteria — Rinaldi, tenente medico 20.o artiglieria campagna id. R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali commissari

Capitani commissari comand. presso l'Istituto superiore di studi commerciali ed amministrativi in Roma:

Magnani, direz. commissariato IX Corpo armata Lovadina, id. XII id. — Scaviuzzo, direzione commissariato III Corpo Armata.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Capitani d'amministrazione collocati in posizione ausiliaria per ragioni di età: Bruno, regg. cavalleg. di Foggia; Valentini, ospedale Caserta; Pirieco, id. Perugia.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Ungarelli, capitano legione carabinieri Napoli, è trasferito 19.o reggimento artiglieria campagna — Orlandi, tenente 9.o reggimento artiglieria campagna, id. com. divis. milit. territoriale di Ravenna — Vajani, id. deposito allevamenti cavalli di Portovecchio, idem 17.o reggimento artiglieria campagna.

Impiegati civili

APPLICATI DELLE AMMINISTRAZIONI DIPENDENTI.

Mandrile, applicato di 4.a classe, distretto Cuneo, trasferito Direzione artiglieria Napoli.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA

Giono Perino, capitano fanteria distretto Ivrea, l'assegno complessivo annuo con due quinquenni è portato a lire 4600 — Ponsa, id. id. id. Torino in servizio comando corpo Stato Maggiore, l'assegno complessivo annuo è portato a lire 4600 dal 1.o novembre 1912 — Oberto, id. id. id. Torino, in servizio 3.o alpini, id. id. id. a lire 4600 id.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Sottotenenti medici in servizio di prima nomina, trattenuti in servizio con assegni per tempo indeterminato:

Corti, distretto Reggio Emilia, direzione Sanità IV Corpo armata — Schiaffino, id. Genova, id. id. IV id. — Scursi, id. Genova, id. id. IV id. — Bruno, id. Cuneo, id. id. II id. — Gurgo, id. Vercelli, id. id. I id. — Mussone, id. Vercelli, id. id. I id. — Ambrosio, id. Savona, id. id. IV id. — Canepa, id. Piacenza, id. IV id. — Cavagliano, id. Novara, id. id. I id. — Huapi, id. Parma, id. id. IV id. — Borbero, id. Alessandria, id. id. II id. — Zappellini, id. Genova, id. id. IV id. — Serzano, id. Casale, id. id. II id. — Robotti, id. Alessandria, id. id. II id.

Gagno, distretto Genova, direzione Sanità IV Corpo armata, sottotenente medico appartenente alle classi 1886-1887 chiamato in servizio con assegni per tempo indeterminato, dal 15 ottobre 1912.

UFFICIALI DI RISERVA.

Pecio, tenente colonnello carabinieri reali, distretto Torino, nominato ufficiale nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Ufficiali di riserva dispensati da ogni eventuale servizio militare per infermità indipendente da cause di servizio:

ARMA DI FANTERIA.

Riggitano, capitano, distretto Savona.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Luzzi, colonnello distretto Casale.

Ufficiali, in seguito a cambio di residenza, assegnati al distretto per ciascuno a fianco indicato:

ARMA DI FANTERIA

Casaraghi, colonnello distretto Genova, id. Savona — Bertoletti, id. id. Torino, id. Genova — Ciarotti, maggiore id. Torino, id. Mondovì — Mortara, id. id. Genova, id. id. Novara.

Bollettino della Marina

Roma, 23, notte.

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Ministero della Marina, contiene le seguenti disposizioni:

Con R. D. in data 17 corr. il capitano macchinista Esposito, è stato collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età dal 23 detto ed iscritto nella riserva navale, e con altro R. D. il predetto ufficiale è stato nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Con R. D. in data 7 corr. hanno avuto luogo con decorrenza amministrativa dal 16 detto le seguenti promozioni e nomine nel Corpo del genio navale:

Ufficiali macchinisti: a capitano, il tenente Giglio.

A scelta: a tenente, il sottotenente Boccia con riserva di anzianità; il sottotenente primo macchinista nel Corpo reali equipaggi Grienzo, con riserva di anzianità.

Con la data dell'11 dicembre p. v. passa in armamento ridotto a Venezia, la regia nave *Volturno* con il seguente Stato Maggiore:

Capitano di fregata da destinarsi comandante; tenente di vascello Lieve Federico; ufficiale in seconda Scotto; tenenti di vascello Matteucci Pellegrino, Micciché Stefano, Raffaele Amor; sottotenente macchinista Ciagolani; tenente medico Malenza; tenente commissario Fusco.

Gli esami di concorso per dieci posti di assistente del genio navale di cui agli articoli 13 e 24 del foglio d'ordini in data 22 corr. avranno principio il 2 dicembre p. v.; le autorità da cui dipendono i candidati dispongano che questi possano trovarsi a Spezia nella mattina del 1.o dicembre.

Con regio decreto in data 3 corr., il maggiore commissario Avalis Siro, è stato collocato in posizione ausiliaria.

Un giudizio arbitrale

sull'autenticità di una "marina" di J. Ruisdael

Roma, 23, sera.

Nell'agosto del 1911, l'Ufficio di esportazione di B. A. di Roma esercitò il diritto di prelazione consentita dall'art. 6 della legge 20 giugno 1909 sopra una *Marina* attribuita ad Jacopo Ruisdael. Essendosi ora da taluni posta in dubbio l'originalità di quel paesaggio, i signori dott. Federico Hermann, Pietro d'Achiardi e Lionello Venturi, componenti l'ufficio suddetto, con lodevolissimo senso di correttezza hanno scritto una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione confermando il loro giudizio sull'autenticità del dipinto e chiedendo in pari tempo che la tela sia esaminata da una Commissione di tecnici competenti, dichiarandosi pronti ad acquistare e donare allo Stato una somma che sia giudicata di prezzo uguale a quello del quadro di Ruisdael, qualora per giudizio della Commissione la tela risultasse apocrifa o di valore inferiore a quello assegnatole. L'on. Credaro, lodata l'attitudine dei tre giovani funzionari, ha deliberato di nominare la Commissione con l'incarico di pronunziare l'invocato giudizio.

Due areonauti inglesi salvati da pescatori

nella Manica

Londra, 23, sera.

Due membri dell'Aéro Club inglese, i signori Turner e Nolan, partirono ieri mattina in pallone da Londra per attraversare la Manica, ma si perdettero nella densa nebbia, che si addensava sullo stretto, e vennero salvati per miracolo da una barca di pescatori. I due areonauti disperavano già di essere salvati ed avevano scritto anzi un ultimo messaggio per le loro famiglie, sperando che qualche vapore l'avrebbe trovato galleggiante sul mare, quando finalmente, mentre già il pallone quasi sfiorava l'acqua, intravvidero il lumicino di un battello da pesca e dopo molti sforzi riuscirono a farsi scorgere ed essere salvati.

Una protesta dell'on. Moschini

Roma, 23, sera.

L'on. Moschini, in seguito alle pubblicazioni dei giornali riguardanti le vicende della signora Olga Lulù Dawis-Moschini, pubblica la lettera seguente: «Non ho voluto intervenire «in alcun modo con personali affermazioni «nelle vertenze giudiziarie che riguardano me «e la nominata signora Olga Lulù Dawis fino «a che ragioni procedurali vietarono a questa «la libertà provvisoria, ed ho taciuto malgrado le instaurazioni diffamatorie fatte contro «di me, quando la mia parola poteva apparire persecutrice. Ma poichè non è più possibile dare adito a sentimentalità ed a pettegolezzi quando la giustizia deve seguire «serenamente il suo corso, chiedo a nome «della lealtà cui devono improntarsi le sincere opinioni, che si ponga remora al dilagare delle pubblicazioni finchè nella vertenza non sarà stata detta l'ultima ed autorevole parola.

«Riservo gli argomenti sicuri a chi ora è «investito della potestà di esaminare; e quando a suo tempo sarà conosciuta tutta la «verità, dubito che i pregevoli narratori di «ogni più piccolo dettaglio, vero o fantastico, potranno mantenere le loro odierne, precise affermazioni.

«Senza uscire dal riserbo impostomi, questo «soltanto desidero chiarire fino da oggi: non «a finalità economiche [illegible] la mia azione. «Io nella mia vita, per mia fortuna, qualche «idealità che va al disopra di una meschina «questione di interesse, idealità sopratutto «che si attiene alla purezza del mio nome. «La legittima e costante aspirazione a mantenere tale purezza si renderebbe vana ove «io cercassi, con elementi e con prove che «l'autorità giudiziaria saprà accertare, di rendere inesistente un legame che fu conseguenza di errori e di inganni».

Le norme per l'iscrizione

nelle liste amministrative

Roma, 23, sera.

L'on. Giolitti ha diretto a tutti i prefetti la seguente circolare: «Iniziandosi col 1.o dicembre il termine per la revisione delle liste amministrative è necessario che siano avvertiti i Comuni che tale revisione va fatta secondo le norme in vigore della legge comunale e provinciale, poichè per l'estensione all'elettorato amministrativo secondo le nuove norme stabilite dalla legge elettorale politica si deve attendere l'approvazione di apposito progetto di legge che il Governo presenterà fra giorni, giusta l'impegno preso nella discussione avvenuta al Senato. Nella lista amministrative dovranno quindi iscriversi per ora soltanto coloro che vi hanno titoli in base alla legge comunale e provinciale. Si prega di dare subito in tale senso istruzioni ai Comuni e vigilare perchè esse siano osservate. Si voglia accusare intanto ricevuta del presente telegramma».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 novembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 740,3; ore 15: 740,0; ore 21: 740,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 5,5 Minima — 0,0

Piazza Castello — Nelle stanze ai nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23	+ 6,0
Temperatura minima della notte dal 22 al 23	— 0,0
Stazione termometrica Bergalli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 23	+ 6,0
Temperatura minima della notte dal 22 al 23	+ 0,1

25 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 13; tramonta alle ore 16, minuti 50.

Giorno della luna 17.

Conversazioni Mediche

ERNIE

Che cos'è che noi chiamiamo un'ernia?

Liberiamoci subito, dinanzi a questa domanda, dal pregiudizio che essa sia, come ordinariamente si crede, il risultato di una rottura del peritoneo e, per conseguenza, un'infermità incurabile! Ciò è uno sbaglio dei più grossolani; l'ernia non è che una semplice dilatazione di un anello muscolare, normalmente esistente, che ha permesso ad una porzione d'intestino di farsi strada attraverso di esso, generando le differenti specie di ernia, inguinale, crurale, ombelicale, a seconda che la dilatazione è avvenuta negli anelli della corrispondente regioni.

Poichè noi sappiamo che gli alimenti introdotti nello stomaco, e ivi trasformati in una massa pastosa, progrediscono attraverso il tubo intestinale per giungere, ultimamente trasformati in materie fecali, alla loro estrema destinazione, è facile comprendere che se una ansa intestinale si è fatta strada attraverso uno degli anelli, la massa alimentare avrà gran pena a progredire attraverso questa porzione intestinale sensibilmente ristretta, e non progredirà più se questa ansa erniata è compressa da un apparecchio mal fatto. Entreranno quindi in scena fenomeni così detti di sforzamento, caratterizzati da stitichezza ostinata alternantesi con diarrea, coliche, nausee; e se l'ostruzione persiste, i fenomeni si aggraveranno fino a condurre sovente alla morte.

Tutti questi accidenti provengono da apparecchi mal confezionati che, invece di ridurre e contenere il tumore entro la cavità addominale, lo lasciano sfuggire e lo comprimono.

Fra gli apparecchi i più efficaci, bisogna mettere in prima linea quello inventato dal famoso Specialista J. GLASER di Parigi, di cui la riputazione è universale. Questo apparecchio è senza molla e senza sottocoscio, soffice, leggero, solido, e, per mezzo di una ingegnosa combinazione, si presta a tutti i movimenti del corpo, consentendo nel giorno di dedicarsi ai lavori i più faticosi e potendosi portare di notte senza alcun disturbo. Ho visto ernie voluminosissime, a cui era stato applicato l'apparecchio Glaser, che in meno di 8 giorni erano immobilizzate entro la cavità addominale e non sortivano più togliendo l'apparecchio.

Di tali risultati non ne vidi mai con nessun altro degli apparecchi usati fin qui.

Credo pertanto di fare opera buona raccomandando caldamente a tutti gli erniosi, di non acquistare apparecchi che possono anche esporre il pericolo la loro vita, senza prima aver provato l'apparecchio Glaser nel suo gabinetto di applicazione in Torino.

Dott. R. SEVERI

già interno negli Ospedali di Parigi e Medico Primario negli Ospedali Civili.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (24)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia).

— Bene — fece il capo della polizia — ... Il servizio fotografico della Prefettura ne tirerà subito delle copie, che saranno distribuite agli agenti incaricati delle ricerche... Muniti di questi documenti e del mandato di arresto, io li manderò ad appostarsi nei diversi punti per attendervi lo Schmitt... Auguriamoci che essi giungano in tempo...

— Sì — confermò Paolino Broquet, — io ritengo la cattura di quest'uomo, non solo importante, ma addirittura indispensabile... E lui, è Schmitt che, in questo momento tiene tutti i segreti dello spionaggio... E' lui che ne dirige il meccanismo... è per suo mezzo, infine, che tutti i documenti presi in Francia vanno leggiti... Bisogna, a qualunque prezzo, ad ogni costo, con tutti i mezzi possibili, impadronirsi di Schmitt...

— E' inteso — disse ad una voce il signor Laronce ed il capo di polizia — faremo il necessario.

Il capo di polizia si ritirò quindi per far procedere alla riproduzione delle fotografie che Paolino Broquet aveva preso in casa della signora Benoit e dallo Schmitt stesso...

— Che farete voi ora, mio caro Broquet? — gli chiese il prefetto di polizia.

— Ora voglio vedere chi si nasconde sotto la parrucca e i baffi di James Benamol. Poichè, signor prefetto, noi troviamo qui un nuovo ed inquietante problema...

— Quale, caro Broquet?

— E' per me incontestabile che l'uomo trovato assassinato presso James Benamol, era uno degli affigliati alla banda di spioni che infestano Parigi, la Francia intiera. Ecc, ne sono convinto, un aiutante, un luogotenente, un amico di Schmitt... Con lo Schmitt ha dovuto fare le fotografie dei documenti rubati. Ieri ancora egli lavorava a ciò... La polvere di magnesio, della quale la sua parrucca è pieno, ce lo prova...

«Ora, quello che bisogna assolutamente scoprire, è perchè questo uomo abbia assunto la figura del signor Benamol... perchè si trovava presso questo Egiziano, suddito inglese, banchiere a Parigi e corrispondente di giornali stranieri...

— E' bizzarro, infatti.

— Bisogna che io sappia chi è quest'uomo che, non ho più dubbio, travestito... avendo una personalità diversa dalla propria, è stato assassinato... presso colui che egli copiava, di cui era l'immagine fedele...

«Bisogna che io sappia ancora se uccidendo quest'uomo trasformato in James Benamol, si è voluto, nonostante la sua trasformazione, uccidere veramente quest'uomo... oppure, hanno creduto di uccidere James Benamol stesso...

— Ah, povero amico mio! — gridò il signor Laronce, ponendosi in capo il cappello che egli si calcò fino alle orecchie e prendendo il randello che gli serviva di canna — mio caro Broquet, come farete mai per raccapezzarvi tra questo garbuglio di Schmitt e di Benamol veri e falsi, per trovare il bandolo di questa delittuosa matassa che è, in fede mia, una delle più complicate che io conosca?

Paolino Broquet rispose:

— Io credo che se non giungeremo a sapere chi è l'uomo che si nasconde sotto la parrucca di James Benamol, se noi potremo stabilire la sua identità, noi avremo la chiave di tutto questo mistero.

— Io lo spero. Andiamo alla Morgue.

Prima di partire, Paolino Broquet telefonò al suo ufficio perchè i suoi uomini gli portassero un apparecchio fotografico.

Poco dopo il prefetto di polizia, faceva prendere posto, accanto a sè, nella sua vettura al poliziotto, munito dell'apparecchio.

Il cocchiere, di buon passo, li condusse alla Morgue.

Mentre scendevano di vettura, Paolino Broquet notò un gruppo di curiosi e di fannulloni che, insieme ad alcuni touristes stranieri, stavano fermi dinanzi al lugubre edificio, ascoltando, cercando di comprendere le spiegazioni che loro dava una guida, incaricata dall'agenzia Pool di mostrare ai suoi clienti le curiosità della capitale.

Tra questi turisti Paolino Broquet scorse un giapponese...

. . . .

Il poliziotto non s'indugiò a questa constatazione. Tuttavia disse tra sè:

«Io incontro molti giapponesi, oggi!».

E senza pensare oltre a ciò, entrò col prefetto di polizia nel sinistro edificio che, con le sue lugubri mura, vende [illegible] la punta a monte dell'isola sacra, sulla quale s'innalza quella meraviglia del mondo che è Notre Dame di Parigi.

Il corpo dell'assassinato era stato trasportato, nella mattina, alla Morgue, secondo le indicazioni di Paolino Broquet. Era stato deposto in una delle sale destinate ai confronti ed ai riconoscimenti.

Si trovava pure colà, il medico legale che nel mattino aveva aiutato i magistrati nella loro inchiesta. Egli attendeva il prefetto di polizia, che l'aveva fatto chiamare per compilare il rapporto della constatazione legale.

Paolino Broquet non volle, ad eccezione del signor Laronce e del medico legale, ammettere alcuno nella sala, neppure gli addetti al servizio.

— Io mi incarico di ogni cosa... So che cosa significa maneggiare un cadavere...

— Anch'io — disse il medico legale. — Io vi aiuterò.

— Grazie — rispose Paolino Broquet.

Per prudenza egli chiuse la porta a chiave.

— E' inutile ricordarvi, dottore — fece egli — che il segreto professionale comincia per voi, se si può così dire, a partire da questo momento, anche per ciò che è all'infuori della vostra professione.

— E' inteso.

Dopo aver pregato il prefetto di polizia ed il medico di sedersi, per lasciargli completa libertà di movimenti, Paolino Broquet si avvicinò solo alla tavola di marmo ove giaceva il cadavere dell'uomo misterioso.

Con la sua nota destrezza egli fece saltare i sigilli da lui opposti, non senza aver prima constatato che erano intatti.

Poi tolse i legacci.

Ed allora il misterioso uomo assassinato apparve così, come lo si era trovato nell'ufficio della banca Benamol.

Paolino Broquet diede al prefetto di polizia una delle fotografie che aveva trovato in casa di Schmitt.

— E' il ritratto di James Benamol — disse egli. — Guardate, signor prefetto... dottore, constatate voi pure... guardate con che rara perfezione quest'uomo si è truccato! Come la sua somiglianza col banchiere è sorprendente... e come era facile di confondere l'uno con l'altro.

Il prefetto di polizia ed il medico constatarono il fatto.

— E' strano — essi dissero. — E' proprio la stessa testa, la medesima figura, i medesimi tratti... esattissimi nei menomi dettagli. E' perfetto, inaudito, fantastico!...

Allora Paolino Broquet dispose il suo apparecchio fotografico. Egli pregò il medico di aiutarlo e rizzò il corpo dell'uomo assassinato.

E prese diverse fotografie del cadavere.

Una delle pose doveva riprodurre, il più fedelmente possibile, la fotografia presa in casa di Schmitt, fotografia che il prefetto di polizia, grandemente interessato da questa avventura, teneva ancora tra le mani.

Compiuta questa operazione, Paolino Broquet dichiarò:

— Ora che abbiamo questi documenti di prova, io toglierò il travestimento e la truccatura a quest'uomo... E noi tenteremo così di scoprirne la vera fisionomia. Forse all'ufficio antropometrico ci sapranno dire il nome di questo misterioso individuo... Quando noi avremo saputo chi è, conosceremo la maniera per arrivare a questa banda di malfattori, a questi traditori, a questi spioni, dei quali si dovrà una buona volta, radicalmente sbarazzare Parigi e la Francia.

Al prefetto egli disse inoltre con convinzione:

— Sì, quest'uomo deve dare in nostre mani Schmitt, lo spione in fuga... il miserabile che è necessario, ad ogni costo e nel più breve termine possibile, arrestare.

Paolino Broquet tolse allora rapidamente la parrucca ed i folti baffi neri all'uomo assassinato.

Avvenne un assoluto cambiamento... Sotto la parrucca nera apparvero dei capelli d'un biondo rosso, baffi rossi si mostrarono quando i neri posticci furono tolti.

(Continua).

Il soldato turco difenderà bene la Capitale dell'Impero

Il colera uccide e avvilisce — Il ricordo dei russi di Santo Stefano — L'ambasciatore Garroni a Costantinopoli.

(*Per telegrafo del nostro inviato speciale*).

Costantinopoli, 21
(Spedito da Costanza alle 14,30, ritardato nella trasmissione).

Catalgia è forse destinata a diventare una Torre Vedras ottomana? L'offensiva bulgaro-serba minaccia dunque di fiaccarsi dinanzi alle ridotte e agli uomini che difendono Costantinopoli?

Fatto si è che il fuoco di artiglieria delle ridotte di sbarramento, e più ancora quello delle navi nelle acque di Buyuk Chekmedie e di Terkos, hanno finora impedito agli alleati di sbarcare nel paese della morte, in vista della muraglia marmorea bizantina che circonda Stambul. Dico «paese della morte», poichè altro aggettivo non trovo che possa riprodurre l'impressione datami attraversandolo qualche giorno fa. Il territorio verso Hademkoi, il centro dello sbarramento, era cosparso di così numerosi cadaveri colerosi abbandonati senza sepoltura che il mio chauffeur, terrorizzato, rifiutò di proseguire. Non fu che il prorompere delle cannonate delle ridotte soprastanti ad Hademkoi ed il passare nell'aria dei sibili delle pallottole e degli shrapnels bulgari, che miravano a colpire le truppe dell'accampamento dalle alture di Catalgia, che lo fecero persuaso che il mal minore era di proseguire attraverso la campagna, passando su quei cadaveri lungo la strada di Terkos. Quindi, mentre dal mare e dalla terra si svolgevano gli sforzi turchi per trattenere e cacciare indietro il nemico infiltratosi nell'estrema parte dello sbarramento, altre scene di desolazione si svolgono: soldati colerosi si aggrappano alle briglie dei cavalli degli ufficiali implorando di essere uccisi; una spaventosa teoria di carri che vanno verso Costantinopoli carichi di feriti e di colerosi seminano ad ogni cento metri un morto od un agonizzante.

Il soldato turco ritrova l'antico eroismo

Il soldato turco nelle vicinanze della città che difende sembra avere trovato l'equilibrio delle sue tradizionali virtù che lo rendono insensibile a qualunque causa di disgregazione. Egli si difende da leone, perchè comprende che difende Stambul. E mangia (finalmente il povero soldato turco può mangiare) e nel cibo che la capitale riesce a fargli giungere trova tutte le ragioni a non cedere sino alla morte. E' soltanto alla voce del cannone, del cannone delle sue navi che egli ha udito tuonare, che sta fermo dinanzi al fulmine delle artiglierie nemiche.

I miei lettori, per la sistematica opera di demoralizzazione per tutto quello che è turco, che va compiendosi nel loro spirito da molto tempo a questa parte, non parteciperanno forse agli omaggi sinceri ch'io sento di dover tributare al soldato turco. Eppure, questa resistenza di Catalgia, nelle condizioni nella quale venne organizzata, è veramente meravigliosa.

Nessun dubbio che se i bulgari persisteranno nel voler immolare altri contingenti numerosissimi del loro esercito, sfonderanno lo sbarramento: ma intanto è bastata questa resistenza di qualche giorno per aumentare rapidamente l'entità delle forze provenienti dall'Asia e disponibili per rinforzare Catalgia ed iniziare l'organizzazione delle nuove linee, contro le quali gli alleati dovranno pure urtare.

Vi segnalai nel mio ultimo dispaccio la spedizione che vidi salpare da Santo Stefano diretta ai Dardanelli, contro l'annunzio di sbarco serbo-greco a Xeros. Le truppe serbo-greche, che hanno ormai esaurito il loro compito, mirano a far cadere i porti turchi dell'Ellesponto per potere consentire l'avanzata delle navi elleniche la cui presenza a Buyuk Chekmedie faciliterebbe assai la caduta della linea di Catalgia. Ma io ritengo che il successo degli alleati a Xeros sia molto problematico. La Turchia va ricevendo armi. Sarebbe forse opportuno che la Quadruplice pensasse alla convenienza di una pace immediata anzichè a seguire l'idea del generale Savoff, che, a costo di ridurre la Bulgaria ad un lutto universale, vuole dare a Re Ferdinando la suprema soddisfazione di entrare a Santa Sofia. Come sapete, i turchi sono sempre turchi e non hanno trascurato neppure il piccolo particolare di adunare sotto le cupole della millenaria chiesa il numero massimo di colerosi, nella speranza di creare un ostacolo, diremo così, sanitario, alla volontà del Re dei Bulgari.

Gli sforzi per salvare Costantinopoli

Ma se questi provvedimenti possono ritenersi inspirati da una infantile perversità selvaggia, esistono effettivamente sforzi suggestivi e grandiosi per salvare Costantinopoli: quello della selezione operata nell'esercito è importante e l'organizzazione dei volontari georgiani, poi, che arrivano ad arruolarsi, è impressionante.

Le schiere guerresche, composte di uomini chiusi in ampli paludamenti oscuri, col capo sormontato da un enorme berretto, sembrano, figurazioni da leggende: gruppi di preti mussulmani li precedono cantando in coro i versetti del Corano.

Costantinopoli si gremisce di morenti: l'ospedale italiano, gli edifici delle scuole italiane, la sede della Società Dante Alighieri, rigurgitano di feriti affidati alle cure dei nostri valenti medici: i dottori Stenni, Zeri e Violi.

Ieri si è ancorata nel Bosforo la nostra superba Benedetto Brin, *aumentando l'eccellente impressione per la presenza delle nostre navi, che sono fra le migliori giunte a protezione degli stranieri.*

Come fu arrestato Carasso Effendi

La resistenza di Catalgia, mentre infonde nuova fiducia all'esercito, inspira al Governo atti di energia verso i sobillatori Giovani turchi. Vennero fucilati diciotto ufficiali appartenenti a quel partito. Agli arresti avvenuti negli scorsi giorni seguì ieri quello del famoso deputato Carasso Effendi, noto per i suoi tentativi a favore della pace italo-turca. Carasso Effendi venne arrestato in circostanze drammatiche mentre usciva dalla casa del signor Denari, presidente della Società italiana di beneficenza. Avvenne una colluttazione con gli agenti di polizia: Carasso Effendi tentò di rifugiarsi dietro la cancellata della chiesa di San l'Antonio, ma la trovò chiusa. Il signor Denari tentò di strappare il Carasso alla polizia, ma il tentativo riuscì vano.

Ieri la battaglia lungo la linea di Catalgia si iniziò a mezzodì. Le cannonate si intendevano distintissime anche da Pera. Si trattava del fuoco dei grossi pezzi della Chair-Eddin Barbarossa e della Turgut Reis.

La festa del Piccolo Bairam

Costantinopoli è ritornata relativamente tranquilla, malgrado la guerra alle porte ed il colera che non miete meno di 1200 vittime al giorno. Ieri vi fu anche una molto decorosa celebrazione della festa del Piccolo Bairam. Due reggimenti con ottimo aspetto e musiche alla testa hanno attraversato le grandi vie di Pera fra lo stupore degli europei e dei marinai esteri da due giorni sbarcati con mitragliatrici per la protezione delle Ambasciate e per occupare i punti strategici della città europea.

A Santo Stefano come trentaquattro anni fa

Costantinopoli sembra già una preda dell'Europa. I suoi marinai fanno esercizi nelle sue vie; squillano segnali di dieci nazioni differenti. Come potranno entrare i bulgari se vorranno entrare? La metropoli è ormai in una condizione eccezionalissima di difesa. Soffermarsi nei suoi dintorni significa per i bulgari rinnovare le disastrose condizioni dei russi di trentaquattro anni or sono, quando, sostando a Santo Stefano, ebbero decimati i loro eserciti dal colera: 40,000 uomini, le cui ossa coprono lo storico monumento, furono uccisi. Le condizioni odierne di Santo Stefano, dove oggi languiscono 22,000 colerosi, sono identiche a quelle del novembre del 1879. Io ritengo però che l'entrata dei bulgari a Costantinopoli diventi ogni giorno sempre meno probabile, sopratutto a cagione della resistenza di Adrianopoli.

I giornali del mattino pubblicano articoli di fondo assai lusinghieri di saluto al nuovo ambasciatore d'Italia, marchese Garroni, arrivato oggi a Costantinopoli.

La Liberté *dice che il marchese Garroni, lasciando Roma, ha messo, d'accordo col presidente Giolitti e con l'onorevole ministro Di San Giuliano, la base per una politica di stretta intesa che l'Italia intende seguire ormai con la Turchia. Il marchese Garroni troverà qui un terreno favorevole per la realizzazione di questi disegni e saprà coltivarli a meraviglia.*

ARNALDO CIPOLLA.

Duemila vittime del colera al giorno

Nazim pascià protesta contro l'arresto dei Giovani turchi

Costantinopoli, 22, ore 15.

L'epidemia colerica nell'esercito di Ademkoi sembra diminuire di violenza. In questi ultimi giorni si contavano quasi duemila morti al giorno; ora se ne contano soltanto da cinque a seicento. Ma l'aspetto è sempre desolante; dappertutto vi sono traccie nefaste del morbo.

Si riferisce che quando Mahmud Muktar, ferito, cadde davanti alle trincee bulgare sotto il suo cavallo ucciso con tre suoi ufficiali, fu abbandonato da due altri ufficiali che partirono di gran carriera. Un battaglione sopraggiunse rapidamente in soccorso dei feriti. Un vecchio che si disse armeno, trasportò Mahmud Muktar sulle proprie spalle per quasi 700 metri, prima di incontrare un cassone d'artiglieria per farlo trasportare.

La situazione a Van è allarmante; il vescovo Agamar denunzia parecchi assassinii di armeni nella propria diocesi di Siria, senza che le Autorità se ne diano intesa.

Si assicura che il generalissimo Nazim pascià telegrafò al Gran Vizir per protestare contro gli arresti in massa dei Giovani turchi, che producono nell'esercito cattiva impressione.

Si dichiara da fonte sicura che la fuga degli ex-ministri Giavid e Babanzade, arrivati ormai a Marsiglia, fu facilitata da una nave francese.

Gli ex-ministri Hadji, Alli, Nedjeddine, Haldajan, l'ex-governatore Ismid Kiazen, il sottosegretario al Senato, Muknar, presidente del Club Giovane Turco di Smirne, sono stati arrestati, sotto l'imputazione di alto tradimento.

L'ex-ministro Halul Hussein Kiazim, ex-vali di Salonicco e collaboratore del Tanin, *e Falim Agli, ex-direttore dell'Ufficio della stampa; Selameddine, ex-funzionario del Ministero dei lavori pubblici, sono stati messi in istato d'arresto sotto la medesima imputazione.*

L'ex-ministro Talaat-bey, che è riuscito a fuggire, è sempre introvabile; come pure il deputato israelita Marlia, che pure si voleva arrestare. Il principe Said Halim, senatore ed ex-ministro, segretario del Comitato, è sotto sorveglianza. E' stato dato alle Autorità di Smirne l'ordine di arrestare l'ex-ministro Khalil, il vice-presidente della Camera, Feid, e l'ex-presidente del partito Giovane Turco alla Camera.

I rapporti della Polizia affermano che presso gli accusati sono stati trovati documenti compromettenti.

I giornali annunziano l'arresto di tre ufficiali e cinque funzionari dell'Intendenza generale dell'esercito, accusati di malversazioni.

Sono stati espulsi tre russi, sospetti di spionaggio.

Il capitano Djampola, arrestato ieri l'altro, ha tentato ieri di evadere, ma inutilmente.

Osman Nizami-pascià, ambasciatore della porta a Berlino, è qui giunto.

(Agenzia Stefani).

Il conte Sforza a colloquio con Giolitti

Roma, 23, notte.

Stamane l'onorevole Cimati, sottosegretario di Stato alle finanze, ha presentato al presidente del Consiglio dei ministri il suo conterraneo conte Sforza della missione Sanfilippo-Sforza. L'on. Giolitti trattenne per un'ora lo Sforza, dal quale volle essere minutamente informato delle vicende passate dall'intera missione, chiedendo spesso notizie sulla natura delle popolazioni di quella vasta regione da lui attraversata. Infine lo felicitò vivamente per il coraggio sempre dimostrato nella lunga prigionia e per le importanti notizie da lui fornite su quella regione. Il conte Sforza venne poi ricevuto dall'on. Facta, ministro delle finanze, che lo trattenne in lungo ed affabile colloquio.

Domani l'on. Cimati presenterà il conte Sforza al ministro delle colonie, on. Bertolini.

Facilitazioni ai laureandi in medicina

per la nomina a sottotenenti di complemento

Roma, 23, notte.

L'*Esercito Italiano* reca: «Il Ministero della guerra, a modifica della circolare 31 agosto relativa alla durata del corso presso gli ospedali militari degli allievi ufficiali medici di complemento, prescrive che al corso presso gli ospedali potranno essere ammessi in qualità di aspiranti a sottotenenti medici di complemento anche i laureandi in medicina e chirurgia, che si obblighino a produrre non oltre il 15 dicembre prossimo i documenti richiesti. Coloro che per qualsiasi ragione non fossero in grado di presentare gli accennati documenti entro il termine suddetto non saranno nominati sottotenenti medici di complemento.

REATI E PENE

Il processo contro l'on. Mancini

accusato d'estorsione a danno dell'on. Ruspoli

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma 23, notte.

Oggi dinanzi alla VII sezione è incominciato il processo contro l'on. Camillo Mancini, deputato di Ceccano, accusato di estorsione a danno dell'on. Ruspoli. Questo processo ha già una lunga storia precedente e desterà vivo interesse nel mondo parlamentare. Ha inizio da un fatto che a suo tempo destò molto clamore a Montecitorio.

Rieletto a deputato di Velletri nelle ultime elezioni generali l'on. Romolo Ruspoli dei principi di Cerveteri contro il candidato radicale Dante Veroni, l'elezione venne subito infirmata di broglio e corruzione davanti alla Giunta parlamentare delle elezioni, la quale credette di doverne proporre senz'altro l'annullamento alla Camera. Senonchè nel marzo 1910, quando la Camera dovette deliberare in argomento, avendo l'on. Apolla accusato in seduta pubblica il Mancini — teste d'accusa davanti al Comitato inquirente — d'aver chiesto del denaro al Ruspoli prima di deporre, l'effetto fu tale che il Ruspoli venne invece convalidato.

Una dichiarazione equivoca

L'on. Mancini querelò l'on. Ruspoli per diffamazione; ma il processo non ebbe luogo perchè si veniva ad un accomodamento. Il Mancini dichiarò che nella visita fatta al Ruspoli la mattina prima di deporre dinanzi al Comitato inquirente egli aveva parlato di denaro, ma che si trattava di una elargizione che l'on. Ruspoli, in una riunione tenuta a Velletri nel 1907, aveva promessa come primo fondo di cassa per la Società dei viticultori del Lazio, dal Mancini presieduta, e che solo per equivoco il Ruspoli aveva ritenuto trattarsi di richiesta fatta per interesse personale.

Ma questa dichiarazione suscitò invece non poco benevoli commenti ed il procuratore del Re chiedeva l'autorizzazione a procedere contro il Mancini per reato d'estorsione, e la Camera il 18 giugno la concedeva.

Il Mancini si dichiarò vittima dei suoi nemici di Ceccano ed a proposito della specifica accusa disse: «Sullo scorcio del 1909 mi recai dall'on. Ruspoli, da lui invitato per iscritto, col solo desiderio di portare il ramo di olivo fra Ruspoli e il suo avversario soccombente Veroni, entrambi miei amici».

E narrò il Mancini che il Ruspoli, eccitato e convulso per le risultanze dell'inchiesta sulla sua elezione, accennò alle lauta elargizioni fatte a Sodalizi e ad enti morali del Collegio, il che diede a lui occasione di ricordare al Ruspoli la promessa di una elargizione di 2 o 3 mila lire per la Società dei viticultori largita in un banchetto fin dall'aprile 1907, chiedendone il pagamento. A voce alta il Ruspoli gli rispose allora lagnandosi della richiesta mentre era «mezzo squattrinato, per tante spese, anche domestiche». Visto che non era il caso d'insistere, il Mancini se n'andò; ma il dialogo era stato raccolto da alcuni elettori del Ruspoli, che pare fossero appostati nell'anticamera.

Quanto ha narrato il defunto on. Ruspoli

L'on. Ruspoli invece negava davanti al giudice istruttore ogni amicizia precedente col Mancini, «che conosceva soltanto come deputato», negava d'averlo invitato in casa propria ed affermava che, vistosele venire in casa prima di recarsi a deporre davanti al Comitato inquirente, gli chiese: «Ma tu che cosa puoi dire sul conto mio?»; al che l'on. Mancini avrebbe risposto che «la deposizione d'un deputato aveva sempre un certo valore», soggiungendo subito dopo: «Veniamo ora all'argomento». — «E mi chiese — depose l'on. Ruspoli — la somma di lire 3000 senza dirmi il motivo, o almeno ora non lo ricordo».

E spiegò d'avere accettata poi la spiegazione data dal Mancini per consiglio dei suoi avvocati. E finì anche col dire che era propenso ad escludere l'idea d'un ricatto nel Mancini.

Gravi indizi contro questi sono due speciali risultanze dell'istruttoria, e cioè: la perizia calligrafica, la quale esclude che il biglietto col quale l'on. Mancini veniva invitato a casa del Ruspoli fosse di pugno di quest'ultimo, e l'esistenza di due lettere anonime, dirette al Ruspoli prima della visita famosa, colle quali gli si preannunziava la deposizione del Mancini davanti al Comitato inquirente, ammonendolo circa l'opportunità di propiziarselo. Ed a queste lettere parve annettere importanza speciale l'ex-ministro on. Morelli-Gualtierotti, membro della Giunta per le elezioni, pel fatto che «l'anonimo mostrava di sapere cosa freschissima che soltanto il Mancini poteva sapere: cioè il giorno e l'ora per cui era citato...».

In istruttoria le testimonianze non furono tutte concordi. Da esse la personalità dell'on. Mancini risulta ora esaltata ora depressa; in complesso risulta però vero che contro di lui la guerra era senza quartiere.

La citazione spiega in chiaro le ragioni già note dell'odierno dibattimento: essa dice: Mancini Camillo, deputato al Parlamento, è imputato di estorsione a danno del deputato Romolo Ruspoli, per avere in Roma, in epoca imprecisata, nel dicembre del 1909, richiesto al Ruspoli 3 mila lire minacciandolo in caso di rifiuto di rendere testimonianze a lui contrarie innanzi al Comitato parlamentare inquirente per le elezioni politiche del collegio di Velletri, in cui il Ruspoli era stato eletto, minaccia già precedentemente fatta a mezzo di due lettere anonime in epoca precedente».

Come è noto il Ruspoli nel periodo istruttorio è morto in Francia.

Fra i testimoni figurano come testimoni a carico gli onorevoli Cornaggia e Montresor, Morelli-Gualtierotti, senatore Scaramella Manetti, avv. Cosentini, avv. Rosetti. A scarico la difesa aveva citato 25 testimoni fra i quali gli on. Pozzi, Pais Serra, Verona, Ottavi Mezzanotte.

L'interrogatorio dell'on. Mancini

Il dibattimento si è iniziato coll'interrogatorio dell'on. Mancini, il quale, dopo avere minutamente narrato l'ambiente nel quale si è svolta la lotta elettorale e come egli avesse conosciuto e fosse entrato in relazione con l'onorevole Ruspoli, richiamato dal presidente perchè si dilunga e divaga, viene alla narrazione dei fatti più direttamente riguardanti la causa in corso.

— Vidi — egli disse — il Ruspoli pochi giorni prima della mia deposizione dinanzi alla Giunta delle elezioni, per averlo incontrato a caso in via Nazionale, e parlammo delle cose di Velletri e della elezione contestata. Il Ruspoli ad un certo punto uscì, ricordo, in escandescenze contro il rivale Veroni, dicendo che questi faceva male i suoi conti se aveva intenzione di fare annullare l'elezione, perchè anche annullata, egli avrebbe speso cento, duecentomila lire per portare un altro del luogo contro il Veroni, che non sarebbe mai riuscito. Questo discorso allontanava sempre più da me la concepita speranza di riconciliazione, quando un giorno, dalla posta della Camera, mi pervenne una carta da visita intestata all'on. Romolo Ruspoli, che mi invitava ad andare da lui per una urgente comunicazione. A me balenò subito la speranza che vi fosse qualche cosa di nuovo che potesse giovare al concepito desiderio di pace e mi affrettai, senza rifletterci, a recarmi da lui, solo e senza alcun sospetto.

«In verità non conoscevo la calligrafia del Ruspoli, ma conoscevo la firma, avendola vista più volte su cambiali, che gli garentivo, per la cantina sociale di Velletri, all'Istituto di Credito agrario per il Lazio, di cui io ero consigliere.

«Andai, dunque, in casa del Ruspoli verso le 10, senza avere il sospetto che quella visita, fatta ad un collega, dietro suo invito, potesse avere tante false interpretazioni. Trovai l'onorevole Ruspoli oltremodo eccitato e quasi convulso dalle impressioni, che a lui dovevano sembrare sfavorevoli, relativamente all'esito imminente delle sue contestazioni innanzi alla Giunta delle elezioni. Appena io aprii bocca, egli si inquietò, ripetendo le apostrofi contro Veroni, secondo aveva fatto anche nei giorni avanti, e facendomi notare che la elezione gli era costata molto danaro, non per comprare voti, ma bensì per fare elargizioni in opere di beneficenza e di pubblica utilità. Questo discorso mi fece ricordare la promessa, che già egli mi aveva fatto, ed io allora gli dissi che era vero, ma che fra tante elargizioni si era sempre dimenticato della promessa alla povera Società dei viticultori del Lazio, che pure la meritava di più, ed aveva tanto bisogno. Egli di scatto rispose: «Hai ragione, ma, caro Mancini, devi sapere che sono senza quattrini; sono stato spogliato, e poi ho avuto tante disgrazie e speso di famiglia». «Ma, infine, aggiunsi io, non si tratta che di due o tremila lire; che per te sono una inezia». Egli replicò: «Non ho quattrini», ed alzando ancora più la voce si levò. Io, allora, dato il suo stato d'animo, sembrandomi non fosse il caso di parlare di riconciliazione, uscii e, nello stringergli la mano, gli dissi: «Sta sicuro che la mia deposizione sarà quella di un galantuomo», e tale essa fu infatti.

«L'accusa che mi si fa — conclude l'on. Mancini — è un'infamia. Io ho combattuto nel Collegio di Ceccano contro avversari che avevano milioni e milioni e sarebbe bastata una mia parola per avere denari. Ebbene, ho rinunziato a tutto, sono povero per rimanere galantuomo, per serbare un nome onorato alla mia famiglia, ed è possibile che mi sarei dovuto perdere per 3000 lire, mentre ho sulla piazza del credito anche in un istituto bancario importante, perchè io sono commerciante ed ho le mie proprietà immobiliari libere?».

Le contestazioni

Presidente. — Ella ha detto che prima di recarsi dall'on. Ruspoli ricevette un biglietto d'invito, ed allora quando trovò il Ruspoli così eccitato, perchè non gli ricordò il biglietto?

— Non feci menzione del biglietto perchè non ne ebbi neppure il tempo. Dopo, il Ruspoli aveva assunto un atteggiamento ostile contro il Veroni, non contro di me. Ad ogni modo potevo anche lontanamente supporre che il biglietto non fosse stato scritto da Ruspoli?

P. M. — Quale opinione aveva del Ruspoli?

— L'ho sempre ritenuto un bravuomo.

P. M. — Sa dirmi quale era lo scopo del colloquio?

Mancini. — Non posso conoscere quali fossero le sue intenzioni. Il Ruspoli, molto eccitato, cercava solo di convincermi di non essere un corruttore.

P. M. — Quando cominciò a dubitare della autenticità del biglietto?

— Sospettai della falsità del biglietto soltanto dopo l'incidente alla Camera sollevato dall'on. Aprile. Allora compresi il trucco che mi si era teso.

Il presidente, coll'accordo delle parti, invita il cancelliere a leggere le deposizioni fatte al giudice istruttore dall'on. Romolo Ruspoli. Sono deposizioni di pochissimo interesse, perchè il Ruspoli, che in un primo interrogatorio aveva formulato un'accusa molto chiara ed esplicita contro l'on. Mancini, tanto da essere querelato per diffamazione, in seguito non escluse la possibilità di un equivoco e dichiarò di non querelarsi contro il Mancini. In una seconda deposizione il Ruspoli contestò e negò varie circostanze di fatto affermate dal Mancini e che meglio verranno chiarite dai testimoni nel corso dell'istruttoria orale.

L'on. Montresor

Viene quindi chiamato l'on. Luigi Montresor, il quale dice che il Ruspoli ebbe a parlargli spesso della sua elezione, che gli era costata molto per l'elargizione fatta all'Istituto di beneficenza. Il teste tanto al Ruspoli, quanto al Veroni disse che nella votazione per la convalidità dell'elezione di ballottaggio si sarebbe astenuto.

— Un giorno — prosegue l'on. Montresor — l'on. Ruspoli mi accennò a richieste di denaro, che prima di andare a deporre gli aveva fatto il Mancini, ed io osservai: Posso ammettere che in qualche angolo della Camera ci sia del lelamaio, ma questo è troppo. Poi, venne da me il Mancini, che aveva saputo del discorso fattomi da Ruspoli, e mi spiegò che le tremila lire richieste rappresentavano una somma promessa dal Ruspoli durante le elezioni. Io gli dissi che aveva fatto molto male a chiedere il denaro proprio quella mattina o prima di andare a deporre. Del resto, io m'auguro che per la dignità umana e per la dignità della Camera, il fatto imputato all'on. Mancini non sia vero.

On. Riccio, della Difesa. — L'on. Mancini si agitò perchè l'elezione del Ruspoli non fosse convalidata?

Teste. — Per quanto consta a me, no.

L'on. Morelli Gualtierotti

Segue poscia l'on. Morelli Gualtierotti, il quale faceva parte del Comitato inquirente per la elezione dell'on. Ruspoli. Il giorno in cui il Comitato si doveva occupare di detta elezione, l'on. Ruspoli gli fece vedere due lettere anonime, nelle quali si diceva di guardarsi dalla deposizione dell'on. Mancini e di cercare in qualche modo di accattivarsi il Mancini stesso.

«In seguito — dice il teste — l'on. Ruspoli mi disse che il Mancini gli aveva chiesto del danaro e che aveva fatto nascondere due persone, che avevano ascoltato ogni cosa. Dico poi — afferma il teste — che il giorno in cui avvenne la votazione dell'on. Ruspoli alla Camera l'on. Mancini si agitò assai per l'annullamento. Io non era presente e lo vidi, quando finita la votazione di convalida, se ne mostrava indignato.

On. Riccio: — L'on. Ruspoli disse proprio che aveva fatto nascondere i due testimoni?

Teste: — Sì, mi disse che li aveva fatti nascondere per sentire che cosa avrebbe detto il Mancini.

Riccio: — E che direbbe il teste se l'onorevole Ruspoli avesse scritto il biglietto di invito?

Teste: — Allora l'on. Mancini è caduto in trappola!

A domanda dell'avv. Scimonelli l'on. Morelli Gualtierotti torna ad affermare che al Comitato inquirente non risultarono fatti specifici di corruzione; tuttavia sembrò che la elezione dell'on. Ruspoli non fosse pura.

L'avvocato Necheri

Segue la deposizione del teste avv. Giovanni Necheri, il quale dice che quando l'onorevole Mancini andò via, l'on. Ruspoli gli disse che l'on. Mancini gli aveva chiesto un prestito. Le due lettere anonime, che aveva ricevuto il Ruspoli, provenivano una da Velletri con un francobollo da due centesimi, l'altra da Roma. In ambedue si avvertiva l'onorevole Ruspoli di guardarsi dall'on. Mancini.

— Ma io ho la convinzione — aggiunge il teste — che il Mancini non commettesse alcun ricatto, poichè la richiesta di danaro non fu accompagnata da alcuna minaccia, tanto più poi perchè lo stesso Ruspoli non parlò mai di ricatto, ma soltanto di prestito. Vi posso dire poi che il Ruspoli non disse mai con gli amici che l'on. Mancini gli avesse fatta una intimidazione.

Il teste ricorda pure la promessa fatta dall'on. Ruspoli di venire in soccorso alla Società dei viticultori del Lazio.

L'on. Montresor, richiamato, non riconosce nell'avv. Necheri la persona che gli dichiarò di avere assistito dietro alla portiera al colloquio Mancini-Ruspoli.

Il feroce assassino di Stellanello

condannato a 30 anni di reclusione

Savona, 23, notte.

Stamane si è ripreso, alla nostra Corte di Assise, il processo contro il feroce assassino di Stellanello, Pietro Stalla, che, il 19 agosto 1906 uccideva, a colpi di zappa, il contadino sedicenne Lorenzo Lauteri.

Nella gabbia, l'imputato mantenne il suo solito, cinico contegno, fulminando tutti con sguardi feroci.

Apertasi l'udienza, nella avendo da aggiungere l'avv. Erizzo, di Parte Civile, il Presidente dà la parola al Pubblico Ministero, conte Guiglia, il quale pronuncia la sua requisitoria breve, stringente. Egli ribadisce la colpabilità dell'accusato, ed analizza minutamente le indagini e le schiaccianti deposizioni dei numerosi testi, i quali furono tutti concordi nel riconoscere nel Pietro Stalla il feroce assassino del povero Lauteri.

— In omaggio, quindi, alla civiltà, che la moderna società si propone, — conclude il Pubblico Ministero, — è doveroso che voi, signori giurati, assicuriate quest'uomo all'ergastolo, eliminandolo così dal consorzio umano: voi dovrete recisamente negare le attenuanti all'accusato, le quali dovrebbero rappresentare un senso di pietà e di clemenza; ma se pietà e clemenza dovrete usare, usatela alla memoria della vittima, così barbaramente uccisa, ed a quella povera vecchia madre, alla quale, certamente, non potrete far dimenticare l'assassinio del suo diletto figlio.

Sorge quindi a parlare l'avvocato difensore, Gustavo Cuneo, il quale abbandona al mondo delle fole il famoso ed immaginario François Jourdan; e, rivolto verso la gabbia dell'imputato, gli grida:

— Voi siete Stalla Pietro!

E come tale lo difende. Afferma che nell'imputato non vi è, nè il delinquente, nè il ladro, nè il simulatore, e nemmeno l'alcoolico, ma bensì l'uomo primitivo e selvaggio, in urto col Lauteri, il quale, vivacissimo di carattere, punzecchiava lo Stalla, provocandone i bassi istinti feroci. Ammette che lo Stalla abbia ucciso il povero ragazzo, ma sostiene che il misfatto fu perpetrato all'infuori di ogni premeditazione, e conclude, chiedendo ai giurati la esclusione di questa aggravante, e quindi la concessione delle circostanze attenuanti.

Terminata l'arringa dell'avvocato difensore, il Presidente legge ai giurati i seguenti due quesiti:

1. L'accusato Stalla Pietro, è colpevole, di avere nel mattino del 19 agosto 1906, in Stellanello, e più precisamente nella frazione di Cesa San Lorenzo, menato un colpo di zappa alla testa di Lauteri Lorenzo, cagionandogli una ferita alla regione occipito-parietale sinistra, che fu la causa unica della di lui morte immediata?

2. L'accusato Stalla Pietro ha commesso il fatto con premeditazione?

Avverte quindi che se la Giuria crederà di ammettere le circostanze attenuanti, essa dovrà farne cenno in calce al verdetto stesso.

Il Presidente dichiara quindi chiuso il dibattimento e fa un breve, rapido riassunto, dopo di che la Giuria si ritira in Camera di Consiglio, rientrando poco dopo.

Rivolto al Presidente, il Capo dei giurati, signor Salomone, dà lettura del verdetto, rispondendo sì a maggioranza ad entrambi i quesiti. Sono accordate le circostanze attenuanti.

E' fatto introdurre l'imputato. Tutti gli sguardi sono a lui rivolti. Egli continua ad apparire indifferente, impenetrabile.

Il Presidente fa dire dall'interprete, prof. Miranda Franca, allo Stalla, che i giurati lo hanno dichiarato colpevole, e che il P. M. in base a tale verdetto ha richiesto per lui trent'anni di reclusione, e l'accusato si limita a rispondere in un pessimo francese:

— Io non ho ucciso alcuno! — e scrolla le ampie spalle ricurve.

Il Presidente alle ore 12,30 pronunzia la sentenza che condanna l'accusato — per omicidio volontario — a trent'anni di reclusione, ed al risarcimento dei danni alle parti lese, già liquidati con sentenza 17 dicembre 1906, in lire undicimila, oltre le spese processuali.

Allorquando il cav. Martorelli pronunzia la sentenza, Pietro Stalla fa un gesto di rabbia, crolla ancora le ampie spalle, siede sul bancone e mormora sollanto:

— *Merci-bien!*

Appendice della *Stampa* (8

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

Il signor Carter s'inchinò amabilmente e mentre la signora s'allontanava egli parve con gli occhi far l'inventario del salone con un qualche nuovo metodo di calcolo rapido.

Il signor Millingham, agitatissimo, cercava il modo di allontanarsi col suo ospite.

— Non amate la danza, io credo?

— Oh! — disse Carter — la mia professione mi sforza a sostenere un po' tutte le parti, quindi ho anche ballato. Ma questo non è il caso. Comprendo la vostra impazienza e, d'altra parte, mi interesso moltissimo a ciò che mi avete detto oggi, invitandomi a venir qui stasera. Quando mi occupo di un affare ho l'abitudine di dedicarvi tutto me stesso.

— E' il segreto dei vostri successi! — disse Millingham, inchinandosi.

— Può darsi. Vogliamo dunque discorrere un poco?

— Volete che ci rechiamo nella biblioteca?

— Benissimo.

E s'allontanarono insieme dal salone. Quando furono soli nella biblioteca Carter estrasse un taccuino.

— Mi scuserete... ma ho l'abitudine di prendere sempre alcune note...

— Ma vi prego! — rispose il negoziante.

— Anzi tutto — cominciò Carter — vi domanderò di terminare il racconto che mi avete fatto oggi a casa mia. Credo che diceste...

E s'arrestò per permettere a Millingham di continuare.

— Dicevo che martedì ho ricevuto un telegramma col quale mi si informava che il signor Sanderson, mio socio, non era rientrato a casa sua. L'abbiamo fatto cercare inutilmente. Se il mio povero amico fosse morto non sarebbe scomparso più... completamente. Ieri mattina, incapace di rimanere più oltre in questo penoso dubbio...

— Siete andato a Scotland-Yard, — interruppe Carter.

— Sì: come diavolo lo sapete?

Carter scrollò le spalle:

— Lavoro nello stesso... ramo!, — osservò con un sorriso.

— Ma avevo raccomandato il segreto....

— Infatti, non hanno detto nulla.

— Eppure, voi lo sapete.

— Già: lo sapevo.

Vi fu un silenzio. E, poichè non riceveva altre spiegazioni, Millingham continuò:

— Ho riflettuto molto, e adesso mi rincresce di essere andato a Scotland-Yard, all'Ufficio di Polizia.

— Veramente?

— Sì: non vorrei che si facessero delle supposizioni a carico del mio amico Sanderson, che un fior di galantuomo. Mi pare impossibile che egli sia...

— Scappato! — terminò Carter.

— Oh! — disse Millingham. — La parola è dura... Ma io non credo che il mio socio abbia fatto ciò... A Scotland-Yard mi fu detto che la Polizia è alla ricerca di una banda di ladri di diamanti, capaci di ricorrere all'assassinio e...

Millingham si interruppe, vedendo Carter prendere rapidamente alcune note. Il poliziotto levò il capo, dopo un breve silenzio, e disse:

— Continuate, ve ne prego.

— E' la prima volta che sento parlare di questi banditi. Da ieri un funzionario sorveglia la mia casa e ho preso straordinarie precauzioni per custodire i diamanti che ho indosso. Qui sotto — continuò Millingham mostrando il panciotto — ho una speciale cintura di cuoio che non lascierò finchè non mi sentirò sicuro. In essa sono racchiusi dei diamanti per migliaia di sterline. E' un... segreto di Stato, che vi confido!

Carter fece un segno d'approvazione e prese alcune altre note, poi:

— I fatti si riassumono dunque così: o il vostro amico è fuggito od è stato assassinato a scopo di furto.

— Già: ma io mi domando come i banditi abbiano potuto sapere che egli aveva, proprio in quel giorno, molti diamanti indosso. Si noti poi che non tutte quelle pietre preziose ci appartenevano. Sanderson doveva portarle alla nostra Banca per metterle nelle cassette di sicurezza e non volendo darne incarico ad un impiegato, se ne era occupato personalmente. Da quel momento non l'abbiamo più visto. E' una lezione anche per me, che domani porterò alla Banca tutto quanto mi rimane.

— Eccellente idea! — osservò Carter — Se lo credete vi manderò uno dei miei uomini più fidati per accompagnarvi.

— Vi ringrazio! — rispose Millingham con esitazione — Ma non credo averne bisogno. Andrò alla Banca in vettura e non è verosimile che mi si attacchi di pieno giorno nel centro della City.

— E' poco probabile infatti — disse Carter pensoso — Voi sapete meglio di me come regolarvi. Ad ogni modo bisognerà prendere tutte le precauzioni: se si tratta veramente di banditi non saranno soverchie. Per conto mio studierò l'affare da presso e spero di fornirvi in breve tempo qualche indicazione.

— Mi dispiace ora di non essere ricorso subito a voi. Confesso che ho pensato a ciò dopo la mia visita a Scotland-Yard.

In quel momento la porta s'aprì ed Ella Osborne entrò. Vedendo gente si fermò subito, interdetta.

— Vi domando perdono, papà — disse tutta confusa — non sapevo che c'eravate. Phil è partito poco fa e sono venuta qui per starmene un poco sola.

I due uomini si erano alzati e l'ascoltavano sorridendo. La giovane volle ritirarsi.

— Non andatevene, mia cara — disse il signor Millingham prendendola per mano. Poi, facendo le presentazioni:

— Il mio amico Carter, che ha voluto occuparsi delle ricerche per rintracciare il povero Sanderson; la signora Ella Osborne, mia figlia adottiva. E' una testolina bizzarra: ma noi l'amiamo ugualmente moltissimo.

La giovane sorrise e stese la mano a Carter.

Questi la scrutò con uno sguardo che pareva frugarle il cuore e in tono indifferente domandò:

— Credo di aver avuto il piacere di incontrarmi una volta con il signor Osborne...

— Davvero? — esclamò Millingham interessato.

— Non era il comandante del veliero *Lady Mary* che naufragò con tutto l'equipaggio sulle coste olandesi?

— Sì — rispose ella, esaminandolo con curiosità — l'avete conosciuto intimamente.

— Io? Oh! no — replicò Carter. — Ci siamo visti una volta sola, per un affare, in un locale presso la Torre, una taverna, credo, chiamata: *L'Ancora azzurra.*

La giovane s'accostò alla tavola per farsene un appoggio. Guardò Carter, e vide ch'egli la fissava con una ostinazione singolare.

— Mia cara Ella — interruppe Millingham — siete arrivata in buon punto. Adesso che la conoscenza è fatta, vi domanderò di tenere un po' compagnia al signor Carter: io farò un giro per le sale, perchè non si creda che ho dimenticato i miei invitati.

(*Continua*).

Ucciso a colpi di badile!

(Corte d'Assise di Torino - 22-23 Novembre)

Uccisio ed uccisore erano amici, compaesani (entrambi della Baranda di Moncalieri) e compagni di lavoro. Fino al giorno in cui fra di loro scoppiò la feroce lotta, che per uno di essi doveva avere esito letale, ciascheduno aveva percorso la propria via, diritamente, senza intoppi e senza guai e senza che la giustizia mai si fosse intricata nei loro affari; è vero che, di uno di essi, parecchi testimoni affermarono facilità a violenze ed a prepotenze, ma aggiunsero «quando aveva bevuto».

E, potroppo, Gay Giuseppe, operaio allo Stabilimento «Il Vetro», aveva bevuto assai il giorno 5 maggio ultimo scorso. E gli aveva tenuto bordone il suo compagno di lavoro, Sina Baldassare; e furono le solite libazioni la prima radice del loro malanno. Entrati in fabbrica col cervello annebbiato, incominciarono a lavorare, e poi decisero di smettere. Lavoravano a *forfait*. Ma quando Sina abbandonò il lavoro, Gay pretese che continuasse; e così fra i due nacquero bisticci, e poi scene violenti, e corsero parole minacciose, ed ancora si venne a pugni, fino a tanto che Sina, brandendo una mazza, voleva con questa liberarsi di quell'importuno prepotente. Si interposero amici. Tal Gho Angelo osò anche rimproverare il Gay, ricordandogli che era padre di famiglia; ma n'ebbe la peggio, chè ormai il Gay, viepiù inviperito, si scagliò anche contro di lui, e lo gettò violentemente a terra. Il Gho si difese lanciandogli sulla testa un pezzo di carbone, che lo fece sanguinare.

A tal punto parvero ormai quietati gli animi. Ma poco dopo fu visto il Gay avvicinarsi ad un armadietto, afferrare un oggetto, in modo da far parere che stringesse un coltello, ed allontanarsi poi colla giubba in ispalla, borbottando parole di fiera minaccia.

Come e perchè siansi nuovamente imbattuti, il Gay ed il Sina, non si sa; certo è che il Gay, passando vicino ad una fontanella, dove il Sina si lavava, riattaccò briga.

Allora accadde il fatto più grave, il dramma sanguinoso, mortale.

Il Sina, afferrato un badile, ne lasciò cadere un fendente sul capo al Gay; e non sembra si sia accontentato di un sol colpo, chè una seconda volta percosse lo sciagurato, fino a tanto che costui non cadde a terra, col cranio rotto in più parti, sanguinante.

— Ma lo vuoi uccidere? — esclamò un compagno, subito accorso.

— Aveva il coltello — rispose il Sina, atterrefatto egli stesso a quello spettacolo di morte.

Il coltello non fu trovato; ma un testimonio affermò di averglielo veduto in mano.

Dopo sei giorni, Gay Giuseppe moriva all'Ospedale in seguito alle ferite riportate; Sina Baldassare, dopo breve istruttoria, veniva rinviato al giudizio della Corte d'Assise, a rispondere di omicidio.

Il suo processo occupò due lunghe giornate di udienza.

L'accusato invocò la legittima difesa. I giurati glie la negarono, con cinque voti contro sette, i quali per altro furono per l'eccesso nella difesa. Si ritenne cioè che il Sina avesse ecceduto nella sua reazione, che aveva arrecato morte, ma senza avere intenzione di uccidere, ed in istato di parziale infermità per ubbriachezza.

In base al mite verdetto, il Presidente barone Daviso condannava Sina Baldassare alla pena di quindici mesi di detenzione.

Presidente, barone Daviso; P. M., Colombo; Parte Civile, avv. Torchio e Toselli; Difesa, avvocati C. A. Dezzani e C. Pavesio; cancelliere Vittonatto.

Arti e Scienze

"La Bohème" al teatro Vittorio Emanuele

L'Impresa del Vittorio Emanuele volle, con questa *La Bohème*, fare una sorpresa al pubblico, poichè l'opera del Puccini non era fra quelle promesse dal programma, e sorse, così, quasi per incanto.

E il pubblico che rimane fedele al popolare spartito dell'autore di *Edgar*, ed ama le belle sorprese, accorse in folla ieri sera al Vittorio, e fece agli artisti assai lieto accoglienze.

Nè alcuno vorrà dolersi di esse, di fronte al buon volere dell'impresa ed a ciò che, anche in questa riproduzione di *La Bohème*, è di veramente buono. Così il tenore Marini riescì di primo acchito a conquistarsi il favore del pubblico, grazie ad una voce simpatica, di un bel timbro, fresca e di facile emissione. E l'orchestra e i cori, non risparmiati certo dalle difficoltà nel secondo atto, seppero tenere nel successo di ieri sera uno dei primi posti.

Aggiungerò volontieri che se Rinalda Pavoni drammatizzò soverchiamente la sua parte e fece di Mimì quasi una Santuzza, e non rivelò quella morbidezza di voce e quella grazia tutta soffusa di umile poesia, che ci aspettiamo ritrovare nella dolce figura creata dal Murger, tuttavia fu applaudita per qualità di cantante non certo indegno dello spartito del Puccini, in ispecial modo là, ove il sentimento degenera nell'opera in momenti, che rasentano l'enfasi, o quanto meno un'espressione drammatica più vigorosa e sostenuta.

Attorno a costoro il Buganelli, l'Ancecchi, il Venturini, il Ceccarelli, già noti favorevolmente al pubblico, seppero costituire un insieme degno di lode; lode, che vorremmo tributare anche alla Zvelfel, se meno esageratamente vivace e più serena nell'arte del traseggiare. Ma ove non troveremmo quanto avremmo voluto e nella interpretazione in genere; è, cioè, in quei particolari che danno veramente una impronta di nobiltà artistica, o almeno di consistenza, in queste riproduzioni, pure sotto vari aspetti notevoli.

I nostri artisti conoscono ormai l'opera del Puccini per *coeur*. E ciò li induce a perdere qualche volta il giusto senso della linea. Così la loro interpretazione diventa in questa opera stranamente sicura e viva e movimentata. E in questa soverchia padronanza di sè è spesso il germe di un'esagerazione di colorito, di atteggiamenti, di controscene, di cui non si può neanche trascurare troppo vivo rimprovero agli artisti, perchè è piuttosto il risultato di una condizione speciale di cose tanto rara, da trascinare facilmente ad un abuso, certo non voluto, ma talora leggermente fastidioso. Comunque le accoglienze furono, come dissi, assai liete. Ed ogni artista n'ebbe la sua parte, poichè oltre agli applausi durante gli atti, furono vivaci le approvazioni a sipario calato, e si volle giustamente salutare, cogli esecutori, il M.o Zanetti, che diresse l'orchestra con attenta cura d'ogni finezza. Anzi della seconda parte del terzo atto, col famoso quartetto, si volle il bis, concesso.

Intanto l'impresa del Vittorio Emanuele non dorme sugli allori, e già sta pensando per il prossimo carnevale ad una nuova serie di spettacoli, di cui faranno parte l'*Aida*, il *Rigoletto*, la *Forza del destino* e il *Guglielmo Tell*.

E poichè siamo in vena di piccole indiscrezioni, annunciamo il prossimo concerto del giovanissimo violinista Lászlò Ipolyi.

L'Ipolyi fu di questi giorni festeggiato a Bologna come pochi altri concertisti, ed i giornali di colà affermano che trattasi di un vero miracolo d'arte, e non di uno dei soliti *enfants prodige*, dai quali è fortuna se Dio e 'ln impresa ci scampano.

Augurandoci di potere confermare questo giudizio aggiungiamo che il concerto di Lászlò Ipolyi avrà luogo lunedì, 9 dicembre.

Il ritorno del Ministro Calissano
Una dimostrazione di simpatia degli impiegati

Roma, 23, notte.

Questa sera, alle 19,20, ha fatto ritorno a Roma il Ministro delle Poste, on. Calissano. Alla stazione si erano recati ad ossequiarlo i ministri Spingardi, Tedesco e Sacchi, i sottosegretari di Stato De Seta, Falcioni e Gallini, e il prefetto Annaratone. Vi era poi circa un migliaio di impiegati di tutte le Amministrazioni dipendenti del Ministero delle Poste e Telegrafi, i quali hanno fatto una piccola dimostrazione di simpatia al loro Ministro. L'onorevole Calissano ha chiamato a sè i direttori generali che erano presenti, e li ha pregati di esprimere al personale i suoi ringraziamenti per l'accoglienza ricevuta.

SPORT

AVIAZIONE

In onore del promotore della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea
Una nobile lettera di Luigi Luzzatti

Roma, 23, notte.

Promosso dalla Società romana di aviazione oggi ha avuto luogo il banchetto in onore del barone Leonino da Zara, come promotore ed organizzatore della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea. Leonino da Zara sedeva fra il senatore Roux e l'on. Brunialti, e tutto intorno era una folla d'Autorità e d'invitati, senatori, deputati e giornalisti. Fra gli industriali erano presenti i costruttori Barbesio, Chiribiri, e rappresentanti della casa Blériot, e parecchi altri amici personali del festeggiato e rappresentanti di Società sportive.

Allo *champagne* il cav. Felici, segretario generale della Società di aviazione, ha letto le numerose adesioni. L'on. Giolitti ha inviato un telegramma lusinghiero; hanno aderito inoltre quasi tutti i ministri.

Luigi Luzzatti ha scritto quanto segue:

«Sono dolente di non poter assistere al banchetto del mio buon amico Leonino da Zara; l'Italia aviatrice ormai vola nell'aria colla stessa sicurezza con la quale percorre i mari. Ai nostri nuovi Icari il padre più non direbbe col divino poeta: «Male vita timi». Ma a questa nuova e possente forma di difesa nazionale è uopo provvedere interamente in casa nostra pur senza smarrire mai le eccelse speranze di una fraternità universale delle genti. Guai ai grandi popoli che non sappiano preparersi in patria tutte le armi e gli strumenti idonei alla loro potenza militare. Nessuno sa più indovinare oggi quale sarà il nostro avversario dell'indomani, e perciò dobbiamo affidare all'industria nazionale anche la costruzione delle armi del cielo.

«Alla benemerita Società non può fallire la lena per raggiungere questa nuova guarentigia: la salvezza dei nostri ordini militari, e con questo augurio bevo anch'io alla salute dell'aviazione italiana e del forte giovane che giustamente festeggiamo».

Infine prese la parola l'on. Brunialti. A tutti rispose Leonino da Zara, che lesse un applaudito discorso.

Da Zara, interrotto durante il suo dire da frequenti applausi, è stato alla fine lungamente festeggiato.

Ha parlato per ultimo Jean Carrère ricordando i fatti dell'aviazione e la bella impresa dei nostri aviatori militari sui campi della Libia ben augurando per l'avvenire. Anche Jean Carrère è stato festeggiatissimo.

SCHERMA

Il più grande avvenimento schermistico italiano del 1912

Sotto il patronato della Società di scherma e ginnastica udinese e per iniziativa tutta propria di quel mecenate che già ha tanto contribuito allo sviluppo della scherma nel nostro paese e che risponde al nome del nobile Alessandro Dal Torso di Udine, avrà luogo il 28 novembre in Udine stessa, il più grande avvenimento schermistico italiano del 1912. Diciamo il più grande inquantochè il promotore senza badare ad alcun sacrificio ha messo a disposizione del Comitato quanto occorre perchè alla riunione possano intervenire tutti i migliori maestri e dilettanti del Regno. Così a questa grande festa delle armi parteciperanno precisamente oltre al nobile Dal Torso e al suo valente maestro Concato, i seguenti schermidori: Aurelio Greco di Roma, Carlo Pessina vice direttore della Scuola magistrale di Roma, Candido Sassone di Roma, Vincenzo Drosi di Roma, e con loro il colonnello comm. Carmine Salonna direttore della Scuola magistrale stessa, il maestro Luigi Colombetti di Torino, Paolo Bonioli di Torino, Giuseppe Manfarotti di Milano, Abelardo Olivier di Milano, Nedo Nadi di Livorno, Parisio Poggio di Alessandria, Piero Rotondi, il capitano Alessandro Pirzio Biroli dei bersaglieri di San Remo, Lodovico Carniel di Trieste, Gino Belloni di Cremona, il famoso Vittorio Sartori, Guido Gianese, Giuseppe Gianese, Giulio Flauto, il bravo Vittorio Tagliapietra, maestri di Treviso, De Paoli di Udine, Pirola di Udine, Giardina di Udine, Umberto Magistris di Udine, Cremaschi di Sacile, Sambo di Venezia, il tenente Cesare Rossini di Padova, Edoardo Alaimo di Palermo, maestro Franceschinis di Vienna.

La festa schermistica oltre di riuscire certamente importante per il nome dei concorrenti, ha lo scopo della beneficenza e pensando che l'organizzazione è affidata al nobile Dal Torso coadiuvato dal suo maestro Romeo Concato, non si può dubitare che l'avvenimento sortirà quell'esito che tutti gli appassionati della scherma e tutti gli ammiratori dei nostri campioni si augurano.

PODISMO

La riunione del Comitato regionale della F.I.S.A.

Ieri sera si riunirono tutti i rappresentanti delle Società Juventus Nova, Club Audace, Semor, Piemonte, Torino Nuova e Forza e Speranza iscritte alla Federazione Italiana Sport Atletici, la quale come si sa, da poco tempo ha la sua direzione generale a Milano.

In seguito appunto al cambiamento di sede e all'elezione del nuovo Consiglio direttivo, quest'ultimo ha creduto opportuno passare al riordinamento dei Comitati regionali e così ieri veniva a Torino uno dei consiglieri, il rag. Macorati per prendere coi colleghi piemontesi tutte le disposizioni per l'interpretazione del nuovo regolamento della Federazione.

Il Comitato regionale piemontese che ha sede a Torino rappresenta oltre le Società di Torino la Fulgor di Asti, la Forti e Liberi di Asti, la Forza e Coraggio di Alessandria, la Ginnastica e Scherma di Novara e la Forza e Speranza di Novara.

CICLISMO

Le deliberazioni dell'Unione Velocipedistica Italiana

Alessandria, 23, notte.

I campionati mondiali ciclisti che erano stati dal Congresso tenuti l'estate scorsa a Stoccolma fissati a Londra dall'Unione inglese declinati e l'Unione Velocipedistica Internazionale offriva l'onorevole incarico all'Italia. In conseguenza il Consiglio direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana ha deliberato di rispondere che non è possibile di accettare l'onorevole incarico conferito.

Il Consiglio direttivo stesso diede parere contrario alle riunioni dei dilettanti coi professionisti nei campionati mondiali, lasciando che ciascuna classe conservi il diritto al suo massimo onore.

FOOT-BALL

Il "match" di oggi a Torino

Oggi alle ore 15 sul campo Torino, in piazza d'Armi vecchia, avrà luogo il match di Campionato fra il F. C. Piemonte e la Pro Vercelli.

Grande è l'attesa di questo incontro, al quale si prevede la presenza di un numeroso pubblico.

Il perfetto funzionamento dei meccanismi e delle artiglierie della "Dante Alighieri"

Spezia, 23, notte.

Le prime prove delle artiglierie della dreadnought «Dante Alighieri», avvenute l'altro ieri, incominciarono col collaudo della stabilità e manovrabilità della torre prodiera e dei suoi tre cannoni da 305. Ogni pezzo sparò due colpi a carica ridotta, due colpi a carica normale ed uno con carica forzata. Dei due colpi a carica normale, uno è stato sparato con tutti e tre i pezzi contemporaneamente, tanto questo della Marina italiana, che per la prima ha eseguito un tiro triplo con cannoni di grosso calibro da 305. Il funzionamento della torre e di tutti gli apparecchi per il caricamento dei pezzi e per la elevazione delle munizioni, ha corrisposto in tutto ai patti contrattuali. Non si è avuto a lamentare il benchè minimo inconveniente nella struttura della nave. A questi risultati soddisfacenti seguiranno, a giorni, le prove delle altre artiglierie, tanto di grosso che di piccolo calibro.

Il Duca degli Abruzzi, comandante del Dipartimento, assisterà prossimamente ad un tiro triplo dei pezzi da 305.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 23-40 DIREZIONE, E 11-36, 11-15 REDAZIONE (INTERCOMUNALI).

Riduzione del numero dei ricoverati nell'Ospizio di Carità

L'Amministrazione dell'Ospizio di Carità ci invia il seguente comunicato, che pubblichiamo integralmente, richiamando su di esso l'attenzione delle persone benefiche:

«La Direzione del Regio Ospizio di Carità di Torino, in sua seduta del 22 novembre 1912, in occasione dell'approvazione del bilancio 1913, ha deliberato di ridurre, per detto anno, il numero dei ricoverati, e di astenersi perciò dal fare, per il prossimo inverno, la consueta ammissione.

«L'Amministrazione ha dovuto, con vivissimo rincrescimento, ammettere la imprescindibile necessità del riferito provvedimento, perchè il persistente rincaro dei generi di consumo, reso recentemente assai più gravoso dall'applicazione a molti di essi del dazio, il costo elevato dei carboni ed il ragguardevole aumento della sovrimposta sui terreni e fabbricati, avrebbero — conservando l'antico organico — cagionato un rilevante disavanzo.

«Non appena lo consentiranno migliorate condizioni finanziarie, o si faranno posti nell'organico ridotto, si riprenderanno le ammissioni.

«L'Amministrazione ha creduto opportuno dare pubblicità alla presente sua deliberazione per avvertire le persone e gli Enti, che si occupano del ricovero dei poveri vecchi, che non potrebbero trovare ora accoglienza le loro pietose sollecitazioni».

Una bella serie di "istantanee"

E' quella che pubblica la *Stampa Sportiva* nel numero di questa settimana, riuscito davvero interessantissimo, per la varietà degli articoli e per l'ampiezza del notiziario.

La *Stampa Sportiva*, che ha ormai lettori in tutte le parti del mondo, continua la sua magnifica tradizione mantenendosi al primo posto tra i giornali sportivi illustrati.

E' una lettura sana e piacevole che raccomandiamo vivamente a tutti, ai giovani particolarmente.

La *Stampa Sportiva* costa in abbonamento cinque lire all'anno ed esce ogni settimana in numeri di venti, trenta, e quaranta pagine, sempre riccamente illustrate.

Il giornale ha infatti un servizio fotografico diretto, di modo che tutti gli avvenimenti di maggiore attualità sono dalla *Stampa Sportiva* rievocati con particolare cura e con somma rapidità.

Convegno di ex-allievi Salesiani

E' stato fissato per il 15 prossimo dicembre un Convegno piemontese di ex-allievi degli Istituti Salesiani, con lo scopo di dare un pratico esempio di attuazione delle deliberazioni del 1° Congresso Internazionale, specialmente di quelle approvate sul primo tema discusso; e far partire dal Piemonte un primo efficace impulso e quasi l'indirizzo dell'azione che gli ex-allievi dovranno spiegare per l'erezione del monumento a Don Bosco e per la preparazione del secondo Congresso Internazionale nel 1915.

Marconi a Torino

Guglielmo Marconi è tornato nella nostra città, accompagnato dalla sua signora, dalla cognata e dal capitano Camperio, suo segretario particolare, ed ha preso alloggio all'*Hotel Turin*. L'illustre inventore si è recato alla clinica oculistica, dove fu visitato dal professore Bavardi, il quale constatò che la parte operata è ora perfettamente guarita. Domani sera Guglielmo Marconi partirà alla volta di Parigi.

Società Promotrice delle Belle Arti

L'assemblea generale ordinaria della Società Promotrice delle Belle Arti, è fissata per domenica, 22 p. v. dicembre, e quindi, a norma dell'art. 18, il tempo utile per la presentazione di proposte o comunicazioni da farsi all'assemblea stessa scade col giorno 2 detto mese.

Otto giorni prima dell'assemblea verrà inviato ai soci regolare avviso di convocazione con l'ordine del giorno.

Nuovo console

Il signor Alberto Guglielmini è stato nominato console della Repubblica di Nicaragua nella nostra città; ed ha già assunto le sue funzioni.

Partenze

Sono partiti per Roma S. E. Boselli e il generale Brusati, comandante il Corpo d'Armata.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale alle ore 14 di oggi, domenica, darà Concerto in Piazza San Carlo, col seguente programma:

1. — Marcia, G. Vaninetti;
2. — Sinfonia dell'Opera «Mignon», A. Thomas;
3. — Fantasia su motivi dell'Opera «Rigoletto», G. Verdi;
4. — Suite d'orchestre «L'Arlesienne», G. Bizet: 1) Pastorale; 2) Intermezzo; 3) Minuetto; 4) Farandole;
5. — Valzer «Angelica», G. Vaninetti.

Il suicidio di un capo-operaio

Ancora un vinto della vita. Carlo Felice Castagno, d'anni 44, capo operaio all'Arsenale di costruzioni d'artiglieria, si è suicidato ieri sera, alle ore 19, sul corso Re Umberto. L'infelice si era soffermato un istante dinanzi alla casa N. 84 ed estratta di tasca una rivoltella di medio calibro se ne era esploso un colpo alla tempia destra stramazzando al suolo. Pochi secondi dopo alcuni cittadini accorsi allo sparo lo rialzarono, ma videro che era già morto. Furono avvertite le guardie municipali e quindi il funzionario di turno alla Questura signor Calasso. Dopo le constatazioni legali e la visita compiuta dal medico municipale doctor Mestrallet, il cadavere fu trasportato agli Istituti universitari del Valentino. S'ignorano le cause che possono avere indotto l'infelicissimo uomo a così tragico atto.

Vecchio aggredito e rapinato

Sul corso Venezia, in un punto piuttosto appartato, certo Giovanni Battista Pellegrinelli, d'anni 71, fu ieri sera aggredito da due giovinastri, poco più che ventenni, e mentre l'uno lo teneva fermo impedendogli di gridare, l'altro gli tolse l'orologio e la catena di metallo bianco ed il portamonete contenente settantacinque centesimi. Compiuta la loro trista impresa i due barabba presero la fuga. Il vecchio si è recato a sporgere denuncia della rapina sofferta.

Furti

Ignoti penetrarono mediante chiave falsa nel negozio del signor Vincenzo Caperdo, in via della Consolata, N. 12, e vi rubarono una bicicletta e L. 30 in denaro.

— Oletti Luigi, abitante in via Bardonecchia, denunziò che avendo lasciato momentaneamente incustodito in via Finanze un carretto su cui erano dei pacchi di merce, un ignoto rubò un pacco contenente delle pantofole del valore di L. 20.

— Altri ignoti penetrarono nella rimessa del signor Bonelli Emilio, in via Canova, N. 32, e vi rubarono una bicicletta del valore di L. 115.

Il fuoco

Nel retrobottega del negozio di merceria del signor Camillo Viora, in via Sesia, 22, durante l'assenza del proprietario si manifestò il fuoco tra alcuni indumenti e le fiamme in breve si propagarono ai mobili. Il panettiere Giovanni Traversa diede l'allarme e, aiutato da altri cittadini, forzò la porta del retrobottega iniziando l'opera di spegnimento. Giunsero frattanto sul posto i pompieri al comando dell'ing. Angelucci e l'incendio fu in breve completamente spento. Quasi tutto quanto si trovava nel retrobottega andò distrutto. Non si conosce ancora l'entità del danno.

Il vicino

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato d'una contusione al naso certa Teresa Guglielminetti, d'anni 58, abitante in via Bogino, 18, la quale narrò di essere stata percossa da un suo vicino di casa. Guarirà in otto giorni.

Con una pistola

Siamo alle solite: il ragazzo Martino Cemeglio, d'anni 11, abitante in via Brindisi, 7, è stato ferito al ginocchio sinistro con un colpo di pistola Flobert da un altro ragazzo che maneggiava l'arma con tutta incoscienza. Il piccolo fu trasportato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Per gelosia

L'impiegato ferroviario Moscariello Ernesto, da Napoli, abitante a Modane, dovette recarsi ieri sera al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni in varie parti del corpo dovute a percosse ricevute da certo Mofer Giovanni per gelosia di donne. Il dottor Costero lo giudicò guaribile in otto giorni.

La vittima del lavoro

Il manovale Pinasco Biagio, d'anni 53, addetto ai lavori per la fognatura all'angolo dei corsi Ponte Mosca e Napoli, mentre manovrava un veicolo, fu colpito al naso dalla manovella. Il colpo fu talmente violento che l'osso nasale rimase fratturato. Il poveretto si recò alla Caserma dei Pompieri, ove ebbe le prime cure del caso. Per cura poscia di una guardia municipale, venne accompagnato al S. Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in 25 giorni.

Echi di Cronaca

Una grande novità

La grande passione per il ballo che esiste fra noi, ha indotto il signor Cesare Grugnetti, l'attivo ed intraprendente proprietario del *Moulin Rouge*, di offrire ai frequentatori del simpatico ristorante e teatro varietà di via Bertola 4, una nuova attrattiva, che sarà certo accolta con viva simpatia. E' il Campionato Torinese di Ballo, che sotto la direzione di una competente e scelta giuria, si svolgerà dal 25 corrente al 10 dicembre p. v., dotato di premi eccezionalmente ricchi (oltre L. 2000).

Le gare avranno inizio tutte le sere alle ore 22,30, preceduto dal solito attraente spettacolo di varietà, al quale prende parte la ex grande stella dell'operetta, Mira Principe.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Direzione del *Moulin Rouge*.

Stato Civile di Torino

23 novembre 1912.

NASCITE: 16: cioè maschi 10, femmine 6.

MATRIMONI: Audisio Luigi con Audino Delfina — Barbero Lorenzo con Rosso Angela — Bertone Luigi con Verdone Angela — Castagno Giovanni con Vallo Maria — De Chiesa Alberto con Bracco Cesira — Miglio Filippo con Miglio Lucrezia — Paglia Michele con Rosero Maria — Piovano Giovanni con Gobella Anna — Rabaglietti Renato con Cantatore Maria — Bigotti Pietro con Quarante Ottavia — Sibona Federico con Brun Luigia — Tamagnone Pietro con Vassallo Costanza — Torti Giuseppe con Azzone Paola.

MORTI: Oberto Antonio, di anni 84, di Torino, operaio, via Lanzo, 30.

Saroldi Rosa ved. Fulli, id. 81, di Leyni, agiata, via Garibaldi, 18.

Adami Carmela, id. 20, di San Giovanni Lupatolo, operaia, via Ormea, 29.

Riccardi Giovanni, id. 23, di Torino, meccanico, via Cibrario, 21.

Giuglione Bernardo, id. 36, di Torino, spazzolaio, via Morosini, 8.

Amosso Michele, id. 45, di Torino, assistente costruttore, strada Moncalieri, 188.

Ferrero Rosa n. Pignatta, id. 67, di Torino, casalinga, strada Regio Parco, 162.

Brignolo Michele, id. 22, di Villafranca d'Asti.

Aprile Giuseppe, id. 43, di Boinasco, manov.

Lipperini Clotilde, id. 71, di Serravalle di Chienti, casalinga.

Bodoira Angelo, id. 46, di Torino, stalliere.

Coremo Maria ved. Rosso, id. 75, di Quinto Vercellese, contadina.

Bottino Teresa ved. Graglia, id. 62, di Coleovagno, fantesca.

Castellino Giacomo, id. 66, di Torino, tipografo.

Marocco Giustina, id. 80, di Villanova d'Asti.

Barberis Luigi, id. 73, di Saluggia, muratore.

Rapelli Apollonia ved. Chiariglione, id. 79, di Grosscavallo, agiata.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 21; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Barberis Giuseppe, meccanico, con Serafino Anna, operaia — Garnero Pietro, soldato, con oliva Adelaide, operaia — Mussotti Mario, pavimentatore, con Bertolotti Adele, casalinga — Arolla Carlo, armaiuolo, con Bianco Giacinta, contadina — Morganti Antonio, manovale, con Pisaneschi Laura, domestica — Lassale o Lasalle Cesare, selciatore, con Taragna Marcellina, operaia — Bussolino Giuseppe, commerciante, con Monticone Antonia Marcellina, commessa — Falco Stefano, operaio, con Demaria Felicita, operaia — Zallio Bartolomeo, inserviente scuola Veterinaria, con Lazzarone Maria, orlatrice — Saracco Giuseppe, perito elettro meccanico, con Capella Celestina — Di Stefano Luigi, manovale, con Calcari Vittoria, sarta — Seppa Tommaso, trippaio, con Gaiola Maria, ustrice — Ghigo Sebastiano, guidata, con Barbaroux Giovanna, commessa — Fogliano Giovanni, verniciatore, con Garena Angiolina, spazzatrice — Musso Francesco, muratore, con Vacca Felicita, domestica — Melloeda Corrado, impiegato, con Sosso Maria, sarta — Bagattin Giuseppe, conciatore, con Gancia Anna, lingerista — Bardolini Giovanni, meccanico, con Scossa Ghiringhelli Emilia, cameriera — Filone Luigi, meccanico, con Ruffinati Celestina, cuoca — Passera Paolo, bracciante, con Bussi Carolina — Gay Mario, imballatore, con Agasi Elisabetta, cameriera — Leone Francesco, guardia civica, con Mattio Maria, casalinga — Domps Paolo, ufficiale R. Esercito, con Beni Isabella — Alpignano Natale, meccanico, con Moretta Maria, operaia — Garbarino Natalino, gioielliere, con Lamberto Elena, commerciante — Ballari Giuseppe, professore di violino, con Calvo Anna, sarta — Allesia Carlo, custode, con Micca Francesca, sarta — Montanari Giovanni, cuoco, con Suffian Maria, sarta — Buine Battista Giuseppe, tornitore, meccanico, con Abrate Maria, sarta — Borgarello Vincenzo, commerciante, con Ciusso Teresa, commessa — Bocca Ettore, fattorino, con Moncalvo Emilia, operaia — Poi Angelo, meccanico, con Comollo Agostina, operaia — Baschio Ernesto, commesso viaggiatore, con Miretti Paolina, lingerista — Bisetti Giovanni, carrettiere, con Brachet-Tain Angela, casalinga — Bertario Armando, meccanico, con Mosca Carola, sarta — Gaffino Giuseppe, operaio, con Ferinotto Angela, operaia — Calvo Giovanni, scultore in legno, con Crosio Margherita, sarta — Brunatto Emanuele, impiegato, con Sarone Emma, civile — Monnet Pietro, panettiere, con Martino Angela, civile — Fosso Enrico, meccanico, con Brughiroli Annunziata, sarta — Bonamico Carlo, benestante, con Busti Carolina, agiata — Fantellini Eugenio, minatore, con Nigra Rosa, operaia — Borgarello Felice, manovale, con Morando Carolina, operaia — Rossi Abramo, muratore, con Bodino Maria, stiratrice — Terribile Vincenzo, avvocato, con Basso Olimpia, civile — Bologna Pietro, ferroviere, con Baria Celestina, commessa — Corbelli Ettore, dottore in chimica, con Gallotti Silvia, agiata — Sina Luigi, tornitore, con Lancia Delfina, tessitrice — Basala Vittorio, decoratore, con Delgando Annunziata, contadina — Toninetti Bartolomeo, contadino, con Chiosso Maria, contadina — Vignera Gregorio, dottore in chimica, con Ferreri Irma, agiata — Gordanetti Filiberto, assistente tecnico, con Gay Teresa, giardiniera — Cottino Antonio, impiegato, con Depaolini Ester, civile — Ghiglione Cesare, ufficiale doganale, con Fassio Enrichetta, agiata — Bego Antonio, falegname, con Ariotto Cristina, operaia — Zola Ernesto, cuoco, con Ravizza Virginia, cameriera — Lattes Enrico, benestante, con Segre Ada, agiata — Ricca Giovanni, fabbro, con Dezzutto Margarita, operaia — Turchino Giuseppe, commesso viaggiatore, con Gianotti Maria, civile — Ferrero Tommaso, cantiniere, con Gramone Felicita, tessitrice — Pecorini Guido, viaggiatore di commercio, con Poggi Dolores, dattilografa — Bruna Guido, manovale, con Gardenia Olga, operaia — Raviola Giuseppe, decoratore, con Coabelli Teresa, cameriera — De Stefanis Giuseppe, meccanico, con Zanone Pierina, civile — Bellone Giovanni, commerciante, con Barosso Irma, benestante — Enrietti Pietro, ufficiale postale, con Romussi Pierina, civile.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 novembre — Per gli alleviamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,—.

Genova, 23 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,07 1/2 — Londra Lire 25 50 — Germania Lire 124,42 1/2 — Svizzera Lire 100,82 1/2 — Belgio Lire 100,77 1/2 — Austria Lire 106,37 1/2.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 23 novembre 1912.

TORINO	87	50	68	8	53
BARI	5	9	40	12	52
FIRENZE	35	70	33	85	62
MILANO	78	36	87	10	71
NAPOLI	20	3	14	16	27
PALERMO	76	41	89	60	36
ROMA	14	59	19	32	20
VENEZIA	42	70	72	5	65

Borsa di Torino.

23 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 99 60.

Id. fine corr. 99 90, 99 87 1/2, 99 85.

Id. fine prossimo 100 15.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) corso medio d'ufficio 99 90.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 99 90.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 90.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 50.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 50.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 50.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) (più interessi) 99 97 1/2.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 05, lettera 101 12.

Svizzera 4 50: denaro 100 675, lettera 100 675.

Germania 6: denaro 124 35, lettera 124 45.

Londra 5: denaro 25 40, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1473, 1473 50, 1472.

» Banca Commerciale 872, 871 50, 872, 871 50, 871.

» Ferrovie Mediterraneo 389, 388 50, 388, 387, 386.

» Cotonifici Vicenza 151 25, 152, 152 25, 152.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 % ferrov. 335 50.

» Banca d'Italia 3 75 % 482.

» Ferrovie Italiane 3 % 339 25.

» Ferrovie Meridionali 336 50.

» Vittorio Emanuele 362 50.

» Sarde C. 335 50.

» Sicule 4 0/0 oro 502.

» Secondarie Sarde 4 0/0 500.

» Mediterranee 4 0/0 498.

» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 500.

» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 496 50.

» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 475.

Inattivi sui prezzi di ieri. Le Mediterranee solo [illegible] offerte ed in sensibile regresso.

Cronaca della riunione pomeridiana

23 Novembre — ore 16,30.

Rendita italiana 3,50 % 100,10, 100,05, 100, 100,025.

Azioni Banca d'Italia 1476, 1475 1/2, 1475, 1474 1/2.

» Banca Commerciale 871, 872, 871 1/2, 873 1/2.

» Meridionali 592.

» Mediterranee 384, 383 1/2, 383, 382 1/2, 382, 381 1/2, 382.

» Fiat 152 1/2.

Tutto prossimo.

Prezzi nominali 23 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	338 25
» » » Romane	307 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	165 50
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	363 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	380 —
» » Cuneo 3 0/0	360 —
» » » 5 0/0	404 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	365 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	124 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castal.-Costig.-Mortara	250 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emiss. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	339 —
» » » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	488 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	486 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	292 —
Ferrovie Meridion.	336 00
» Second. Sardegna	— —
» Sarde, serie A	327 —
» » » B	348 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	502 —
Società Fer. Tranvie Ferrovie Econ.	500 —
Officine Savigliano	348 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napolit. imprese elet.	492 —
Carb. di calcio Roma	494 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	496 50
» S. Paolo 3 50 0/0	476 50
Banca d'Italia 3 75	482 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	488 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	463 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	272 —
» » Sicule	670 —
» » Mantova-Modena	774 —
» » Biella	712 —
» » Pinerolo (1. em.)	405 —
» » » (2. em.)	351 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e ferr. econom.	230 —
» An. Tranvie Torinesi	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	170 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banca Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società Banc. e industriale torinese	100 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	204 —
» Consum. Gas-luce	256 —
» Elett. Alta Italia	250 —
» Forze idr. Moncen.	90 —
» Officine Savigliano	1140 —
Ferriere (già Vandel)	136 —
Fonderia Nebiolo e C.	237 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. » Scate	38 —
Ing. V. Tedeschi e C.	140 —
Fabbr. autom. F.F.A.	18 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	237 —
Soc. Imm. Agric.	386 —
Stabilimenti Genova	— —
Domitilla Ferrarasi	— —
Vacchi e C. cioc.	100 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1140 —
» Cartiere Meridion.	280 —
» Manif. lane Borgos.	385 —
» Calci Casale	240 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 99 75 — id. fine mese 99 77 1/2 — id. 1902 cont. 99 50 — id. fine mese 99 57 1/2.

Ferrovie Mediterranee 383 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 857 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1467 — Lanificio Rossi 1470 50 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 413 50 — Raffinerie Zuccheri 348 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 152 — Acciaierie Terni 1653 — Compagnia Edison 600 — Savona 257 — Elba 281 — Ansaldo 306 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 73 — Ferrovie Meridionali 592.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:

Calmi. Mercato poco attivo ed alquanto stanco. Esordio fermo, chiusura debole, influenzata dalla odierna reazione delle Mittel su vendite torinesi. Rendita resistente da 99,85 a 99,75. Banca d'Italia esordita a 1472, chiude a 1469. Commerciali da 871 a 868. Credito fermo a 558. Ferroviari deboli; Meridionali da 595 a 591; Mittel vendite a 380 reazionano, su vendite affrettate, a 383. Ferma l'Eridania da 775 a 772. Siderurgici piuttosto realizzati sulla tensione dei riporti. Marconi 128. Cambi fermi.

Rendita 99 87, 99 80, 99 75 — Banca 1473, 1471, 1469 — Comit 871, 870, 869 — Credito 558 — Meridionali 595, 591 — Mittel 387, 385, 383 — Rubattino 414 — Raffineria 345, 344 50 — Industria 284, 285 — Eridania 775, 772 — Terni 1664, 1660 — Armstrong 307, 308 — Elba 284, 282 — Savona 258, 257 50 — Molini 223 — Semoleria 92 — Ferriere 135 — Marconi 128.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:

Banca d'Italia 1468 — Banca Commerciale 869 — Banco Roma 105 — Bancaria 103 — Ansaldo 307 — Metallurgica Italiana 122 — Antimonio 25,50 — Cines 201 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1303 — Condotte d'Acqua 315 1/4 — Beni Stabili 299 3/4 — Imprese Fondiarie 115 — Carburo 750 — Kerka 457 — Concimi 151,50 — Soda 50 — Monterotondo 84 3/4 — Eridania 769.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	22	23		22	23
Rend. franc. ammorti.	— —	— —	Argento Sm.	166 48	165 20
Rend. 3 perp.	90 95	90 —	Cred. Fondiar.	890 —	880 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	[illegible]	6100	6110
Id. Sta. 3 75	[illegible]	[illegible]	[illegible]	167 75	166 —
Cambi Londra	25 24	25 22	Ferr. Meridion.	— —	555 —
Consolid. 2 1/2	73 1/4	73 [illegible]	[illegible]	75 50	75 [illegible]
Obbl. Lomb.	256 —	257 50	[illegible]	— —	[illegible]
[illegible]	997 1/2	997 1/2	Russo 1 06	— —	— —
Turco unif.	84 60	84 [illegible]	[illegible] portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1720	1720 —	[illegible]	4575	— —
[illegible]	435 —	435 —	[illegible] Madrid	300 45	— —
[illegible]	100 30	100 20	B. Comm. Ital.	882 —	881 —
S. Gogbat.	90 40	90 30	Rendita ser.	82 45	81 15
[illegible]	81 60	81 60	Bulgara 1909	472 50	467 —
Banca Ott.	625 —	625 —	[illegible]	128 —	131 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	[illegible]	1445 —	1440
Id. Id. [illegible]	— —	— —	[illegible]	649	650 —
Rame Londra	77 1/4	— —	[illegible]	780 —	764 —
Brasile [illegible]	— —	— —	[illegible]	188 50	188 —
Id. id. [illegible]	— —	— —	[illegible]	528 50	526 —
Brasile 4 [illegible]	— —	— —	Chartered	34 —	33 25
Crédit Lyon.	1587 —	1583 —	Ferreyra	67 —	66 50
Andaluse	300 —	299 —	[illegible]	62 75	62 —
Nord Espagne	458 —	457 —	[illegible]	— —	— —
Saragozza	431 —	432 —	[illegible]	46 50	46 50
Rio Tinto	1882 —	1888 —	[illegible]	— —	79 —

Tendenza sostenuta.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opera ballo) — Ore 15,30: *Faust*, dramma lirico in cinque atti, di J. Barbier e M. Carré, musica del maestro G. Gounod. — Ore 21: *Bohème*, opera in quattro atti, di G. Giacosa e L. Illica, musica del maestro G. Puccini — Ingresso L. 1 60.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga). — Ore 15: *L'assalto*, commedia in tre atti, di Henry Bernstein. — Ore 20,45: *La piccola cioccolataia*, commedia in tre atti, di P. Gavault. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica siciliana G. Grasso). — Ore 15: *La zolfara*, dramma in tre atti, di Sinopoli. — Ore 20,45: *La morte civile*, dramma in quattro atti, di Paolo Giacometti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovini-Zerboni). — (Compagnia comica Cooperativa italiana, diretta da Giuseppe Sichel). — Ore 15: *Il settiro*, commedia in tre atti, di Blum e Toché. — Ore 20,45: *Il corno*, commedia in tre atti, di M. Somai; *Un viaggio da ...*, monologo, *Ripresa mia moglie*, scherzo comico in un atto.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia italiana di operette e opere comiche Marescà-Garlanda-Caracciolo). — Ore 15,30: *Gli Ulani di Hondersfein*, operetta in tre atti, musica del maestro Wurtemberg. — Ore 21: *Dall'ago al milione*, operetta in tre atti, musica del maestro Dall'Argine. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cumberti). — Ore 15,30: *Le miserie d' monssù Travet*, commedia in cinque atti, di V. Bersezio. — Ore 20,45: *La fa sola*, commedia.

TRIANON THEATRE — (Compagnia drammatica Zambuto). — Ore 15,30: *Il profumo*, commedia in tre atti, di Blum e Toché. — Ore 21: *Nené*, commedia in tre atti di Sacha Guitry.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi «Fratelli Lupi»). — Ore 15 e 20,15: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingr. L. 0 40.

ESPOSIZIONE SILVIO ALLASON (Via della Zecca, N. 46) — Aperta dalle 10 alle 18. — Ingresso libero.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 75.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) - *Il Profeta velato* in 3 atti, dal poema di Moore. Grande orchestra.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi) dalle ore 10 alle 18. — Ingresso L. 0 30.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

Venerdì, alle ore 17,30, cessava ai suoi cari, munito di tutti i conforti religiosi, dopo lunga malattia

AMOSSO MICHELE
Impresario
d'anni 45

La moglie MARIANNA SINCHETTO, le sorelle: FRANCESCA ved. BERUTTO, REGINA col marito CROVATTO, ROSA col marito CUCCHI, GEROLAMA col marito GALLINA, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti annunciano la irreparabile perdita.

Non si inviano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

La sepoltura avrà luogo domenica 24, ore 15, partendo da corso Moncalieri, 188. (A

Il Cav. G. B. CARRERA coi Figli

commossi dalla dimostrazione di affetto, data in omaggio alla loro amatissima Estinta, riconoscenti, ringraziano.

Grati in ispecial modo a tutte quelle persone, che, con gentile pensiero vollero inviare fiori, alla popolazione di Magnano, ed agli amici, che intervennero alla mesta funzione, in Magnano. (A

La sera del 22 novembre 1912, dopo breve, penosa malattia, spirava serenamente, a 44 anni, l'

Ingegnere Cavaliere

Luigi Fiorenzo Canonico

Ne danno il tristissimo annunzio la moglie MARIA CANONICO PERSI, la figlia EMILIA, il fratello Cav. VITTORIO, Tenente-Colonnello 84.o fanteria; le sorelle FELICITA CANONICO e GIUSEPPINA POGGI CANONICO, i suoceri Comm. Avv. EUGENIO PERSI e PAOLINA PERSI DELREZ, nonchè i parenti e i congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo domenica, 24, alle ore 15, partendo dalla casa dell'estinto, via Antonio Rosmini, 12, e la salma verrà trasportata a Rivoli (Torino), nella tomba di famiglia. 18797

Stab. Pompe Fun. Raveggi, via Palermo, 47, Roma.

Stamane, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente la

Contessa

Erminia Lombardi di Lomborgo
Solaro di Monasterolo
d'anni 76

Ne danno il triste annunzio i figli:

CLEMENTINA vedova BIANCHI DI CASTAGNETO, e figli;

ENRICO colla consorte LINA GRISI ROTOLI DELLA PIE', e figli;

BARBARA col marito ROGGIERO Dottor SCIPIONE, e figli;

LEONE colla consorte LENA DALBESIO, e figli;

il fratello Cav. LUIGI SOLARO DI MONASTEROLO e consorte MARIA FAUSSONE DI GERMAGNANO;

i nipoti e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 24 corr., alle ore 10,30.

Per espressa volontà della defunta, si prega di non inviare fiori.

Manta, 23 novembre 1912. 18796

Venerdì, 22 Novembre, in San Paolo della Valle, presso Villanova d'Asti, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, il

Conte

Camillo Gay di Montariolo
di anni 88

Immersi nel più profondo dolore ne danno il triste annunzio:

La consorte Contessa TERESA, nata Baronessa PICCOLO;

Il fratello ERNESTO, colla consorte Contessa MARIA, nata MARENCO;

La sorella GIORGINA;

Il cognato Conte LUIGI DI PONTVERRE, unitamente alle Famiglie FEDERICI e GIANAZZO DI PAMPARATO.

I funerali avranno luogo in San Paolo, Martedì, 26 corrente, alle ore 11, nella Chiesa del Camposanto di Torino, presente la cara Salma, sarà celebrata una Messa di suffragio.

Non si mandano partecipazioni personali. — Si prega di non inviare fiori. 888

ULTIME NOTIZIE

La marcia prodigiosa di diecimila montenegrini
dalla Vecchia Serbia a Scutari
Otto giorni di cammino attraverso la montagna nevosa -- Spettacolo degno d'epopea

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Dagli avamposti montenegrini, 20

(Telegrafato da Antivari il 21 sera).

Oggi, il generale Vucotic, alla testa di due delle tre brigate vittoriose, che in un mese hanno conquistato quasi tutto il Sangiaccato di Novi Bazar e metà della vecchia Serbia, è venuto, dopo aver compiuto una marcia che ha del prodigioso, a congiungersi sotto le mura stesse di Scutari con il secondo esercito montenegrino. Ho assistito oggi, unico giornalista, a questo spettacolo che aveva bagliori d'epopea. In un lungo fluttuare di uomini, in una interminabile fila di baionette, il rivolo umano, irto di acciaio, scorse per ore ed ore giù dei monti. Ho visto ripassare la storia di un fantastico mese di vittorie in cui l'esercito del Montenegro, attraverso monti, attraverso fiumi, spesso dimenticando di mangiare per battersi, ed avendo nella propria giberna più cartuccie che pane, ha conquistato dieci città, rovesciato tre eserciti turchi, ha strappato al nemico cento cannoni, e che ora, assetato ancora di gloria, è venuto qui per battersi ancora.

Avanzano cantando

Questa mattina, un gruppo di ufficiali, coperti di fango, montati sopra piccoli cavalli stanchi dalla lunga corsa, è venuto a portare al campo la notizia che l'esercito del generale Vucotic si avvicinava. La prima brigata aveva pernottato a Kastrati, a quaranta chilometri di distanza ed era già in marcia, seguita dalla rimanente parte dell'esercito. Verso mezzogiorno, sotto la pioggia che continuava a cadere fitta e continua, a fianco dell'altura che domina gli attendamenti, si è allineata una compagnia per rendere gli onori militari ai reduci. Sull'altura, a cavallo, il principe Pietro, il generale Costantinovic ed il generale Beur, con i relativi Stati Maggiori, non hanno tardato a formare un gruppo caratteristico che spiccava sopra il cielo grigio e minaccioso.

Di un tratto, in lontananza, si è incominciato ad udire un lento mormorio, un canto flebile, cadenzato, ed una linea nera è apparsa sul vertice della collina: erano le compagnie di avanguardia che apparivano. Esse avanzavano cantando un vecchio poema guerresco della montagna. Il lungo serpente umano, avvicinandosi, ingrossava le sue spire, apparendo e scomparendo nel continuo succedersi delle valli e delle colline rocciose. Un pallido raggio di sole, tagliando le nuvole fitte, illuminava per un momento la scena: quando, superando l'ultima voltata, i primi uomini sono giunti.

Il principe Pietro, spronando il suo cavallo, seguito dagli altri generali e dal suo Stato Maggiore, si è spinto avanti. Una musica militare ha intonato subito le lenti note dell'Inno montenegrino. La compagnia, che prestava servizio d'onore, ha presentato le armi. I soldati e gli ufficiali hanno portato la mano al berretto, immobilizzandosi nella posizione di saluto, ed anche la canzone che intonavano gli uomini arrivanti cessò ad un tratto. Soltanto le note dell'Inno nazionale continuavano a risuonare. Al passo di corsa la prima compagnia ha scalato il piccolo poggio, mentre dietro ad essa si scopriva un gruppo di cavalieri, in mezzo ai quali sventolava una grande bandiera, stracciata, scolorita dal vento e dalla pioggia. Davanti, precedendo gli altri cavalieri di alcuni passi, sopra un cavallo bianco coperto di fango, avvolto in un grosso mantello bruno, che diceva anch'esso le lunghe intemperie che ne avevano stinto e macchiato la stoffa, si è avanzato verso il principe Pietro un generale, e dovunque un nome è stato sussurrato, il nome del soldato ora più popolare in tutto il Montenegro: Vucotic.

"Grazie! Viva il Re"

Il Principe gli è andato incontro, portando la mano alla visiera. Per un momento i due uomini sono rimasti immobili e silenziosi, poi il Principe, chinandosi sul cavallo, ha baciato il generale. Questi, all'abbraccio del suo Principe, non ha trovato che una parola sola, che pronunciò con voce quasi fremante:

— *Grazie!*

Poi, ha avuto un gesto brusco, quasi violento, e sguainando la sciabola e portando innanzi la persona atletica, ritto sulle staffe, col gesto, che aveva tante volte usato slanciando i suoi soldati all'assalto, e con voce ferma ha gridato:

— **Zivio Gospodar!** (*Viva il Re!*).

— *Zivio! Zivio!* — *hanno acclamato gli uomini della prima compagnia, che era sopraggiunta, e la voce si è propagata, si è ripetuta di compagnia in compagnia e di battaglione in battaglione l'acclamazione ha continuato, allontanandosi, affievolita dalla distanza, fin oltre l'orizzonte, ove, dietro le montagne, le compagnie continuavano a marciare.*

Il cannocchiale, col quale cercavo di scorgere i particolari della scena indimenticabile, mi ha ad un tratto rivelato un piccolo episodio: sopra una roccia isolata, solo, alzando al cielo la sua superba testa granitica, ho scoperto un uomo. Fermo, quasi statuario nella sua immobilità, un montanaro guardava. Il fiero figlio della montagna, abituato alle lotte ed alle privazioni, il malissoro, che forse cento volte aveva sentito fischiare alle sue orecchie le palle turche, dal suo osservatorio alpestre assisteva per caso al lungo sfilare degli uomini nella vallata. Qualcosa di grande, qualcosa di profondo salì fino alla sua anima rude. Solo, immobile, appoggiato sul suo lungo fucile, l'uomo solitario della montagna albanese di un tratto si è levato il berretto: salutava, salutava la gloria che passava con i piccoli soldati oscuri, stracciati, che avanzavano nel fango curvi sotto il peso della borsa a tracolla piena di cartuccie e col fucile dalla lunga baionetta triangolare luccicante sopra la spalla.

L'epica sfilata

Darvi un quadro esatto della sfilata, alla quale oggi per ore ed ore ho assistito, è cosa impossibile. Mi è parso di essere trasportato in altri tempi, quando gli eserciti della prima repubblica francese, affamati ma gloriosi, andavano a portare con le forze loro, col loro stoico eroismo la libertà dei popoli.

Quali soggetti per un pittore in questa sfilata di uomini! Sembrava fossero discesi da qualche vecchia stampa dovuta al bulino immortale d'un Messonier o di un Vernet. Quale poema incredibile di resistenza umana in questi volti di ogni età, in questi lineamenti inquadrati da barbe arruffate, che da settimane non avevano più visto rasoio; in queste uniformi coperte di mota, in questi cappotti d'ogni genere e forma, sfilacciati, strappati, qua e là bruciacchiati dai fuochi dei bivacchi in mezzo alla neve!

Sono questi diecimila uomini, accorsi sotto le mura di Scutari a portare un nuovo rinforzo di 10 mila vite alle forze montenegrine, che da quasi un mese cercano di spezzare la resistenza della leonessa albanese, resistenza magnifica, che resterà nella storia militare come un esempio classico di audace resistenza. I due eserciti giunti stamane provengono da Giacova, città della Vecchia Serbia, ove si erano concentrati dopo aver spazzato, in un mese di combattimenti quotidiani, le forze turche, che occupavano un territorio doppio di quello dell'intero Montenegro. Quando giunse l'ordine di congiungersi all'esercito del generale Lazovich, fra le truppe del generale Vucotic, stanche, ma non spossate, passò un brivido d'entusiasmo, malgrado che tutti sapessero che nuovi stenti e nuove fatiche si preparavano loro.

Il continuo succedersi delle alte catene montuose, che separano la Vecchia Serbia dal Montenegro, rendono la via penosa e lunghissima. Seguendo la strada più comoda e facendo una marcia forzata, sarebbero occorsi quasi quindici giorni; seguendo quella più breve era necessario attraversare delle montagne bianche di neve. Fu scelta la strada della montagna.

La lunga fila di uomini, coi carriaggi e coi cannoni, affrontò la rapida strada tagliata dai torrenti ingrossati dalle continue pioggie. Il tempo già cattivo divenne pessimo. Gli uomini camminavano con la neve oltre il ginocchio e più volte furono avvolti nella tormenta. Malgrado tutto, raggiunsero un alto valico, posto a ben 2100 metri sul livello del mare. Metà dei quadrupedi della colonna seminarono coi loro cadaveri la via. Vi furono uomini che, esausti, si adagiarono sulla neve, mentre altra neve continuava a discendere distendendo sopra di essi il suo bianco sudario. Ma la colonna di uomini coi suoi materiali passò. Il passo di Boroditza, nelle Alpi albanesi, resterà storico nella storia delle traversate montuose. La marcia continuò dura, terribile. Otto giorni dopo che le brigate del generale Vucotic avevano lasciato Giacova, dopo aver percorsi in media cinquanta chilometri al giorno, avevano raggiunto il loro scopo e si congiungevano coll'esercito del generale Lazovic.

Bandiere a brandelli

Sette superstiti

Questi sono gli uomini che ho visto sfilare per ore ed ore sotto i miei occhi attoniti. Sono sfilate le bandiere stracciate e gloriose, che portavano attaccati ad una lunga asta brandelli di stoffa falciati dalla mitraglia, bucherellati dalle palle turche. Non una bandiera manca all'appello: vi sono tutte le bandiere aquilate dei battaglioni e le piccole bandiere rosse con la larga croce bianca, intorno a cui si aggruppa ogni compagnia. Quando giunse la prima compagnia della brigata Moracia, comandata dal generale Medinitza, un immenso «Zivio!» sgorgò da tutti i petti e salutò la prima linea delle baionette.

La brigata Moracia si è coperta di gloria. Dietro la bandiera della prima compagnia, impavidi, marciano sette uomini in tutto: è quello che resta di questa compagnia che prima si gettò alla baionetta contro le batterie di Plevlje! I sette uomini marciano a testa alta, superbi; parecchi hanno la testa fasciata di stracci, in cui le macchie di sangue si aggiungono a quelle di fango. Un sentimento quasi di stupore religioso accoglie questi sette superstiti. I «Zivio!» cessano, gli uomini passano, giungono davanti al principe Pietro ed al suo Stato Maggiore, si arrestano un momento. Un grido, che è come un urlo, esce dalle loro gole: «Viva il Gospodar!». Acclamano anche per i compagni loro che sono caduti laggiù, nella tormenta di fuoco e di ferro; è il giuramento di fedeltà che hanno saputo mantenere a costo della vita! I sette uomini si rimettono in marcia, scompaiono laggiù, verso Scutari.

Le compagnie continuano a passare interminabili, ed ogni volta che giungono in faccia al Principe serrano le righe ed il grido di «Zivio!» si ripete. Ecco i cannoni da montagna, che giungono portati a schiena dai muli. Poi è un susseguirsi di carriaggi, con approvvigionamenti di cartucce, poi soldati e soldati ancora.

Un ragazzo

Ad un tratto, scoppia un grido, un applauso; curvo sotto il fucile, un ragazzo, quasi un bambino, avanza allegro, un po' confuso per l'applauso ricevuto. La storia del piccolo soldato è ripetuta di bocca in bocca. E' il più giovane soldato dell'esercito montenegrino, ha tredici anni appena, tutti i suoi parenti partirono per la guerra, avrebbe dovuto restare a casa sua solo per la sua giovane età. Piangendo, è andato dal Re, ed il Re, commosso, gli ha fatto dare un fucile; è partito, ed il piccolo eroe ha compiuto tutta la campagna nel Sangiaccato di Novi Bazar e nella Vecchia Serbia. La presa di Giacova l'ha trovato in prima fila.

Ad un tratto, è un gruppo di donne armate di fucili che passa: anch'esse hanno combattuto per la Patria compiendo il loro dovere. La interminabile fila continua sempre.

Annotta, il cielo è tornato sereno; vicino a noi i rombi dei cannoni si succedono frequenti ed a loro rispondono altri rombi lontano. E' l'artiglieria montenegrina che tira contro Scutari. Sulla nostra destra, dai picchi della catena montuosa, nascono lampi: è Tarabosc che al di là del lago risponde. Il tramonto ha bagliori sanguigni. Mille fuochi si accendono intorno a noi. Sono i fuochi dei bivacchi dell'esercito di Vucotic. E' notte. Il cannone romba sempre più lento, come avvertimento della battaglia prossima...

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Un'azione combinata
fra truppe serbe e marina greca per l'occupazione di Durazzo

Vienna, 23, notte.

Secondo notizie, che si hanno da fonte serba, si ricostruisce così la situazione attorno a Durazzo, che è il grave punto della discordia.

L'occupazione di Durazzo, da parte della Serbia, è imminente. Tre cannoniere greche incrociano davanti a Durazzo; e sosterranno l'azione delle truppe, bombardando la città, in caso di una eventuale resistenza.

Al Ministero degli esteri sono giunte private notizie, secondo le quali si assicura che Assim Kemal è arrivato a Durazzo; ieri, con un certo numero di notabili, accolto favorevolmente.

Si crede di sapere a Belgrado che i capi albanesi, raccolti a Durazzo, proclameranno l'autonomia dell'Albania.

Ma si assicura che questa dichiarazione dell'autonomia, per parte di Assim Kemal, non potrà avere alcuna influenza sull'ulteriore sviluppo degli avvenimenti.

Alcuni giornali smentiscono recisamente, per notizie avute da fonte bene informata, le voci che alcune navi da guerra austro-ungariche si troverebbero davanti a Durazzo e che la proclamazione dell'indipendenza dell'Albania avverrebbe quindi sotto la loro protezione; una sola nave austro-ungarica è ancorata a Durazzo: è il Wurmbrandt, un piroscafo del Lloyd Austriaco, che ha l'incarico di prendere a bordo i cittadini austro-ungarici, qualora corressero qualche pericolo.

I Dardanelli chiusi alla navigazione?

Londra, 23, notte.

La Compagnia di navigazione Lloyd ha ricevuto da un suo Agente il seguente dispaccio: «Il passaggio dei Dardanelli è presentemente interrotto».

La situazione giudicata a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Se Londra volesse allarmarsi, del materiale, oggi ce n'è. Non giunge più un dispaccio da Vienna, da Berlino, da Pietroburgo, che non annunzi mobilitazioni su tutte le linee. La Russia starebbe preparando un esercito di un milione e duecento mila uomini; la Germania avrebbe chiamato sotto le armi 130 mila riservisti per cinque suoi corpi d'armata, e in quanto ai preparativi dell'Austria li conoscete già. Intorno a questi non è arrivato alcun nuovo annunzio, ma da Vienna telegrafano alla «Central News» qualche cosa di peggio, e cioè che da stamane per tempo è stata stabilita una severa censura sopra tutte le comunicazioni tra l'Austria e gli altri Paesi.

Le legioni di Armagedon stanno dunque allestendosi, e fino ad una certa ora i giornali del pomeriggio hanno lanciato sulle allarmi ai quattro venti. Ma più tardi, nelle edizioni successive, sono venuti calmandosi e stassera si mostrano pieni di moderazione. Infatti, malgrado le misure militari che si stanno prendendo, senza dubbio tanto in Austria e in Germania quanto in Russia, e che qui si ritengono realmente in progresso ad onta delle smentite ufficiali, i giornali ora dichiarano non esservi nulla che possa giustificare il vero e proprio allarme, nulla all'infuori del fatale avvicinarsi del giorno in cui l'Impero ottomano cadrà finalmente in frantumi. Il pubblico londinese, quindi, rinunzia ancora a riempirsi di tremarella.

Le informazioni sulle mosse diplomatiche bulgaro-turche per la conclusione di un armistizio e della pace, si mantengono piuttosto buone e dopo avere annunziato la partenza di Daneff per Catalgia, la «Reuter» in un telegramma da Sofia afferma che la Bulgaria intende modificare le condizioni che la Porta ha respinte.

La modificazione avverrebbe nel senso che gli Stati balcanici permetterebbero alla Turchia di conservare le sue posizioni attuali lungo la linea di Catalgia. Tutto il resto però dovrebbe venire reso in conformità degli altri patti presentati. Un sommario conciso e completo quadro della situazione, così come è vista generalmente a Londra, viene dato stassera dalla «Westminster Gazette» in una delle sue note.

«E' una notizia eccellente — scrive il giornale — quella che annunzia che Daneff sia procedendo verso Catalgia per proseguire i negoziati coi delegati turchi. Gli alleati, secondo informazioni giunte stamane, sarebbero disposti a modificare le condizioni lasciando ai turchi il possesso delle linee di Catalgia, insistendo però per tenersi tutto quello che essi hanno occupato finora colle armi. Se ciò condurrà immediatamente alla pace è impossibile dirlo, ma se le Potenze cercheranno di influire verso la Turchia la pace dovrebbe venire».

Nel frattempo continuano ancora, come c'era da aspettarsi e come avverrà finchè non sia conclusa la pace, le voci allarmanti da Vienna e le preoccupazioni intorno alle complicazioni che potrebbero sorgere tra l'Austria e la Serbia: ma a giudicare dalle dichiarazioni fatte ieri sera dal primo ministro Asquith, per il momento non c'è alcuna ragione di temere del dissensi tra le Potenze, e d'altra fonte di informazione la «Westminster Gazette» dice di essere venuta a sapere che c'è ben poco fondamento in tutti i dispacci intorno alla mobilitazione dell'Austria.

I colloqui dei Capi dello Stato Maggiore d'Austria e di Germania
Una lettera del Kaiser a Maometto V

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 21, notte.

La giornata politica berlinese è stata importantissima. I circoli politici e diplomatici mantengono il massimo riserbo su quanto si è fatto e si è deciso, negli avvenimenti dei quali vi do la cronaca nuda e precisa. A due fatti si deve accordare una particolare attenzione: la visita dell'Ambasciatore turco al Kaiser e il colloquio del Capo di Stato Maggiore d'Austria con quello di Germania, fatti che riempirono le ultime ventiquattro ore berlinesi.

L'Ambasciatore turco fu ricevuto dal Kaiser in particolare udienza, essa, si dice, fu di grande importanza politica. Guglielmo II diede quindi all'Ambasciatore una lettera autografa da consegnarsi al Sultano.

Nizzam pascià è ora infatti partito per Costantinopoli, dove compirà la sua missione; prima però egli si fermerà a Vienna per conferire con i suoi colleghi e con gli uomini politici austriaci. Dipenderà dall'esito di questi colloqui se egli si recherà a Budapest, dove si intratterrà con quelle personalità dirigenti.

Sulla visita del Capo di Stato Maggiore austriaco, Schemua, a Berlino, si hanno stasera questi particolari: egli è giunto qui a Berlino ieri mattina, un'ora prima dell'arrivo dell'Arciduca ereditario, e scese all'*Hôtel Adlon*, vestito in borghese, non firmandosi sul registro dei forestieri. Tutto era preparato per la sua visita segreta. Infatti solo stamane si venne a conoscenza della sua presenza a Berlino.

Il colloquio con il Capo di Stato Maggiore tedesco, Moltke, è durato più di un'ora, cioè dalle 11 del mattino a dopo il tocco; un altro colloquio ha avuto luogo nel pomeriggio dalle 16 alle 19.

Schemua ha conferito coll'Ambasciatore austriaco, quindi è ripartito alla volta di Vienna.

Il Governo tedesco fa pubblicare dal *Lokal Anzeiger* una nota che caratterizza la situazione e che è molto ottimista.

Il giornale semi ufficioso smentisce le notizie di nuove mobilitazioni al di qua e al di là del confine austriaco e dichiara che il Governo di Vienna non ha affatto chiesto a quello di Pietroburgo le ragioni di certe misure militari russe.

«Noi possiamo anzi - continua il giornale - assicurare che la situazione politica in generale basata, ieri nel pomeriggio, un certo miglioramento, e che nei circoli politici si considera con maggiore fiducia lo svolgimento di alcune questioni che da qualche tempo apparivano molto oscure. Per ciò che riguarda il contegno della Serbia si hanno fin d'ora segni non dubbi di arrendevolezza da parte di quel paese e causa di ciò è l'influenza della Russia che avrebbe fatto comprendere di non volere appoggiare le ingiuste pretese dei serbi».

Il *Berliner Tageblatt* dice di essere in grado di assicurare che la tensione dei rapporti fra l'Austria e la Russia sarebbe originata non dalla questione serba, ma dalle pretese della Rumenia; la Russia appoggerebbe la resistenza della Bulgaria contro le domande di compenso avanzate dalla Rumenia. Io ho interrogato un diplomatico russo a questo proposito, il quale mi ha assicurato che è assolutamente inconcepibile che la Russia appoggi la Bulgaria, e che, se veramente esiste materia di conflitto, essa deve ricercarsi altrove.

Si parla infine, ed è la notizia data dalla *Gazzetta di Francoforte*, che lo Czar interverrebbe personalmente fra la Russia e l'Austria che tale intervento avrebbe appunto la base nei colloqui avvenuti fra Guglielmo e l'Arciduca ereditario. Questi sono già tornati stasera a Berlino dalle loro partite di caccia e continueranno i loro colloqui, ai quali si annette grande importanza: tanto più che stasera sempre più gravi circolano le notizie di mobilitazione. Si aggiunge anche che è stata ordinata la censura telegrafica e telefonica a tutte le notizie che parlano di movimenti di truppe in Austria.

La riscossa slava contro l'Austria
A Pietroburgo già si parla di guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 23, notte.

I giornali di Pietroburgo sono fervidi e commossi: questi fogli, raramente eloquenti, oggi hanno un linguaggio quasi poetico e ricco di impeti marziali.

Molti di questi giornali eccitano il Gabinetto di Pietroburgo ad una energica politica a favore degli Stati balcanici, contro l'Austria.

La *Novoje Wremia*, *concludendo un suo articolo sugli avvenimenti, dice*:

«La diplomazia deve ora tenere conto della opinione pubblica del Paese, il quale domanda che non si portino via i frutti della vittoria agli Stati balcanici, mentre questi Stati, con il loro intervento, pieno di sacrificio, per la liberazione dei loro fratelli oppressi, hanno dato a tutti gli slavi un esempio degno di imitazione. La diplomazia deve intervenire, perchè a nessuno al mondo sia permesso di strappare agli Stati balcanici il frutto delle loro vittorie».

Il giornale Utro Rossia, *dopo aver detto di l'Austria che questa volta la Russia ufficiale e non ufficiale, è animata dallo stesso desiderio di non permettere cioè all'Austria un suo trionfo sugli Stati balcanici, scrive*:

«Il migliore modo per costringere gli Austriaci ad abbandonare il problema balcanico è, dichiarare all'Austria che la Russia vigilerà sugli interessi dello slavismo trionfatore nei Balcani, sino all'estremo. Se l'Austria poi volesse parlare di una guerra, la Russia ufficiale volgerà il suo sguardo alla Russia non ufficiale, e potrà dichiarare decisamente e apertamente all'Austria: «Venga la guerra! Essa sarà il migliore mezzo per il mantenimento della pace».

Un altro giornale, la Vierchowya Wiedomosti, *dice*:

«Noi siamo persuasi che la ragionevolezza degli Stati balcanici e la sana politica delle Potenze della Triplice Intesa formeranno tale blocco, sul quale si dovrà contare. Si può credere perciò che a Berlino, dove attualmente si è recato l'Arciduca Ereditario d'Austria, si terrà conto di questa circostanza, prima di prendere una decisione».

I preparativi militari russi

Vienna, 23, notte.

Tutti i giornali viennesi si occupano della situazione; essi pubblicano, insieme alle notizie della mobilitazione russa, lunghi commenti: vi comunico i più significativi.

La Reichspost *pubblica una lettera da Pietroburgo, che dice di ricevere da fonte eccellente. La lettera parla di preparativi militari della Russia, che si riassumono in questa misura:*

«Le classi che dovevano essere congedate sono state trattenute sino alla fine d'anno. Grande impressione ha fatto il viaggio del Granduca Nicolaiewich a Spala perchè lo si considera come una manovra del partito militare per prendere il sopravvento sulla politica di Sazonoff. Ora lo Czar è ritornato a Tsarkoie Selo, dove ha subito conferito col Ministro della Guerra. Pare che, in seguito a ciò, lo Czar abbia firmato il decreto di mobilitazione per 24 corpi di armata. I preparativi per la mobilitazione sono già avviati. Essa finirà il 28 novembre. Anzitutto saranno messe su piede di guerra le truppe dei distretti al confine di Vilna, Varsavia, Kiew, Odessa insieme a quelle del distretto di Mosca. In seguito, un reggimento dei cosacchi del territorio del Don sarà dislocato al confine per completare la divisione di cavalleria. I preparativi per il piano russo sono quasi completi. Una fila ininterrotta di treni militari porta uomini e materiali da guerra al confine...

Le nuove condizioni dei bulgari per l'armistizio respinte dalla Porta?

COSTANTINOPOLI, 23 (Ufficiale).

Essendo eccessive e inaccettabili le condizioni per l'armistizio proposte dalla Bulgaria, come la resa di tutte le piazze ottomane della Rumelia, nonchè di Adrianopoli e di Catalgia, il Governo le declinò. La Turchia continuerà perciò a difendersi a Catalgia, ove già ottenne successi incontestati e seri contro il nemico. Il colera è molto diminuito; nell'esercito il morale delle truppe imperiali è eccellente. (Ag. Stefani).

Un'altra vittoria greca
L'occupazione delle gole di Pysoderi

Atene, 23, notte.

Il Principe Ereditario ha inviato il seguente telegramma da Florina, dopo la battaglia di avantieri: «La nostra cavalleria, che si era messa ad inseguire il nemico, si è impadronita delle gole di Pysoderi, di 20 cannoni e di una grande quantità di materiale. La pioggia continua alternata colla neve. Noi inseguiamo sempre il nemico». (Journal)

Re Pietro a Belgrado
Accoglienze entusiastiche

Belgrado, 23, notte.

Dalle nove di stamane numerosa folla proveniente da tutti i punti della città, si avviò alla stazione in attesa dell'arrivo del Re, e si dispose lungo l'itinerario del corteo reale. Tutti i negozi e gli uffici erano stati chiusi per permettere agli impiegati di recarsi a salutare il Sovrano. Re Pietro è stato accolto, al suo arrivo, con entusiastiche acclamazioni.

Un atto
del Rettore dell'Università di Vienna contro gli studenti italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Una grave ed ingiustificabile dimostrazione anti-italiana che assume in questo momento una speciale significato, è avvenuta oggi all'Università di Vienna. Come già vi avevo annunciato oggi si inaugurò il monumento all'illustre filologo dalmata Mussaffia, che nacque e visse italiano. Il circolo studentesco italiano aveva deciso di mandare una grande corona d'omaggio con un nastro recante una scritta in lingua italiana. Come già vi dissi, il Rettore volle rifiutare la corona, dichiarando che non poteva ammettere scritte italiane nell'Università di Vienna. In seguito a questo rifiuto gli studenti italiani, come già vi dissi, deliberarono per protesta di non intervenire alla cerimonia inaugurale del monumento.

Oggi si è ripetuto ancora più vivace l'incidente. Il professore dalmata Edgardo Maddalena, docente di letteratura italiana all'università di Vienna e discepolo del prof. Mussaffia offrì una grande corona di fiori con un nastro bianco recante in italiano la seguente scritta: «Al mio insuperabile maestro, per riconoscenza perenne». Bastò questa sola scritta italiana perchè il Rettore dell'università ordinasse che fosse subito tolto dalla corona del prof. Maddalena il nastro di dedica. L'ordine del Rettore ha sollevato una penosa impressione.

Tutti gli studenti italiani vi vedono una ingiusta offesa ad una tranquilla manifestazione italiana, sopratutto in una festa della cultura destinata a commemorare un grande studioso italiano. E veramente il malumore degli studenti italiani appare giustificato. Finora, nonostante le replicate promesse del Governo, essi non hanno una università propria e devono frequentare il loro corso nell'università tedesca di Vienna.

In queste condizioni non si può fare loro colpa se essi portarono una manifestazione di italianità in una scuola tedesca, come, d'altra parte non si può impedire loro di fare uso della loro lingua.

Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna a morte contro Ettor e Giovannitti

Milano, 23, notte.

L'Avanti! riceve un telegramma da New York secondo il quale, al processo contro Ettor e Giovannitti, l'Attorney (Pubblico Ministero) ha concluso sostenendo l'accusa di omicidio di primo grado, e chiedendo per i due imputati la condanna alla sedia elettrica.

La sentenza è stata rimandata a lunedì.

Gravissimo pericolo corso dalla corazzata "Jeanne d'Arc"
Tutti gli esplosivi gettati in mare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

L'incrociatore corazzato francese «Jeanne d'Arc» si è trovato oggi in grandissimo pericolo. La «Jeanne d'Arc» era partita da Brest per compiere la prima parte della campagna di istruzione degli allievi che erano a bordo. Alla partenza l'aereazione della Santa Barbara era stata assicurata con alcuni ventilatori che avevano rimpiazzato gli aereorefrigeranti. Questi ultimi però funzionavano ancora e si sperava dunque di mantenere nella camera delle munizioni una temperatura molto bassa. Senonchè appena la nave fu presso Madera, questa temperatura si elevò considerevolmente. Alla partenza da questa città il calore nella Santa Barbara continuò ad aumentare a causa della cattiva ventilazione, in prossimità delle caldaie che erano state accese.

Il Comandante allora diede l'ordine di trasportare le polveri nella camera contenente le granate, nella quale la temperatura era minore. Allora, mentre i meccanici e i fuochisti trasportavano il carbone per alimentare le caldaie che erano accese, i cannonieri trasportarono a mano le munizioni: tutto si compì senza incidenti. Senonchè, il giorno 23, verso le 6, la nave fu costretta ad arrestarsi per alcune avarie. Verso le 13 il filo elettrico che unisce il comando al motore, prese fuoco, in seguito ad un corto circuito. Il comandante si rese conto del pericolo, ma non si poteva, a causa del fumo, avvicinarsi alla camera delle polveri. Si pensò allora di buttare le polveri e le granate in mare. Un ufficiale munito di una lampada elettrica tascabile, aiutato da un marinaio, potè eseguire questa difficile manovra: così tutte le munizioni e le polveri furono gettate in mare. Appena arrivato, il comandante della nave indirizzò un lungo rapporto al ministro. (Journal).

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.
Torino, 1912 — Tip. [illegible]

QUESTO LIBRO È DISTRIBUITO GRATIS

Volete possedere quello strano e misterioso potere che incanta ed affascina uomini e donne, influenza i loro pensieri, controlla i loro desideri e vi rende padroni assoluti di qualsiasi situazione?

La vita è piena delle più seducenti possibilità per coloro che si rendono padroni dei segreti dell'influenza ipnotica e per coloro che ne sviluppano i poteri magnetici.

Voi potete apprendere a casa vostra a guarire malattie e cattive abitudini senza alcuna medicina, guadagnarvi l'amicizia e l'amore del prossimo, aumentare le vostre rendite, soddisfare le vostre ambizioni, cacciare ogni fastidio e dispiacere dalla vostra mente, rinforzare la vostra memoria, vincere le difficoltà domestiche e sviluppare una meravigliosa forza magnetica di volontà che vi metterà a superare tutti gli ostacoli che incontrerete sulla via del vostro successo.

Voi potete ipnotizzare le persone istantaneamente colla rapidità del baleno, addormentare voi stesso o qualsivoglia altra persona, a qualunque ora del giorno o della notte e far sparire qualsiasi dolore e qualsiasi sofferenza. Il nostro libro gratuito spiega precisamente il modo di rendersi padroni di questo misterioso potere e di servirsene pel miglioramento della vostra sorte. Esso ottenne l'approvazione di membri del clero, avvocati, medici, uomini d'affari e personalità mondane femminili. È utile a tutti senza eccezione e non costa nulla. Lo distribuiamo gratis allo scopo di far conoscere al pubblico la nostra Istituzione. Chiedetelo oggi stesso.

NEW YORK INSTITUTE OF SCIENCE
Dept 1204. BC, Rochester N. Y. (St. U. d'A.)

SEGRETO

CURA GARENTITA per far crescere Capelli, Barba e Baffi. **GUARIGIONE DI TUTTE LE FORME DI CALVIZIE E ALOPECIA.** Da non confondersi con i soliti impostori. Il nostro rimedio è **GARENTITO DA DOCUMENTI E FOTOGRAFIE VERI ED AUTENTICI. — NULLA ANTICIPATO DI DOVETE. SI ACCETTA IL PAGAMENTO DOPO IL COMPLETO RISULTATO.** Scriveteci o recatevi oggi stesso al nostro studio e gratis vi sarà consegnato tutto ciò che occorre. Istituto Internazionale Anticalvizie **GIULIA CONTE**, Via Scarlatti N. 213, Palazzo proprio, (Vomero) **NAPOLI** — Telefono 34-18.

Dott. E. TOSCANI Direttore al Policlinico San Salvario — **Malattie della Pelle** Veneree e sifilitiche. Via Galliari, 14. — Dalle 14 alle 17 e lun., merc., venerdì dalle 20 1/2 alle 21 1/2. Festivi 10 a 11. 210

Dott. Rübl Specialista malattie veneree e cutanee. Collaboratore opera Ehrlich-Hata (Siero). Cura della sifilide col "606" o col "914" del prof. Ehrlich. Iniezione endovenosa indolora. Siero-diagnosi Wassermann per la sifilide. Cura abortiva della blenorragia. — Corso Francia, 17. — Consultazioni ore: 8-10; 15-17; 19-20; giorni festivi 8-11. 260

PIRAMIDONE
IL MIGLIOR ANTINEVRALGICO ED ANTIPIRETICO
RACCOMANDATO DA AUTORITÀ MEDICHE

Le Tavolette di Piramidone sono indicate sovratutto come rimedio assolutamente efficace contro i *mali di capo d'ogni natura, morbi febbrili, come Influenza, Reumatismo.* La sua pronta azione analgesica è straordinariamente multiforme. Il Piramidone serve specialmente con effetto pronto e sicuro nell'*Emicrania* nei *Disturbi mestruali* e nei *Dolori nevralgici.*

Flac. orig. di 20 tav. da gr. 0,1 L. 1 al flac. da 100 tavolette L. 3.50 al flacone da 10 tavolette gr. 0,3 L. 1.80 al flacone.

Si trovano in tutte le Farmacie

Soc. Ital. MEISTER LUCIUS & BRÜNING — MILANO - Via Maria Pagano, 44

LA TISI PUO' ESSERE GUARITA

Finalmente si è trovato un Rimedio che Guarisce la Tisi.

Derk P. Yonkerman, lo scopritore della Nuova Cura per la Tisi.

Meraviglioso quanto può sembrare dopo secoli di insuccesso, un rimedio è stato trovato che ha guarito la mortifera Tisi anche negli stadi avanzati della malattia. Nessuno vorrà più dubitare che la Tisi non possa essere guarita dopo che si saranno lette le prove di centinaia di casi guariti con questa meravigliosa scoperta, — alcuni dei quali, dopo che cambiamento di clima e tutti gli altri rimedi erano stati provati senza successo, erano stati dichiarati incurabili. Il nuovo rimedio è stato provato efficace e rapido anche nella cura del Catarro, della Bronchite, dell'Asma e di molte altre serie malattie della gola e dei polmoni. Una Società è stata costituita con lo scopo di far conoscere questo meraviglioso prodotto della scienza a chiunque ne abbia bisogno. Un libro sulla cura può ottenersi gratis, scrivendo alla Derk P. Yonkerman Co., Ltd. (No. 376), Reparto Italiano, 6, Bouverie Street, Londra, E. C., Inghilterra. Non mandate denaro, ma solamente menzionate questo giornale e chiedete un libro gratis. Questo vi sarà mandato a volta di corriere, senza spese postali.

ASSOLUTAMENTE GRATIS

Se voi avete qualche sintomo di Tisi non aspettate, se voi soffrite di Catarro Cronico, di Bronchite, di Asma, di dolori al petto o di ogni altro disturbo della gola o dei polmoni, scrivete oggi stesso per avere, gratis, un libro di istruzioni, e curatevi prima che non sia troppo tardi. 46201

Ettolitri 1100 di vino
ACQUISTANSI DAL
R. OSPIZIO DI CARITA' DI TORINO

da essere consegnati nel 1913 all'Istituto esistente sul Viale di Stupinigi, N. 755 (entro dazio).

Gli aspiranti all'appalto dovranno inviare alla Direzione, via Po, N. 3, le loro offerte entro il 30 corrente mese unitamente a tre campioni di un litro caduno per ciascun tipo di vino e coll'indicazione della gradazione alcoolica, non minore di gradi dieci.

Il valore del vino di cui si fa ricerca non deve superare le L. 40 50 per ettolitro, dazio compreso in L. 10 50 per ettolitro.

Le condizioni dell'appalto sono visibili presso la Direzione suddetta nei giorni non festivi, dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 17.

MAGLIE e PRODOTTI ANTIREUMATICI di PINO SILVESTRE della Fabbrica **H. Schmidt di Ronda « Turingia »** Unico rappres. pel Piemonte **TANCREDI RONCETTI** Via Genova, N. 11

(già comproprietario della Ditta E. Ferri e Comp.) Nuovo Magazzino Biancheria, Tele, Maglie, Filati, Mantilerie, Lenzuola e Federe semplici e con orlo à-jour, Fazzoletti, Colli, Camicie, Cravatte — Confezione su misura corredi in genere — Speciale fabbricazione Calze e Maglierie tricotouse raccomandabili — Filtri Tela e Molletone Lana per Confettieri e Liquoristi. 42324

— NEGOZIO DI — Prezzi fissi - CONCORRENZA e FIDUCIA - Prezzi fissi

Chiedete gratis i Cataloghi dei nostri **Rosai** ed dei Bulbi d'Olanda, Dalie a fiore di Cactus, Crisantemi a fiore grande, Begonie giganti, Peonie della China, Rododendri e Azalee rustiche, Piante rampicanti, Piante vivaci, etc. etc. Vantaggiosi pacchi reclame di tutti i generi. **GEMEN & BOURG** LUSSEMBURGO No. 45 (G.-D.) La più importante Casa di Rosai del Mondo.

MACCHINE per MAGLIERIE Nutzbar Deposito - Scuola pratica S. Sevciardo Corso Principe Oddone, 45, Torino (Piazza Statuto) 43370

VINCITE sicure al LOTTO, gratis Compenso dopo la vincita. Scrivere a C. PASINI, casella postale 311, ROMA 46597

MOBILI VISITATE prima di fare acquisti la più **Grande Esposizione** in corso Dante, N. 40 - **FRATELLI BRAPPIO** c 46013

PREMIATA LEVATRICE già assistente onoraria B. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati. 3576

LEVATRICE MARELLA AMELIA Segretezza, pensione — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo), vicino partenza tram Venaria. 44763

GONAROMAT
GONAROMAT NAME GES. GESCH. E. Tosscher Berlin C. 19.

è un nuovo ed ottimo preparato in forma di capsula per combattere LA GONORREA (LO SCOLO), IL CATARRO DELLA VESCICA ED ALTRE AFFEZIONI ANALOGHE.

Il suo effetto è rapido ed energico. Non produce nè indigestioni, nè eruttazioni, poichè la capsula passa per lo stomaco senza sciogliersi. 35238 M

Non vi è nessun pericolo d'infezione alle reni, poichè il prodotto non cagiona la minima irritazione. Si vende in tutte le Farmacie. Deposito generale presso Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti « Schiapparelli », via Sant'Anselmo, N. 16, Torino.

DEBOLEZZA VIRILE

guarita radicalmente col TEOS, potentissimo rinvigoritore dei centri nervosi. 44400 Un flac. L. 7.50

In vendita a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3, e Farmacia Internazionale, via Roma, n. 27. — MILANO: Cooperativa Farmaceutica. — ALESSANDRIA: Farmacia Garino.

Deposito presso il THEOS INSTITUT - MILANO

Chiedere con cartolina doppia (risposta in bianco) opuscolo ed osservazioni cliniche ai THEOS INSTITUT - Milano

PRESERVATIVI e Novità igieniche di gomma, vescica di pesce ed affini per signore e signori. - *Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20.* Massima segretezza. Scriv. IGIENE, cas. post. n. 655, Milano 407 M

Città di Carmagnola

A tutto il 15 dicembre è aperto il concorso per titoli al posto di Segretario Comunale Capo coll'annuo stipendio iniziale di lire 3000 lorde di R. M. e Cassa Pensioni e metà dei diritti di Segreteria.

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale. 48508

Il Professor Clay Burton Vance

Offre gratuitamente una Lettura di saggio a tutti i lettori di questo giornale che gli scriveranno subito.

Avete bisogno di avere schiarimenti ed indicazioni sui vostri affari, sul vostro matrimonio, sui cambiamenti della vostra esistenza, sulle vostre occupazioni, sui vostri amici o nemici e vorreste sapere che [illegible] fare per raggiungere il successo e la fortuna?

CONSULTATE QUEST'UOMO FORNITO DI DOTI STRAORDINARIE

Le personalità più illustri del mondo intero dicono che egli legge la vita umana come in un libro aperto.

Il Sig. Lafayette Reddit scrive: « Ho ricevuto la mia Lettura. Con gran meraviglia ho visto che voi avete *tracciato tutta la mia vita sin dalla nascita passo per passo.* Da anni mi interesso a questi studi, ma non avrei mai creduto che si potessero dare informazioni ed avvertimenti così preziosi. Devo ammettere proprio che siete un uomo straordinario, e sono contento che voi usiate il vostro misterioso potere in servizio dell'umanità ».

La Signorina Loretta Harvey scrive: « Sono lieta di esprimervi la mia intera soddisfazione per la vostra Lettura. *Mi avete impedito dal commettere molti errori, e dispiaceri che ho più dispiacente di non avervi conosciuto molto tempo prima.* Per me il vostro potere è inesplicabile ma nondimeno di una grandissima utilità. Tutto quanto m'indicate è avvenuto appunto come voi mi dite ».

Il Prof. [illegible] M.A. *(vedere la fotografia qui sotto)* Direttore dell'Osservatorio di Lanka, Membro della « Société Astronomique de France » e Membro della « Astronomische Gesellschaft » di Germania, scrive la lettera seguente:

Prof. Clay Burton Vance.

Caro Signore. Ho ricevuto debitamente la vostra lettera e la Lettura completa della mia vita. Ne sono perfettamente soddisfatto. Le indicazioni date sono quasi tutte esatte tanto quanto è possibile. Mi ha colpito che voi accenniate al pericolo mio sofferenze per male alla gola. Appunto ho avuto recentemente un attacco di questo male, e ordinariamente ne soffro due o tre volte per anno. Vi raccomanderò certamente ai miei amici che desiderassero una Lettura della vita.

L'attenzione di tutti quelli che hanno una certa tendenza mistica sembra essere concentrata presentemente sull'opera del Sig. Clay Burton Vance, che, sebbene non pretenda di possedere alcun dono speciale di potere soprannaturale, si sforza di rivelare la vita dei diversi individui dal semplice indizio della loro scrittura e della loro data di nascita.

L'esattezza indiscutibile delle sue [illegible] induce a credere che tutti i chiromanti, profeti, astrologhi e veggenti delle varie fedi hanno ancora mancato d'applicare i veri principii della scienza divinatoria.

E' stato fatto un accordo perchè tutti i lettori di questo giornale possano avere gratuitamente una Lettura di saggio. Ma si esige che coloro che desiderano approfittare di questa generosa offerta facciano la domanda dell'Oroscopo subito. Se desiderate una descrizione della vostra propria vita (in italiano), se desiderate avere un'indicazione esatta delle vostre caratteristiche, dei vostri talenti e doti, ecc., mandate semplicemente il vostro nome completo con la data del giorno, mese ed anno della vostra nascita (indicando il vostro indirizzo e se siete uomo, signora o signorina), e copiate le linee seguenti con la vostra scrittura ordinaria:

« Mirabile è il poter che possedete:
l'afferma il mondo intiero.
La vita mia leggete
o datemi un Oroscopo sincero ».

Spedite la vostra lettera al Sig. Clay Burton Vance, Suite 1108 K., Palais Royal, Paris, Francia. Se volete, potete accludere 60 centesimi in francobolli per pagare il porto, gli opuscoli, ecc. Vogliate notare che si deve apporre un francobollo di 25 centesimi sulle lettere dirette in Francia. Non accludete nè monete di rame nè d'argento nella vostra lettera. 43415

Il professor A. C. Dixon, M. A., B.Sc.

Provate voi qualcuno di questi sintomi?

Siete malcontenti di voi stessi? Capite di non essere quello che dovreste essere? Temete pericoli inesistenti e trasalite agli strepiti improvvisi? Avete freddo alle mani, ai piedi o alle altre parti del corpo? Soffrite violenti emicranie o dolori dorsali intermittenti? V'addormentate con difficoltà e vi alzate più stanchi di quando vi coricaste? Il vostro stomaco è gonfio, e vi pare d'avere avanti agli occhi delle macchie ondeggianti? Dimagrite? La vostra memoria è difettosa? Vi sentite estenuati dopo il benchè minimo sforzo?

Questi sono alcuni sintomi di debolezza nervosa. Questo stato è la conseguenza di strapazzi, costipazioni e di mille altre cause che sono spiegate nel nostro magnifico libro illustrato di 80 pagine che spediamo gratuitamente dietro richiesta.

Leggete cosa scrivono i guariti:

La Guarigione ottenuta coll'ELECTRO-VIGOR è permanente

Il Signor Del Fante Angelo, d'anni 54, di Corrido Porlezza (Como) guarito da: Dispepsia - Debolezza generale - Dolori di reni nel novembre 1907 ci scrive in data 21 febbraio 1912:

Sono veramente spinto dal dovere di attestarvi che oggi godo di tutta quell'energia e forza fisica che mi erano venute meno prima d'intraprendere la vostra cura, mentre disperavo già della mia salute, poichè avevo provato ogni sorta di cure le quali mi riuscirono tutte vane.

Quante sofferenze fisiche mi sarei risparmiato se avessi avuto il bene di conoscere prima la virtù e l'efficacia del vostro miracoloso ELECTRO-VIGOR! Ora che l'ho conosciuto e che ho avuto il bene di ricuperare la perfetta salute, vi ringrazio di tutto cuore del beneficio che col vostro apparecchio mi avete procurato, e ve ne serberò eterna riconoscenza.

Firmato: DEL FANTE ANGELO.

L'ELECTRO-VIGOR del Dott. MACLAUGHLIN guarisce i disordini nervosi, i mali di reni, le lombaggini, i reumatismi, i disturbi di stomaco, del fegato, renali ed intestinali, i dolori intermittenti e quell'impressione di stanchezza che s'impossessa dell'individuo che ha provato inutilmente altre cure. Esso, mentre dormite, vi dà il vivificante potere dell'elettricità in ogni nervo debole e malato, in ogni muscolo, [illegible] o vena del corpo. Esso scaccia i dolori e la debolezza e ripara i danni degli strapazzi e della fatica. Dopo qualche giorno d'uso voi sentite che una nuova vita vi è stata donata.

Voi potete portare il nostro ELECTRO-VIGOR tutta la notte senza disturbo, e l'elettricità infusa nel vostro corpo vi guarirà tutti i disturbi nervosi e vitali, mali di reni, reumatismi, disturbi intestinali, debolezza di stomaco e qualsiasi forma di sofferenza e debolezza. E' un apparecchio per uomini e per donne.

Consultazioni e libri GRATIS

Venite a trovarci nel nostro gabinetto, i nostri medici vi visiteranno gratuitamente e coscienziosamente. Diamo a tutti un libro illustrato GRATIS. A coloro che non potranno visitarci e ci manderanno il tagliando qui appresso spediremo il libro GRATUITO con un apposito questionario stampato per consultazione.

Gli ammalati che desiderano cominciare al più presto possibile la cura coll'ELECTRO-VIGOR, assieme alla domanda del libro possono inviarci la descrizione dei loro mali e la misura della cintura. Ciò porterà un notevole risparmio di tempo specialmente per i nostri clienti residenti all'estero.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co Corso Vitt. Emanuele, 20 MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.

Nome ______

Indirizzo ______

Ditta Dr. M. C. Maclaughlin Co. - Corso Vitt. Eman., 20 - MILANO

TERRACINI Gioielliere Galleria Subalpina **LIQUIDAZIONE** per cessazione di commercio a prezzi fortemente ribassati.

= STUFE = CUCINE ECONOMICHE - STUFE AMERICANE - STUFE A PETROLIO - STUFE PER SARTI — **GREGORIO DOSIO** Via Palazzo di Città, 18 Via Garibaldi, 33, Torino 40319

LEVATRICE Ocelli [illegible] approvata con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino.

DANARO presta reatier a persone solide 5 0/0. Restituzione a rate in 5 anni. Krystal, posta, Berlino, 43. 17050

AMAZZONI Struzzo, Pleureuses giganti, Veletta, Aigrettes nere. Valinti. Fantasio Airone, Fagiano, Coq-de-Roche. Vera liquidazione, 50 0/0 sconto sgombro. — Via Bogino, 11, cortile. c 19773

LEVATRICE Regge 31. Clotilde Pensione partorienti. Prezzi milissimi. - Cure segrete. - Via Po, 2, p. 2. c 15778

100 BIGLIETTI visita stampati o 80 franchi porto L. 1. Mille buste commerciali intestate 4 75. — Via Consolata, 3. 46408

LEVATRICE [illegible] - Via Giraria, 20 Porta Susa, Torino. Da molti anni pensione partorienti e cure. Collocamento neonati. Prezzi convenienti. 43479

Sciatica Cura rapidissima. — Dr. BORELLI, via Roma, 13. Telef. 30-90 (Nichisola). c 29120

LEVATRICE Abbriata Clotilde tiene pensione prezzi mitissimi; cure segrete. — Via S. Tommaso, 21, p. 3. c 47280

SENO deficiente, floscio, avvizzito, atrofico, per mancato sviluppo, parti, allattamenti, esaurimento, ecc. *Sviluppato e conformato. Reso idealmente perfetto.*

Cura Scientifica Estero *di effetto Rapido, Certo e Permanente.* Ciò che non si ottiene con cure interne ed unzioni esterne, inefficaci e dannose.

Metodo Razionale Moderno — Visite, corrispondenza ed opuscolo *gratis* direttamente.

Dr. N. S. PARKER Co. - Via Passerella, 3, Milano

Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici 45101

TUMORI Benigni e Maligni **Cura senza operazioni** Torino - Corso Valentino, 29 - Dott. G. PIANA 4307

POSATERIA ARGENTERIA KRUPP Marca di Fabbrica — Bollerie da cucina di Nickel puro - Lastre e filo in Nickel, Alpacca, Packfong e Ottone. MILANO, Stabilimento e Deposito: *Piazza S. Marco, 2.* TORINO: in vendita presso i migliori negozianti. Marca di Fabbrica. 4550

REPUBBLICA DI S. MARINO

PRESTITO A PREMI

Approvato dal Grande e Generale Consiglio - Negoziabile nel Regno con esenzione di tasse

E' GARANTITO NEL MODO IL PIU' ASSOLUTO

CHE una diecina di obbligazioni vince L. 500.000 (MEZZO MILIONE) più il rimborso delle altre nove obbligazioni non premiate.

CHE ogni diecina di obbligazioni ha assicurata la vincita di un premio e l'immediato rimborso delle altre obbligazioni che alla diecina appartengono.

CHE si tenta la fortuna, con moltissime probabilità di ... senza rischiare un centesimo.

CHE l'operazione è regolata da un piano onestissimo che elimina la possibilità di qualunque dubbio.

CHE il metodo di sorteggio che garantisce ad ogni diecina di obbligazioni la vincita di un premio e di nove rimborsi è nuovissimo, chiaro, semplice e persuasivo.

CHE l'estrazione col primo premio di L. 500.000 (MEZZO MILIONE) è fissata in modo irrevocabile al 31 Dicembre p. v. e si farà in Roma in una delle sale del palazzo del Ministero del Tesoro in presenza del pubblico e delle autorità incaricate di sorvegliare che tutto proceda regolarmente.

IL SERVIZIO DEL PRESTITO per il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi è assicurato da deposito vincolato di cartelle di Rendita Italiana consolidato 3,50 0/0 e da altri valori che sono pure dallo Stato garantiti.

Le obbligazioni costano L. 32,50
Le diecine di obbligazioni, con premio garantito » » 325,—

PAGAMENTO PER CONTANTI

La vendita è aperta in GENOVA presso la Banca Casareto, assuntrice del prestito, la quale spedisce anche contro assegno, senza aumento di spesa, e rilascia certificati provvisori per la vendita a rate, senza aumento di prezzo, alle condizioni indicate nel programma che viene distribuito e spedito *gratis* da tutti coloro che vendono le obbligazioni e le diecine di obbligazioni con premio garantito.

I certificati provvisori, liberati del primo versamento di L. 7.50 per ogni obbligazione e di L. 75 per ogni diecina di obbligazioni, concorrono, come le obbligazioni saldate, alla vincita del gran premio di L. 500.000 MEZZO MILIONE e a tutti gli altri minori che verranno sorteggiati il 31 dicembre p. v. e successivamente.

La vendita delle obbligazioni e delle diecine di obbligazioni è pure aperta:

In ALESSANDRIA: Società Bancaria Italiana — BOLOGNA: Umberto Buti — BRESCIA: Angelo Carrara — FIRENZE: M. Bondi e Figli - Emilio Sorio — LIVORNO: Antonio Malanima — MANTOVA: Banca Agricola Mantovana, Filiale della Banca di Verona — MILANO: Società Bancaria Italiana e Ufficio Cambio - Banca Cesare Ponti - Gazzetta dei Prestiti - Fratelli Bramini — NAPOLI: Michele De Santis — NOVARA: Banca Popolare di Novara e Succursali — PALERMO: Fil. [illegible] — RIMINI: Oreste Bartoli — ROMA: Banco Giacomo Prato - Banco di Cambio Romano - Ad. Boesler Franz & Figli Anon. Il Buon Consigliere — SAVONA: Achille La Viola — SAN MARINO: Cassa di Risparmio — VENEZIA: F. Pasqualy di A. - Giuseppe Terreno - Fratelli Ghin — VERONA: Banca Mutua Popolare — NELLE ALTRE CITTA' presso le principali Casse di Risparmio, Banche, Banchieri e Cambiavalute che distribuiscono e spediscono *gratis* il completo programma ufficiale.

In TORINO rivolgersi: Società Bancaria Italiana - A. Grasso e Figlio - Ditta Cav. Angelo Bielli - T. Lardone.

SI RACCOMANDA

di esaminare sempre il completo programma ufficiale che contiene tutte le desiderabili spiegazioni.

Banca della Cuccagna

Una lira di capitale **sessantamila** lire d'interessi!

60,000 LIRE

Queste stesse parole furono pubblicate da me l'anno scorso su questo medesimo giornale, con le quali avvisavo tutti i lettori per una vincita di Terno che doveva verificarsi il 2 dicembre 1911. Infatti sabbi diverse richieste, e tutti quei padri di famiglia che mi ascoltarono vinsero il 2 dicembre il Terno ... per Napoli. Intorno a questa vincita strepitosa ... [illegible] ... Le L. 2.15 dovete inviarle per cartolina postale con questo indirizzo: DON FRANCESCO TRAMONTANO, CAPPELLA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI ALLA VICARIA, N. 32 NAPOLI. L'anno ... ricordatevi che il 7 DICEMBRE ... l'anno scorso che dopo ... il bene di tutti, e se volete che Iddio benedica il vostro desiderio, promettete prima della vincita qualche cosa a favore dei poveri. 48034

Per SERIO PRODOTTO DI MARCA che in poco tempo potè imporsi su tutti i mercati germanici, cercasi accordare la **ESCLUSIVITA'** per zone a Ditte solvibili, in grado di assumerla per **conto proprio.** Forte consumo in ogni stagione, facile vendita, largo utile. Non occorrono cognizioni speciali. Dirigere offerte e referenze alla « **Saechsische Bau-Bedarf Gesellschaft** » DRESDA (Germania). 48605

Ognuno può avere il suo impianto di **Riscaldamento a termosifone** volendo anche con cucina economica, nel proprio alloggio, elegante, economico, indipendente, rivolgendosi a Torino ING. CIGALA, BARBERIS e RUVA, via Bellini, 3. Telefono 20-01 — *Preventivi gratis* — Impianti di qualsiasi importanza sia a vapore che a termosifone.

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Princ. Tommaso, 15 8250

3 Giorni prosciugansi locali freschissima costruzione ed umidi. — Ingg. CIGALA, BARBERIS e RUVA, via Bellini, N. 3 - Telef. 20-01. c 19641

PALCHETTI speciali sovrapponibili al Pavimenti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti **BERTA e TINIVELLA** Via Bava, 11, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 38-19 — 108